

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

CCCL.

## SEDUTA DI VENERDÌ 18 NOVEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	13577
<b>Disegno di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	13577
<b>Disegno di legge (Formulazione definitiva degli articoli da parte di Commissione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	13577
<b>Dimissioni di un deputato:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	13578
MONDOLFO . . . . .	13578
<b>Comunicazioni del Presidente del Consiglio (Seguito della discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	13578
PAJETA GIAN CARLO . . . . .	13578
MARTINO GAETANO . . . . .	13594
VIGORELLI . . . . .	13600
LUCIFREDI . . . . .	13606
SIMONINI . . . . .	13611
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	13617
<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>	
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	13594
PRESIDENTE . . . . .	13594
<b>Disegni e proposta di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	13605
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	13619, 13622

La seduta comincia alle 16.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.*(È approvato).***Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Tosi.

*(È concesso).***Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta per i trattati di commercio e la legislazione doganale ha deliberato di chiedere che sia ad essa deferito, in sede legislativa, il seguente disegno di legge, già assegnatole in sede referente:

« Nuove concessioni in materia d'importazione temporanea (Quarto provvedimento) » (804).

Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).***Formulazione definitiva di articoli di un disegno di legge da parte di Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che la III Commissione permanente (Giustizia) ha ultimato la formulazione definitiva degli articoli da 14 a 48 del disegno di legge: « Disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

urbani » (105), conferitale dall'Assemblea nella seduta del 23 luglio 1949. Il relativo fascicolo è stato stampato e distribuito.

A norma dell'articolo 85 del regolamento l'Assemblea dovrà ora procedere alla votazione, senza dichiarazioni di voto, dei singoli articoli e alla votazione finale, con dichiarazioni di voto, del complesso della legge. A tal uopo il disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno di una delle sedute della prossima settimana.

**Dimissioni di un deputato.**

**PRESIDENTE.** Comunico che mi è pervenuta dall'onorevole Castiglione una seconda lettera di dimissioni, del seguente tenore:

« Poiché non sono venuti meno i motivi delle mie dimissioni da deputato, già una volta rassegnate, pur rivolgendomi alla Signoria Vostra la preghiera di rendersi interprete dei miei sentimenti di viva riconoscenza verso l'Assemblea per la squisita longanimità con la quale ha voluto respingerle, nella seduta del 4 aprile 1949, sono ora nella assoluta ed inderogabile necessità di rinnovarle e di insistervi irrevocabilmente. — Catania, 16 novembre 1949 —, LUIGI CASTIGLIONE.

**MONDOLFO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MONDOLFO.** A nome del gruppo di unità socialista, con animo veramente commosso e addolorato, debbo pregare la Camera di voler accogliere le dimissioni nuovamente presentate dall'amico Castiglione.

Per noi è un grande dolore perdere la sua collaborazione. Per altezza di ingegno e dirittura di carattere, egli è veramente una delle più belle figure della Camera e poteva essere, ed è stato per pochi mesi, onore del nostro Parlamento. Se le sue condizioni glielo avessero permesso, egli avrebbe raggiunto nell'arengo parlamentare quella stessa altezza e rinomanza che aveva raggiunto nell'arengo professionale.

Io, in particolare, se mi è lecito aggiungere un motivo personale, sono dolente dell'allontanamento dell'onorevole Castiglione, cui mi aveva legato in pochi mesi un'amicizia veramente fraterna, che mi dava il conforto del suo consiglio e del suo incitamento, tutte le volte che io ne sentivo bisogno.

Per fortuna entrerà probabilmente in sua sostituzione un nostro compagno che ha dato prova già della sua attività e della sua valentia sedendo alla Costituente ed assumendo anche con molto onore cariche di Governo.

All'amico Castiglione mando il saluto di tutti i colleghi di gruppo, a cui son certo che si unirà tutta la Camera, con lo stesso dolore con cui noi dobbiamo prendere atto della ferma volontà del nostro egregio e caro compagno.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, dati i termini della lettera del collega Castiglione ed il fatto che per la seconda volta egli insiste nel suo divisamento, e in maniera così precisa, io debbo porre a partito l'accettazione delle dimissioni da lui rassegnate.

*(Le dimissioni sono accolte).*

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del presidente del Consiglio.

È iscritto a parlare l'onorevole Pajetta Gian Carlo. Ne ha facoltà.

**PAJETTA GIAN CARLO.** Onorevoli colleghi, è per lo meno strano che un dibattito sulla politica del Governo, in un momento come l'attuale, dopo travagli laboriosi che hanno agitato i gruppi e i partiti, sia stato aperto qui da una questione di procedura, nonostante l'interesse che il dibattito stesso, ancora prima di iniziarsi, aveva destato. Io, però, non credo che dobbiamo restringere la materia della nostra discussione, non credo che dobbiamo limitarci a discutere della questione di procedura. Non credo, ad esempio, che dobbiamo accontentarci di constatare come De Gasperi — che, per sua natura, è nemico delle cose troppo precise, che è un montanaro, come spesso egli ama definirsi, che è nemico delle quisquiglie e dei cavilli giuridici — abbia incespicato negli articoli del regolamento, come qualche volta incespica nelle cifre quando gli capita di trattarne.

Non credo, ripeto, che dobbiamo attenerci a sì ristretta materia; a me pare che il dibattito che abbiamo iniziato in un campo così angusto significhi qualche cosa di più. Non si tratta soltanto di una discussione sulle comunicazioni del Governo o su una interpellanza presentata da un deputato. In questo tentativo da parte del presidente del Consiglio e del Governo di sottrarsi alla prassi parlamentare e alle proprie responsabilità politiche vi è qualche cosa di grave e di sintomatico. Si è voluto farne quasi una questione di principio, si è voluto giocare a rimpiazzino, si è voluto giocare sul dubbio nei

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

riguardi di chi dovesse assumersi la responsabilità di iniziare questo dibattito, di chi avesse dovuto assumersi la colpa di voler portare la questione di fronte al Parlamento, quasi che fosse una responsabilità dinanzi al paese voler esaminare un problema che pure esiste, che nessuno, neppure di parte governativa, può sostenere essere un problema di ordinaria amministrazione.

Si è trattato, signori — nessuno lo può contestare — delle dimissioni di tre ministri e di alcuni sottosegretari, della soluzione con un equivoco interinato per alcuni dicasteri importantissimi: e questi fatti hanno avuto, come causa immediata, l'uscita dal Governo di uno dei quattro partiti che lo componevano, come causa più profonda, la crisi di quel partito logorato dalla collaborazione al Governo e, come causa più profonda ancora, ma non meno diretta, un malcontento diffuso nel corpo elettorale, in quel corpo elettorale che ha dato origine all'attuale maggioranza ed al Governo che siede presentemente su quei banchi.

Il presidente del Consiglio, di fronte a questa situazione, che presenta tutti gli aspetti di una crisi ministeriale e politica, è venuto in questa Camera e, quasi come un guerriero antico, ha detto: « Signori, tirate voi per primi, assumetevi voi questa responsabilità ». E, prima di compiere questo suo gesto tra l'eroico ed il grottesco, aveva già fatto sollevare la questione dai giornali del suo partito e dai giornali sui quali poteva avere una qualche influenza, aveva fatto sollevare contro di noi l'accusa di far perdere del tempo prezioso al Parlamento, di ostacolare il funzionamento degli organi governativi.

Ma queste sono, signori, meschinerie dietro le quali si nasconde una posizione politica piena di gravi pericoli per il nostro paese. Grave responsabilità è la vostra, signor presidente del Consiglio e signori del Governo, quella di volere da una parte infrenare l'attività parlamentare e dall'altra ledere il prestigio delle istituzioni elettive in un momento storico in cui, dopo tanti anni di tirannide, tutti, e da una parte e dall'altra, dovremmo contribuire ad elevare nell'opinione pubblica le istituzioni parlamentari. Grave responsabilità è questa che voi vi siete assunti anche questa volta. Ma credete forse che queste manovre, questi vostri atteggiamenti, questi articoli della vostra stampa possano mascherare il fatto che, se vi sono ritardi, anche in leggi importanti, anche nella realizzazione di questioni importanti, di fronte

al Parlamento e al paese la responsabilità è sempre vostra, anche se risente il sabotaggio da parte governativa e, qualche volta, deriva dalla inerzia della maggioranza?

Io vorrei qui prospettare due questioni molto importanti che stanno di fronte al Parlamento e al paese, nelle quali la responsabilità del ritardo non è certo da parte dell'opposizione, non è causata da una manovra ostruzionistica (*Commenti al centro*). Ve ne voglio ricordare innanzitutto una: la legge di polizia. Mi pare che il ministro dell'interno si sia più volte impegnato di fronte alla Camera e al Senato, accettando un ordine del giorno che gli imponeva di presentare al più presto la legge di polizia; ma quella legge non è ancora pronta e non è stata ancora discussa!

Vi è anche la legge che riguarda le elezioni regionali, che sono state rinviate, l'una e l'altra volta, per intervento diretto della maggioranza e dei suoi rappresentanti nelle Commissioni.

Credo che né la vostra posizione di questi giorni, né gli articoli di stampa dei vostri amici possano far dimenticare queste cose!

Credete voi, con queste meschinerie, di farci apparire poco curanti dello Stato e del regolare funzionamento della macchina del Governo, quando voi, invece, per i vostri intrighi politici, per soddisfare questa o quella posizione di un gruppo, di un partito del vostro Governo, mettete addirittura la sabbia nell'apparato governativo, rallentate, insabiate, fermate?

Guardate i dicasteri più importanti: voi caricate sulle spalle, non certo troppo valide, dell'onorevole Bertone un dicastero come quello dell'industria, quando egli ha già troppo lavoro per il suo dicastero del commercio estero! Voi ci opponete di farvi perdere tempo qui per una discussione di due o tre giorni, ma per voi il Ministero della marina mercantile può attendere, e caricate sulle spalle del ministro Corbellini anche questo peso, a meno che il presidente del Consiglio non ci dica che Saragat reggeva quel Ministero solo *pro forma* o, ad ogni modo, era uno di quelli che si prestano alle manovre e che si possono togliere di mezzo quando si voglia!

Certamente ciò dimostra che v'è qualche cosa che dobbiamo denunciare fin dall'inizio in questa discussione, qualche cosa che dimostra la vostra posizione nel Parlamento e nel paese che noi non possiamo accettare. Noi non possiamo accettare la vostra posizione, quasi che si trattasse di un quarto di guardia, durante il quale qualcuno può riposarsi ed

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

attendere: vi sarà un uomo in mare, un naufrago definitivo, e sarà Tremelloni.

Noi non possiamo accettare questo, e neppure voi potete iniziare questo dibattito con tale manovra! No, perché siete obbligati dalla legge, dalla tradizione, come vi è stato detto qui dal Presidente della Camera, a rispettare il regolamento: e voi dovete rendere conto al Parlamento di quanto avete fatto, dovete rendere conto della manovra politica che avete compiuto, e non soltanto ai nostri elettori, ma anche ai vostri che devono sapere perché avete compiuto questa manovra politica! Voi non potete far passare tutto ciò che è avvenuto come un pasticcio personale del presidente del Consiglio o di colui che rimane *in pectore* vicepresidente del Consiglio! Non crediate che ci accontentiamo della campagna giornalistica che è stata fatta su questa questione. Per non turbare la sensibilità dell'onorevole De Gasperi, i giornalisti cari all'onorevole Andreotti hanno trovato il neologismo della « crisetta » e questo meccanismo della crisi è stato infiorato tutto di aggettivi, di diminutivi, di vezzeggiativi; si è perfino riportata la voce della combinazione con l'onorevole Saragat, si è assicurato perfino che sulle poltrone dei gabinetti ministeriali è stato posto un biglietto con la scritta: « torno subito »!

Ma noi non accettiamo questo scherzo! Noi riteniamo che si tratti di una cosa molto seria per il Governo, per il Parlamento, per il paese.

Noi siamo convinti che si tratta di una questione che merita da parte nostra un esame e, da parte vostra, una dichiarazione che spieghi perché avete agito così e in quale situazione vi trovate attualmente.

Onorevoli colleghi, quale era la situazione di questo Governo dopo il 18 aprile? Allora sedevano su quei banchi quattordici ministri della democrazia cristiana e nove di altre formazioni politiche. Oggi sono rappresentati su quei banchi (qualcuno occupa due poltrone) diciassette dicasteri nelle mani della democrazia cristiana e soltanto cinque nelle mani di altre formazioni; vale a dire che allora v'erano cinque dicasteri in più nelle mani della democrazia cristiana nei confronti degli altri partiti, mentre oggi sono dodici. Allora i democratici cristiani non rappresentavano il doppio degli altri, mentre oggi sono più di tre volte tanto. V'è qualcosa di nuovo, qualcosa di mutato che autorizza la Camera a dire che non siete lo stesso Governo che si è presentato all'indomani del 18 aprile.

Dicono i vostri giornali che costituzionalisti democratici cristiani si apprestano a dimostrare con profonda dottrina, con appoggio di testi, che ciò che è avvenuto è costituzionale, che l'istituto dello « interinato » non è contro la Costituzione, che oggi regola la nostra repubblica. Io credo che qui non si tratti di una questione letteraria, che non si tratti di un articolo della Costituzione che possa considerarsi violato; credo, almeno, che questa questione non sia fondamentale. Io credo che potremo lasciare questi cavilli; potremo dirvi di risparmiare il vostro tempo se volete dimostrarci questo. Ma vi è qualcosa che interessa tutti e che è, in sostanza, la politica del nostro paese.

L'onorevole De Gasperi ha voluto fare, ad un certo momento, un paragone, riferendosi al momento in cui l'onorevole Merzagora ha abbandonato il Governo. Noi siamo convinti che voi ci potete dimostrare l'analogia fra i due fatti, ma una cosa è quando un ministro del commercio estero, per suoi motivi, lascia quei banchi, e altra cosa è quando un partito lascia, per motivi che vedremo, quei banchi: la coalizione governativa viene indebolita per effetto di questa crisi.

Perfino un giornale ha dimostrato che è costituzionale l'interinato perché già, in pratica, in questo Governo da mesi...

LEONE-MARCHESANO. Anche il Presidente della Repubblica è *ad interim*. (*Comenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. ...il presidente del Consiglio è anche ministro *ad interim* dell'Africa italiana. Questo è uno scherzo: l'onorevole Sforza si è già incaricato di sollevare il presidente del Consiglio dall'onere delle colonie. Comunque, non è paragonabile, certo, al fatto di aver dato dicasteri, come quelli dell'industria e commercio e della marina mercantile, ad altri ministri: la situazione è così diversa che voi dovete darci una dimostrazione.

È intervenuto in queste discussioni preliminari l'onorevole Nitti con una sua dichiarazione ai giornali: « Non comprendo che cosa sia l'*interim* come formula permanente di un ministero che si smembra e poi si ricostituisca senza che l'opinione pubblica ne sappia nulla. Ho partecipato a diversi ministeri, ed io stesso li ho presieduti, che hanno avuto bisogno di adottare l'*interim* nel caso di dimissioni di ministri, ma mai ho concepito che vi possa essere l'*interim* come soluzione generale per la vita del ministero. Si tratta, evidentemente, di un istituto nuovo, che non

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

conosco, nella nostra vita costituzionale, né so che sia stato attuato in altri paesi ».

Non ho motivi, come l'onorevole La Malfa, per irritarmi dell'intervento dell'onorevole Nitti nelle cose politiche del nostro paese. Anzi, vorrei dire questo: anche se, qualche volta, questi vecchi intervengono nella vita politica, teniamone conto, sopportiamoli. Quante volte, non assumiamo arie di maestri, di fronte ad essi che lo sono veramente? Quindi, seccatura per seccatura, saccente per saccente, sia che abbiamo 40 od 80 anni, andiamo al fondo delle cose e il fondo dell'irritazione dell'onorevole La Malfa è nel fatto che Nitti ha detto che non si tratta di una cosa normale, da passare sotto silenzio, di qualche cosa che può essere portata in Parlamento come si portasse una pratica in archivio.

Onorevole La Malfa, se si tratta di una cosa nuova, giustificata soltanto dal fatto che siamo in una situazione eccezionale, una cosa eccezionale che non si è mai verificata nel corso della lunga storia politica del nostro Parlamento e nella vita parlamentare dell'onorevole Nitti, noi chiediamo che qualcuno venga qui a dirci perché si tende a provvedere in questo modo.

Approfitto dell'accento a questo riferimento personale per dichiarare di avere ascoltato con molta attenzione le parole dell'onorevole La Malfa. Egli ha detto cose che ci aspettavamo dicesse il presidente del Consiglio: ha detto che il Governo e la coalizione sono in una crisi profonda; che qualche cosa è cambiato; ha detto che la forma che non si può accettare è il modo col quale voi avete creduto risolvere la crisi.

Allora, se questa crisi c'è, ed è così grave, dovete almeno spiegarci se questa collaborazione è diventata impossibile; oggi il paese deve sapere qualche cosa di più.

Questo *interim* è stata una cosa veramente nuova. Non è un ministro che se ne va ed un altro che prende provvisoriamente il suo portafoglio: no. In questo *interim* esistono portafogli che passano da un partito a un altro, e un partito non è un ministro. Non vi è, in questo cambiamento, nessun motivo tecnico, ma un deliberato proposito politico, soltanto un proposito politico del quale dovete darci ragione. Perché uno di questi portafogli vacanti non è stato dato ad un liberale? Perché uno di questi seggi vuoti non è stato assunto dal vicepresidente del Consiglio Giovannini, che io non credo sia troppo occupato?

L'onorevole La Malfa, a questo proposito, si è molto irritato per una mia battuta e ha

risposto con una sgarberia affatto giustificata, che prova l'assenza di *humor* da parte dello stesso. Io dissi che se ella, onorevole La Malfa, fosse stato ministro, non vi sarebbe stato né dramma né avventura, perché ella ci aveva detto di essersi scelto l'interinato piuttosto che imbarcarsi in un'avventura. Io ho detto: possibile che scegliere un altro ministro sarebbe stato un disastro? Ella è almeno « europeo » come sono gli altri ministri; nessuno di noi le contesta la conoscenza di problemi e l'esperienza per poter fare quanto, per lo meno, fa uno di quei ministri che ora hanno preso due seggi. Sarebbe stata, questa, una avventura? No. Però a questo non si è addivenuti, per motivi politici.

Un partito ha preso gli *interim*; ma poteva anche succedere un liberale per ragioni tecniche, o un repubblicano per ragioni politiche, essendo i repubblicani tra i più vicini a Saragat, il quale, andandosene, ha fatto loro delle dichiarazioni di simpatia.

Ebbene, perché ciò non è avvenuto? Perché vi è qualche cosa di nuovo; qualche cosa che ha turbato anche voi; qualche cosa cui ha accennato ieri l'onorevole La Malfa a proposito di certe dichiarazioni fatte dall'onorevole De Gasperi, che hanno suscitato anche l'intervento del senatore Parri.

Ieri, l'oratore del partito repubblicano ci ha chiesto: « Ma, allora, i partiti minori contano qualcosa; voi riconoscete che contano qualche cosa nella topografia parlamentare e nella vita del paese ». Certamente che contate qualche cosa; certamente che avete una importanza politica; è questione di misura, ma mai nessuno ha pensato di negarvi di contare qualcosa, se non altro per il fatto che voi avete ancora forse la convinzione di rappresentare degli interessi e, se siete andati al Governo, siete stati accolti per determinati motivi politici. Io vorrei esaminare la vostra teoria quando siete andati al Governo, soprattutto quando vi sono entrati i socialdemocratici che adesso ne escono, e si dice che la loro uscita non abbia importanza.

Si è fabbricato un mito, quello dell'onorevole Tremelloni, che portava i piani socialisti. Si è stabilita una teoria, cioè che i Ministeri dell'economia erano socialisti perché erano quelli che interessavano la classe operaia, i lavoratori, perché li si cominciava a costruire il socialismo, anche se si lasciava la scuola ai democratici cristiani ed anche se si lasciava il Ministero della giustizia ai liberali. Questo mito, questa teoria, dove sono andati? La realtà è quella dell'accentramento economico nelle mani dell'onorevole

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

Pella, di un accentramento economico che si prospetta, se non definitivo, di un'importanza non soltanto tecnica, se il presidente del Consiglio ha ritenuto di fare la dichiarazione che ha fatto. Avevate bisogno di un sottosegretario: siete andati a cercare anche quello tra i democratici cristiani. Comprendo che il senatore Gava doveva essere consolato per la recente sconfitta di Castellammare di Stabia. Ma questo non è un argomento che possa convincere e non è, comunque, un elemento decisivo.

Ebbene, io non so come si possa prendere atto della smentita dell'onorevole De Gasperi, della sua chiara dichiarazione sul significato dell'assunzione di un nuovo dicastero economico da parte dell'onorevole Pella. Ciò di cui vogliamo prendere atto sono le dichiarazioni degli onorevoli La Malfa e Parri, perché attestano che qualche cosa da spiegare v'era. Non l'avevate spiegato neanche ai ministri che siedono al tavolo del ministero con voi, dato che qui vi si deve chiedere conto — e l'onorevole La Malfa ha potuto chiederlo — appunto perché noi abbiamo voluto questa discussione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GIANNINI GUGLIELMO. Veramente, l'ho chiesta io.

PAJETTA GIAN CARLO. Va bene; le lasciamo questa primogenitura.

Noi vogliamo ricordare, appunto tenendo in considerazione il problema dei partiti minori, della loro partecipazione al Governo, della loro presunta funzione nella vita politica del nostro paese, ciò che è stato detto da Saragat quando è entrato nel Governo già prima della elezioni del 18 aprile e quando, poi, ha dovuto via via giustificare anche all'interno del suo partito il suo attaccamento al banco ministeriale. La prima dichiarazione suonava presso a poco così (vi risparmio le citazioni perché credo che ognuno di voi le abbia nelle orecchie): che i socialdemocratici andavano al Governo per spostare a sinistra l'asse del Governo.

Che cosa voleva dire questo? Voleva dire che voi eravate a destra, che essi volevano rappresentare qualche cosa, che non si fidavano del modo con cui voi volevate condurre la vita del paese. Erano lì per fare qualche cosa come un contrappeso...

CECCONI. Questo lo dice lei!

PAJETTA GIAN CARLO. Queste cose le ha dette Saragat e le conoscono tutti coloro che usano leggere i giornali, ed anche i giornali degli altri partiti! (*Interruzioni al centro*).

Onorevoli colleghi, io non sostengo affatto che Saragat vi controllasse o vi abbia spostato a sinistra. Il cielo me ne guardi! Non vi ha spostato a sinistra. Io dichiaro che Saragat sosteneva queste cose per giustificare la sua tesi di fronte ai lavoratori italiani, per ingannarli... (*Proteste a sinistra e al centro*).

Ad un certo momento, quando anche nel suo partito sono sorte delle voci che, appunto, vi hanno rimproverato che questo controllo non esisteva o non era efficace, Saragat ha detto che, in fondo, non vi aveva spostato a sinistra; ma pensate cosa sarebbe avvenuto se non fosse stato presente al Governo. Non vi aveva spostato a sinistra, ma almeno vi aveva impedito di clericalizzare l'Italia. « Vi siamo io e l'onorevole De Gasperi, con il suo buon senso », aveva detto.

Noi vogliamo sapere che cosa resta di questo equilibrio. Questo contrappeso non solo se ne va, ma si incarica della funzione di equilibrio proprio l'altro peso della bilancia. Questo è un assurdo completamente nuovo nella teoria, nella dottrina, nella demagogia. Ecco perché, onorevole La Malfa, noi abbiamo voluto considerare importante questo fatto: perché noi crediamo che la soluzione della crisi la faccia finita per sempre con il mito della terza forza, opera di gente come gli onorevoli Saragat e Pacciardi.

Questi equilibratori che se ne vanno e lasciano l'incarico a coloro che essi avrebbero dovuto controllare, si erano assunta, in realtà, la funzione di fingere questo controllo, e niente altro. La loro funzione era una funzione puramente demagogica.

Del resto, il mito della terza forza ha ormai poco credito. Praticamente, è stato liquidato quando è venuto meno il mito della terza forza sul terreno della politica estera. Votando il patto atlantico e accettando una politica che avevate respinto e condannato nella preparazione delle elezioni, voi avete legato la vostra politica a quella dei gruppi che accettano il predominio e il monopolio degli Stati Uniti d'America. In tal modo, voi avete rinunciato all'Europa come terza forza nel mondo; ed avete rinunciato, persino in teoria, alla vostra funzione di terza forza.

Quando l'onorevole Saragat ha dovuto giustificare la sua opera, nel suo discorso di Torino ha dichiarato che, in fondo, vi era un motivo per dare la delega all'onorevole De Gasperi e ai suoi colleghi di partito: questo motivo era nel patto atlantico. Ma un anticomunista come Silone ha ricordato al-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

l'onorevole Saragat che questo motivo, che sarebbe il solo che giustifichi la delega alla democrazia cristiana, era proprio quello contro cui si erano battuti il partito di Saragat e Saragat stesso durante la campagna elettorale. Questo motivo era l'unico che potevate vantare come base della vostra politica quando siete andati al potere.

Per questo, la situazione diventa più grave; ci troviamo di fronte a qualche cosa di nuovo.

Non è soltanto da un punto di vista formale, ma da un punto di vista sostanziale che il monopolio politico della democrazia cristiana si fa più pesante, che questo blocco si consolida nel paese.

Le preoccupazioni per questo blocco e per questo monopolio non sono soltanto nostre; ed è per questo che l'onorevole De Gasperi si sente oggi assillato da preoccupazioni di ordine generale. Per questo egli cerca di evitare una discussione e di dare una risposta.

Non soltanto da noi, ma da ogni banco di questa Camera, e soprattutto dal paese, si domanda fino a quando si deve andare avanti per questa strada; e dove si andrà a finire se si continuerà a procedere per questa strada.

Voi avete realizzato il « governo nero »: quello che voi state realizzando sempre più è un governo monocromatico, che maschera malamente la sua natura con tinture di poco prezzo. Si realizza quel monopolio politico della democrazia cristiana che noi abbiamo sempre denunciato come un pericolo per le istituzioni e per il paese. Quest'opera si realizza in un modo nuovo.

È inutile andare a cercare ciò che rende diverso questo processo dai processi attraverso i quali si è arrivati a forme totalitarie nel passato. Quello che importa ricercare, e che preoccupa coloro che considerano le sorti del paese, non è ciò che vi è di diverso nel processo, ma ciò che vi è di simile, che potrebbe esservi di simile nella conclusione. Quest'opera oggi si realizza attraverso insidiose azioni di disgregazione compiute dalla democrazia cristiana nei partiti di governo: corruzione, quinta colonna, è inutile che io esemplifichi; su questo terreno ciascuno di voi sa trovare dei casi, ognuno di voi ricorda degli episodi.

Siamo di fronte ad un triste trasformismo, che davvero minaccia non soltanto la vita parlamentare, ma la vita democratica del nostro paese, un trasformismo quale la storia parlamentare non ricorda. Perché quando si compì quello che si potrebbe

chiamare ormai il classico trasformismo, la destra diventò un poco come la sinistra, e la sinistra un poco come la destra, e si realizzò una trasformazione di tutti coloro che vi avevano partecipato.

Oggi la situazione è diversa. I clericali non si trasformano: fagocitano gli altri gruppi, gli altri partiti. E quello che importa è che essi contrastano, combattono, come se avessero delle tossine velenose, gli stessi elementi laici e democratici che hanno nei loro gruppi, eliminando o riducendo gli eterodossi in seno al loro partito.

È, forse, improprio chiamarlo trasformismo. Ci troviamo di fronte ad un fenomeno di inserimento, per cui compaiono sulla scena, sono autorevoli in questo partito, in questo Governo, uomini del doppio giuoco, uomini della doppia tessera, un liberalfusionista, un radicaltrasformista come l'onorevole Grassi, al quale faccio l'accusa di conservare due tessere, perché ha ancora in tasca quella radicale che si è dimenticato di lasciare nel suo archivio; uomini come Ivan Matteo Lombardo, che non si riesce a capire chi rappresenti nel partito nel quale di volta in volta si inserisce.

Questi uomini sono gli uomini-tipo di una politica che è pericolosa per i gruppi, per i partiti, per gli interessi che questi rappresentano. E perché, malgrado questo, nonostante le vostre fatiche, è intervenuta questa crisi nello schieramento governativo?

Io ho sentito dire e ho letto che Saragat vorrebbe accreditare una versione, per cui si tratterebbe di una crisi interna del suo partito, del partito che l'onorevole Saragat si ostina a ritenere il suo partito. Ebbene, se noi dovessimo accettare questa versione, noi dovremmo fare nostro il rimprovero che si muove all'onorevole Saragat: che per una questione interna di partito, per una questione personale, per un giudizio su una vostra particolare tattica, voi sottoponete ad una crisi il Governo, ponete questa questione davanti al paese. Noi non accettiamo questa versione dell'onorevole Saragat, e pensiamo che non possa essere accettata neanche dai socialdemocratici.

Del resto, i partiti, anche quando sono scarsi, non vivono nel vuoto. Nel vuoto non riesce a vivere nessuno, onorevole Saragat. I 32 deputati di unità socialista rispondono ad almeno un milione e ottocento mila voti dati il 18 aprile. In base alle teorie accettate da voi, questi deputati rappresentano un milione e ottocento mila voti socialdemocratici più alcune aliquote di socialisti (sociali-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

sti tra molte virgolette) che si sono impressionati fino al punto di votare per l'onorevole De Gasperi. Comunque rappresentano almeno un milione e ottocentomila voti. Perché questo partito è dilaniato, travagliato da una crisi? Noi crediamo che ciò sia dovuto al fatto che sono inquieti, delusi coloro che sono compresi in questo partito, coloro che ne costituiscono il corpo elettorale, coloro che hanno votato, che potrebbero ancora votare per questi deputati.

Esiste una crisi politica che esula dalla politica del Governo: il fallimento della politica di questo Governo in alcuni settori, che interviene sul corpo elettorale, che interviene sui lavoratori che erano dietro questo partito.

Io ho sentito affacciare un'altra teoria strana — molti innovano, in questi giorni — secondo la quale coloro che votano per la socialdemocrazia non seguono la lotta politica. Il corpo elettorale è amorfo: gente che vota per i socialisti, perché vede volentieri sulla scheda il sole dell'avvenire, che, in fondo, è più bello del simbolo, troppo robusto ed energico, della falce e martello. Credo che tutte queste interpretazioni poco serie siano date per nascondere la realtà politica del nostro paese.

La crisi della socialdemocrazia, la profonda crisi che impedisce l'unificazione dei gruppi social-democratici presenti nel nostro paese, non è soltanto l'affare di piccole consorterie, ma è fenomeno che, per i suoi riflessi, interessa il paese. Certi gruppi riformisti, certi gruppi di operai, di braccianti, di impiegati, di ceti medi sentono che la politica che voi realizzate non è la politica che avete promesso; soprattutto, la politica realizzata dal Governo non è la politica che essi attendevano.

Vi sono zone dove ancora esistono tendenze riformiste: si vorrebbe innovare, ottenere qualche cosa, ma si ha paura di questi comunisti, che rompono le cose, invece di sistemarle tranquillamente. Si è riformisti, allora, mantenendo certi legami con le forme tradizionali del riformismo; ad ogni modo, non ci interessa una analisi sociale del nostro paese.

Coloro che credevano nel riformismo non possono accettare la politica di Ivan Matteo Lombardo. I lavoratori italiani, gli operai e gli impiegati delle grandi fabbriche di Torino o di Castellamare, di Napoli o di Taranto non possono considerare Ivan Matteo Lombardo altro che il responsabile di una politica di smobilitazione industriale, che colpisce gli

interessi industriali del nostro paese e colpisce i lavoratori stessi. Non possono i marittimi, che hanno avuto una corrente riformistica, ed i portuali, che hanno avuto per tanto tempo tradizioni riformistiche, accettare, come riformisti socialisti, uomini come l'onorevole Saragat, che si pone dalle parte degli armatori, quando sono in giuoco interessi dei lavoratori. L'onorevole Tremelloni poteva essere creduto socialista prima che si mettesse alla prova; l'avete mandato all'estero perché si nascondesse questa mancata gravidanza. (*Si ride all'estrema sinistra*). Nessuno più è convinto che Tremelloni possa dare alla luce dei piani.

*Una voce al centro.* È per ciò che, in qualche paese, si manda alla forza qualche comunista, dopo la prova.

PAJETTA GIAN CARLO. Dopo la prova che non era lavoratore onesto. Guai se si mandasse alla forza prima della prova! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti a sinistra, al centro e a destra*).

Dunque, è crisi sociale ed economica; è crisi che si ripercuote nelle fabbriche e negli uffici, laddove vivono un milione e 800 mila elettori. È questa l'origine sociale della crisi di questo partito.

E poi v'è una crisi interna del partito.

Questo è il problema che oggi si affaccia alla vostra mente. Uomini e donne che hanno votato per la democrazia cristiana, soprattutto uomini e donne che hanno votato per la socialdemocrazia, pensavano di doversi difendere di fronte alla violenza; pensavano di arginare quella che doveva essere la minaccia dittatoriale; hanno votato per voi, per combattere contro la violenza e l'illegalità. Il risultato, giorno per giorno, qual'è? È una politica di violenza, di illegalità, che non è sempre (oserei dire, che non sa essere mai) di ordine, di moderazione.

È avvenuto che, a forza di stringere troppo spesso la mano a Scelba, per congratularsi della sua risposta, macchie di sangue della contadina di Melissa siano rimaste sulla mano di Saragat.

I riformisti, gli operai socialdemocratici, quelli che non volevano la violenza e hanno votato per il sole senza falce e martello, oggi non possono accettare questa realtà di una violenza effettiva (non uno spettro della violenza, non la propaganda e la demagogia di una violenza), la violenza che è nei fatti e nelle cose.

Questa è crisi sociale-politica, che si ripercuote naturalmente in un partito, come negli altri partiti della coalizione governativa.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

Del resto — dice l'onorevole De Gasperi — tutto va come prima. Ma allora perché ella, quasi in ogni discorso, si può dire, ha ricordato la presenza dei ministri socialisti, perché ella teneva tanto (come dice l'onorevole Nenni) a portare questo garofano rosso all'occhiello?

LEONE-MARCHESANO. A che serve un garofano rosso fra tanti fiori bianchi? (*Si ride*).

PAJETTA GIAN CARLO. Ciò che noi vogliamo constatare qui oggi non è se questo partito svolgesse soltanto quella funzione decorativa o meno, se questo fiore avesse grande importanza o meno; ciò che noi vogliamo constatare è che oggi, per un Governo come quello dell'onorevole De Gasperi, è difficile trovare anche un garofano rosso da mettere all'occhiello, è difficile trovare anche questa forma non dico di mimetizzazione, ma di ingentilimento floreale che poteva essere offerta dalla presenza dei « piselli » sui banchi del Governo. (*Commenti al centro e a destra*).

Vi è questo fatto, ed esso è il risultato di una situazione critica e spiega il fallimento del tentativo unitario. Noi non vogliamo sostenere che le lotte personali e gli intrighi siano un elemento decisivo in ciò che sta avvenendo. È difficile distinguere fra interessi di gruppi e di categorie; ma bisogna cercare di fare qualche sforzo. Io non voglio assolutamente diminuire la statura politica dell'onorevole Romita...

LEONE-MARCHESANO. Più diminuita di quella che ha! (*ilarità*).

PAJETTA GIAN CARLO. Parlo di statura politica. Voglio vedere se vi è qualcosa che giustifichi il suo sinistreggiare, qualcosa che spieghi il fatto che questo uomo politico, dopo aver abbandonato la formazione alla quale apparteneva, rimane a mezz'aria e non si decide nemmeno a chiedere un portafoglio all'onorevole De Gasperi, che forse glielo darebbe.

Vi è un motivo politico in tutto ciò, ed è che in Italia questi uomini cominciano a pensare che si può essere riformisti, almeno fino ad un certo punto nel dimostrarlo, perché al di là di questo punto si perde ogni contatto anche con la base più ristretta e...

GIANNINI GUGLIELMO. ...si diventa borghesi.

PAJETTA GIAN CARLO. Si diventa borghesi, ma allora si viene eletti soltanto se la Confindustria dà i quattrini. Ed ella può dimostrare quel che significhi non riu-

scir più ad ottenere quattrini. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

GIANNINI GUGLIELMO. Ma io ho anche dimostrato che si può fare a meno della Confindustria.

PAJETTA GIAN CARLO. Riconosco che ella è senza quattrini, ma anche senza il partito dell'« uomo qualunque ».

GIANNINI GUGLIELMO. Non importa, se tutta l'Italia è qualunquezzata!

PAJETTA GIAN CARLO. Dicevo che questo fenomeno — come giustamente affermava ieri l'onorevole Nenni — è fenomeno ormai storico per il nostro paese: non si può realizzare in Italia la stessa politica socialdemocratica che altrove realizzano altri partiti. Saragat qualche volta si irrita con l'onorevole Mondolfo e persino col collega Vigorelli: « Perché non mi volete lasciar fare, ciò che si fa in altri paesi? » Ma l'Italia è un paese diverso. Ricordate Bissolati e Turati che volevano partecipare alla coalizione governativa perché ritenevano che, ad un certo momento, questo fosse necessario, lasciando da parte le questioni personali? Ebbene, essi hanno dovuto rinunciare alla idea di fare i ministri.

*Una voce al centro.* Bissolati ha fatto il ministro.

PAJETTA GIAN CARLO. Sì, ma è andato al Governo in una situazione particolare, cioè durante la guerra. Lo so bene, caro collega. Nel 1912 non entrò nella coalizione governativa; soltanto durante la guerra andò al Governo, ma senza il partito socialista, seppure riformista.

Se Bissolati e Turati hanno rinunciato a fare i ministri, volete che l'onorevole Romita abbia la forza d'animo di spingere l'onorevole Saragat a rinunciare a partecipare al Governo? (*Interruzioni a sinistra e al centro*). Egli non ha certamente la forza d'animo di impedire ai colleghi di entrare nel Ministero; egli sente che con una politica governativa oggi non si conquista, non si illude più nemmeno un lavoratore.

Ecco allora la manovra, ecco allora la azione politica che ha determinato tante resistenze a compromette si in modo irrimediabile, come si compromette un uomo che vuole essere legato in qualunque modo alle forze lavoratrici, legandosi nello stesso tempo a questo Governo che ha rotto la tradizione della democrazia. I veri perni di un partito, più che costituire un problema politico, interessano tutto il paese. Non è vero, come sostengono il *Giornale d'Italia* e il *Corriere della sera*, che sono i lettori di questi giornali

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

che votano per Saragat e che non si interessano delle lotte di partito. La prova che non è vero la danno le elezioni parziali in cui la socialdemocrazia ha perso tanti voti; e ad ogni elezione ha avuto colpi più duri.

Nelle elezioni del Trentino ha perduto un terzo o un quarto dei voti; durante le elezioni del 18 aprile voi avete avuto un milione e 800 mila elettori; ora questi vivono nel paese, sentono, e seguono; non sapranno chi siano Mondolfo e Vigorelli, nessuno di loro saprà chi è Zagari, però sanno che quella politica non è la politica che essi volevano, e quando votano, se vogliono quella politica, votano per la democrazia cristiana e, se votano come pensano, come credono, da onesti lavoratori e da onesti socialisti, allora votano per il blocco popolare (*Applausi all'estrema sinistra - Commenti al centro e a destra*). Potrei fare delle obiezioni; non potete contestare che una crisi profonda di malcontento e di disagio esiste tra coloro che sono alla base della socialdemocrazia, ed è questa la crisi del partito di Saragat, questa l'origine della crisi di questo Governo. Non si tratta di questioni interne di un partito; anche se, naturalmente, noi non ci siamo attardati a fare un'analisi delle diverse posizioni, non possiamo ritenere che questo malcontento sia riservato soltanto a questo settore dell'elettorato e dell'opinione pubblica. Così poche sono le questioni interne di un solo partito, che, subito dopo l'annuncio di questa crisetta — come voi dite — vi sono state scissioni gravi in seno ai partiti governativi.

Non voglio insistere, ma anche l'onorevole La Malfa ha accennato a ciò che è accaduto in seno al partito liberale: di fronte al segretario e al vicesegretario del partito, dimissionari, si riesce ad ottenere una maggioranza di due voti, solo perché i ministri votano contro lo statuto, così mi dicono... (*Interruzione del deputato De Caro Raffaele*). Onorevole De Caro, ella forse fa eccezione; per nobilissimi motivi, ma nel suo partito si sono dimostrati collaborazionisti proprio coloro che avevano sotto braccio il portafoglio; con una mano hanno votato e con l'altra tenevano il portafoglio.

Io non voglio dare lezioni agli altri partiti; voglio domandare soltanto alla Camera se ritiene che questo possa essere l'effetto di una situazione che non ha importanza, trattandosi di un provvedimento di ordinaria amministrazione, provvedimento che l'onorevole presidente del Consiglio — come dicevano alcuni giornali — faceva leggere da altri,

poiché non era un problema politico, ma solo tanto uno dei problemi da studiare. Noi non vogliamo dare tanta importanza ai liberali dopo averla data ai socialdemocratici; però io penso, e dovremmo in ciò essere d'accordo che anch'essi rappresentino dei gruppi borghesi, i quali dopo il 18 aprile erano concordi sull'opportunità di stare al Governo e di realizzare una determinata politica. Non voglio indagare per quali motivi di partito oggi non si voglia più avallare la cambiale del 18 aprile.

Tuttavia il problema è questo: anche se questa crisi fosse dovuta solo al fatto che il presidente del Consiglio avesse mostrato disprezzo per le forme costituzionali, ciò avrebbe già offeso il Parlamento. (*Interruzioni — Commenti*). Perché, altrimenti, come intendete l'espressione, non mia, «ci vogliono delle forme costituzionali»? Dunque, questo motivo c'è; si è parlato perfino della costituzione del 1848. Il partito liberale dice: bisogna cogliere questa occasione per uscirne, perché non si può accettare questa nuova forma di totalitarismo dell'onorevole De Gasperi. Ciò si pensa dai liberali, dai socialdemocratici, ed io avevo lasciato fuori i repubblicani fino a ieri, ma credo che anche nelle file del partito della maggioranza, anche nelle file del partito che compie questa opera sistematica di demolizione dei partiti minori, non tutti possano essere d'accordo su questo; perché non è vero che non vi sia nulla di nuovo nel paese, nel nuovo schieramento politico e governativo, e che non si debba cercare di far comprendere coloro che vogliono comprendere qualche cosa.

Ebbene, io credo che non tutti siano d'accordo: i deputati hanno avuto dei dubbi, anch'essi, ed un giornale del raggruppamento democristiano dichiarava: noi dubitiamo che il sacrificatore De Gasperi possa ridurre la crisi ad una crisetta.

E se anche voi ci risponderete che questa era una discussione superflua, inutile, che l'abbiamo fatta soltanto per malvolere, e che il montanaro De Gasperi poteva anche passare sopra il regolamento, ecc., io credo che non si possa dire che voi siate in buona fede.

Che cosa significa, invece, tutto ciò? Che v'è stata una crisi ministeriale seria, anche se lo volete nascondere. Si è dimostrata anche la impossibilità di una convivenza di certi partiti, e voi vi siete rifiutati di rendere conto della reale situazione al paese e al Parlamento. La cosa è andata al di là, però non soltanto di questa aula, ma anche delle

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

frontiere del nostro paese. Il mondo e l'opinione pubblica internazionale hanno guardato all'Italia e hanno visto che nel nostro paese sta maturando qualche cosa di nuovo.

Un giornale (che non è certamente amico dei comunisti), il *Times*, il 4 novembre scriveva: « La vita politica italiana è come un fiume calmo alla superficie, con degli intoppi occasionali, che segnalano delle cresphe scarsamente nascoste. Vi sono stati due fatti tra i più significativi in questa settimana: le dimissioni dei socialdemocratici e la crisi ». Ebbene, noi condividiamo questa opinione, che cioè non è sempre una corrente calma la politica del nostro paese, e talvolta coinvolge anche la sorte di vite umane. Noi vogliamo cercare di vedere queste cresphe, noi vogliamo andare a cercare a fondo queste correnti; noi non possiamo fare come voi — scusateci, onorevoli colleghi — che vi accontentate delle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi il quale dice che non vuol fare alcuna dichiarazione.

Ma alla radice di questa situazione sta il fallimento del vostro anticomunismo, sta il fallimento della vostra politica essenzialmente negativa. Guardate come ricorrono spesso, oggi, nella fraseologia giornalistica del nostro paese, espressioni di questo tipo: sbloccare la situazione, evitare che tutta la vita politica sia ridotta a un dialogo fra partito comunista e democrazia cristiana.

L'onorevole Giannini ha voluto far risalire la paternità di queste risse perfino ai guelfi e ai ghibellini. Ma questa alternativa l'avete inventata voi alla vigilia della vittoria del 18 aprile; voi volete presentarci come uno spauracchio, perché è l'unico modo che vi possa fare restare al potere. Ma ormai sono scaduti questi *slogans*, perché mentre voi fate vedere che nella luna v'è un uomo nero e mentre chi vi ascolta guarda nella luna, voi intanto gli vuotate le tasche. (*Commenti al centro*).

Questa politica non può durare a lungo; quando i vostri elettori vi chiedono conto delle promesse fatte e non mantenute, della disoccupazione, della politica estera, della potenza clericale, dei tributi, del sangue che versate, voi allora non sapete gridare altro che: « Al lupo!, Dalli al bolscevismo! ».

E guai a chi parla, perché allora tutti diventano comunisti, paracomunisti, cripto-comunisti: persino l'onorevole Vigorelli, che non saprei davvero immaginarmi in questa veste, persino l'onorevole Mondolfo. Ma avete sentito l'onorevole Giannini? È l'ultima recluta che voi avete inquadrato nel bolsce-

vismo, perché non ha voluto farsi schiavo del dottor Costa.

Voglio ora leggervi brevi parole che sono state scritte, a proposito del colpo di Stato del 18 brumaio, da Carlo Marx. Quanto tempo è passato! Egli scriveva nel 1848: « Tutte le classi, tutti i partiti si erano uniti, durante le giornate di giugno, nel partito dell'ordine per fronteggiare la classe proletaria, considerata come il partito dell'anarchia, del socialismo, del comunismo. Essi avevano « salvato » la società dai « nemici della società ». Essi avevano dato alle loro truppe la parola d'ordine della vecchia società: « proprietà, famiglia, religione, ordine », e gridato alla crociata controrivoluzionaria: « in questo segno vincerai ». A partire da questo momento, non appena uno dei numerosi partiti che sotto questa insegna si erano schierati contro gli insorti di giugno, cerca, nel suo proprio interesse di classe, di tenere il campo della rivoluzione, viene schiacciato al grido di « proprietà, famiglia, religione, ordine ». La società viene salvata tanto più spesso quanto più si restringe la cerchia dei suoi dominatori, quanto più un interesse più ristretto prevale sugli interessi più larghi. Ogni rivendicazione della più semplice riforma finanziaria borghese, del liberalismo più ordinario, del republicanesimo più formale, della democrazia più volgare, viene ad un tempo colpita come « attentato contro la società » e bollata come « socialismo ».

Onorevoli colleghi, io vorrei leggere, se voi lo permettete, alcune righe ancora che interessano più da vicino la maggioranza, o, almeno, coloro della maggioranza che vogliono essere ancora democratici: « E alla fine gli stessi gran sacerdoti della « religione e dell'ordine » vengono cacciati a pedate dai loro tripodi piziachi, strappati in piena notte dai loro letti, stivati nelle vetture, gettati in carcere o spediti in esilio. Il loro tempio viene raso al suolo, la loro bocca suggellata, la loro penna spezzata, la loro legge infranta — in nome della religione, della proprietà, della famiglia, dell'ordine. Borghesi fanatici dell'ordine vengono fucilati ai loro balconi da bande di soldati ubriachi, il sacrario della loro famiglia viene profanato, le loro case vengono bombardate per passatempo — in nome della proprietà, della famiglia, della religione e dell'ordine. La feccia della società borghese forma in ultima istanza la falange sacra dell'ordine e Crapuliski, l'eroe, fa il suo ingresso alle Tuileries come « salvatore della società ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

SPIAZZI. Oggi questo avviene in nome del comunismo. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Spiazzi, ella mi costringe a darle una lezione di storia: Crapuliski, di cui parla Marx, è Napoleone III, non un ufficiale dell'armata rossa. (*Commenti*).

SPIAZZI. Lo so, onorevole Pajetta: ripeto che ciò avviene ora in nome del comunismo.

PAJETTA GIAN CARLO. Questo non è avvenuto soltanto fra il 1848 e il 1852 in Francia: è avvenuto per opera di uomini di un partito simile al vostro come composizione e come ispirazione ideologica anche più recentemente, per esempio in Austria, ed è un pericolo ancora vivo, ancora presente nel nostro paese. Siamo ancora prima delle prime righe della prima pagina, per fortuna; noi, da parte nostra, non vogliamo andare neppure in fondo alla prima pagina. Ma anche voi fate attenzione a non finire in fondo alla seconda. Noi sosteniamo, appunto perché non si debba andare su questa strada, che l'impalcatura dell'anticomunismo è ormai crollata. E non è crollato questo spettro, questa impalcatura per la tromba di Gerico della nostra propaganda; no, i fatti hanno parlato più forte di qualunque propaganda. Le nostre opere, la nostra attività, la nostra politica sono eloquenti. Guardate che cosa dicono i fatti e come parlano diverso e più chiaro delle vostre parole. Voi vi siete affaticati per settimane e per mesi a parlare della Confederazione generale del lavoro come di un'organizzazione presa ormai soltanto dalla cospirazione, suscitatrice di violenze, di disordini; voi avete cercato di far dimenticare ai lavoratori italiani la loro organizzazione, la loro casa, la loro bandiera. Ebbene, quando i rappresentanti dei lavoratori italiani, dei disoccupati italiani, esasperati dalla miseria, che non sanno come dare il pane alle loro famiglie, ai loro bambini, quando questi rappresentanti si sono uniti nel congresso della confederazione generale del lavoro, che cosa hanno fatto? Quali congetture? Quali trame, quali disordini hanno suscitato? Essi hanno voluto elaborare un piano per dare all'Italia il lavoro che voi non volete dare, che voi non siete capaci di dare. E questi pezzenti, questi miseri si sono preoccupati della loro miseria, non di altro. Essi hanno dato prova, almeno, della loro volontà di affrontare i problemi, di lavorare, di costruire. Ma queste prove hanno avuto da parte del Governo e da parte vostra soltanto una risposta di silenzio e di disprezzo!

Ebbene, questi lavoratori chiedono oggi la collaborazione dei tecnici, dei lavoratori più onesti di ogni fede politica e di ogni ceto! Credete voi di poter costruire una barriera soltanto perché scrivete su di essa « anti-comunismo? ». Credete voi che essa possa resistere? No: molti italiani giorno per giorno si accorgono che questa barriera va crollando e che deve essere abbattuta! E noi con la nostra politica vi contribuiamo; noi guardiamo ai fatti, ai problemi che si pongono nel nostro paese, liberi da ogni preconcetto settario!

E voglio qui a questo proposito ricordarvi due fatti recentemente avvenuti. Un giorno, qui, un deputato della vostra parte ha proposto un provvedimento di clemenza. Ebbene, abbiamo forse respinto questo provvedimento? L'abbiamo forse considerato demagogico? Ci siamo forse preoccupati, prima di ogni altra cosa, di avere una parte maggiore e di escludere gli altri? No, noi abbiamo riconosciuto che la proposta era giusta, l'abbiamo accettata anche se veniva dall'altra parte, e l'abbiamo votata!

BAVARO. Vi faceva comodo!

PAJETTA GIAN CARLO. Questo che cosa dimostra? Dimostra che noi vogliamo oggi contribuire a conciliare il paese, che noi vogliamo accettare ogni cosa che può essere utile al nostro paese, che noi vogliamo ciò che molti di voi non vogliono! E quando ieri l'onorevole Nenni parlava di questo provvedimento, sui vostri banchi ho visto, purtroppo, sorridere! Credo che dobbiamo chiamare irresponsabili costoro, se non vogliamo chiamarli cinici! E vi sono stati uomini che hanno detto: « Volete aprire le porte del carcere? Volete concedere a qualcuno qualche giorno o qualche mese di più di libertà? Noi vogliamo dividere, vogliamo avvelenare la nazione! ». Questo hanno detto coloro che hanno respinto tale provvedimento, di cui noi non potevamo, del resto, rivendicare la paternità essendo esso proposto da un deputato di parte democristiana!

Non so quanti giorni siano passati da quando il Governo ha sabotato e fatto respingere questa proposta; è venuto, poi, in discussione, a proposito del bilancio dell'agricoltura, o dell'industria, il problema del Mezzogiorno. I deputati di questa parte hanno fatto proposte e hanno presentato ordini del giorno; voi li avete respinti, ed eravate nel vostro diritto. Ma dovete riconoscere che, quando un deputato democristiano presentò un ordine del giorno che noi ritenemmo insufficiente e (qualcuno potrebbe dire) pro-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

posto soltanto per poter dire agli elettori che vi era stato un certo interessamento, i deputati di questa parte non si accontentarono soltanto di dichiarare che quell'ordine del giorno era insufficiente e che si doveva fare di più, ma lo votarono, benché quell'ordine del giorno fosse stato presentato da parte democristiana.

Questo è qualche cosa che conta nel paese, anche se voi non volete; questa è la nostra azione politica!

D'altra parte, ecco la nostra azione di questi giorni: si è parlato molto della Calabria, si è versato sangue in Calabria, si è parlato di situazione tragica, voi ci avete dipinti come mestatori, ci avete accusati perfino di nascondervi dietro quelle povere donne e quei bambini per buttare le bombe contro gli innocenti agenti di Scelba!

Ebbene, prendetevi la briga, se volete, di guardare i nostri giornali per quel che riguarda la situazione di questi giorni in Calabria: sono pieni di resoconti delle riunioni tenute paese per paese, borgo per borgo, le quali non hanno soltanto lo scopo di esaltare questi poveri morti, di chiamare alla resistenza, di avviare queste turbe ad occupare le terre che devono essere occupate. No, sono le assise della rinascita della Calabria, in cui i lavoratori stanno discutendo paese per paese, borgo per borgo sulle opere da intraprendere per la rinascita dell'agricoltura di quella regione, per il migliore sfruttamento delle energie naturali della Sila!

Questi sono i comunisti, e non può bastare che l'onorevole Tupini li faccia dipingere col coltello fra i denti e faccia affiggere quei manifesti! No, la gente conosce i comunisti, li vede al lavoro. Siamo troppi perché si confondano i comunisti in carne ed ossa con i manifesti che fate voi. In tal modo distruggiamo il vostro anti-comunismo e riusciamo a superarlo.

Guardate ciò che avviene nel paese. Dovunque si agiti un problema positivo, noi siamo in prima fila.

In questa riforma, che voi dite di avere compiuto, annunciato, pensate che non abbiamo avuto una parte decisiva?

Ieri nel discorso dell'onorevole La Malfa, abbiamo ascoltato parole che non vorremmo fossero dimenticate, non dico da coloro che hanno prestato ascolto, ma da colui che le ha pronunziate. L'onorevole La Malfa ha dichiarato che un solco ci divide dai fascisti, da coloro che vogliono essere ancora fascisti, da coloro che vogliono rifare il fascismo, che non siedono soltanto su quel banco della

estrema destra, non molti, forse, ma che forse rimpiangono quel regime. L'onorevole La Malfa ha detto: « V'è un solco tra coloro che vogliono il fascismo e gli altri. Qui, negli altri settori, soltanto una differenziazione politica ». Ebbene, noi prendiamo atto che si condanna una politica che consiste nello aizzare sistematicamente le basse passioni, l'ignoranza, le superstizioni contro degli uomini che sono patrioti, lavoratori, democratici. Prendiamo atto che l'onorevole La Malfa condanna questa politica e dice — forse se ne è accorto di più quando Crotona ha illuminato questa situazione — che v'è qualcosa di comune fra noi. Però, perché non trae le conseguenze? Perché si è sentito quasi intimidito. Si rivolge a noi e dice: avete ottenuto qualcosa; insieme si può fare qualcosa, ma non andate oltre. Perché, onorevole La Malfa, non dobbiamo andare oltre insieme? Perché dobbiamo fermarci? Se questo qualcosa che abbiamo ottenuto è buono, perché insieme non possiamo realizzarlo? Perché, insieme, non possiamo realizzare questa riforma? Perché non possiamo andare in altre regioni ed evitare che per ogni altra riforma vi siano prima dei morti sul terreno? Se abbiamo qualche cosa di comune in questo momento, perché non averlo ancora? Forse è finita la storia del nostro paese? Forse è finita la vita democratica? Forse il pericolo di coloro che stanno oltre il solco è sparito completamente?

Tutto ciò dovrà essere considerato da coloro che condannano il fascismo, da coloro che considerano che una politica negativa non possa oggi dare soddisfazione a nessuna delle categorie che lavorano nel nostro paese. Per questo, onorevole De Gasperi, ella ha più paura della nostra mano tesa che del nostro pugno chiuso (*Commenti al centro*). Per questo, quando noi facciamo una proposta che ella non considera, per poterla immediatamente respingere argomentando, si alza e grida: no, non votate perché questa proposta la fanno i comunisti.

Voi avete paura più della nostra mano tesa che del nostro pugno chiuso. Forse voi, il Governo; ma coloro che vi hanno eletto, coloro che hanno votato per voi, coloro che votano per voi, il popolo, gli onesti, i lavoratori, quale interesse hanno di respingere la nostra mano tesa? Perché dovrebbero respingerla? E, difatti, non lo fanno.

Ma voi volete isolarli. A un certo momento è intervenuta perfino l'exasperazione della maledizione, della scomunica: avete potuto pensare che forse vi avrebbe potuto dare

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

qualche risultato. Noi, i maledetti, lontani, in disparte, e dall'altra parte il popolo italiano, come se potesse esservi un popolo italiano che potesse realizzare qualche cosa senza i comunisti.

Guardate i risultati: abbiamo quest'anno un maggior numero di iscritti al nostro partito (*Commenti al centro*), vendiamo un maggior numero di giornali quest'anno che non l'anno passato (*Rumori al centro*) e qualche collega che mugge (*Ilarità all'estrema sinistra*) in questo momento dimostra non soltanto di non essere a giorno delle nostre cifre, ma di non leggere nemmeno la stampa del suo partito. Credo che sia l'onorevole Tomba che fa questi interventi oratori, gli unici che lo distinguano in questa Camera.

TOMBA. Onorevole Pajetta, se ella è duro di orecchi, si faccia curare; i miei interventi sono di altro genere. Io non ho parlato, ora.

PAJETTA GIAN CARLO. Io tendevo soltanto ad escludere che fossero interventi ragionevoli. (*Rumori al centro*).

TOMBA. Gli interventi ragionevoli saranno solo i suoi!...

PAJETTA GIAN CARLO. Noi facciamo rilevare di aver fatto più forte il partito, di averne aumentato gli aderenti, di aver aumentato la diffusione della nostra stampa. Scorrano questi colleghi il *Popolo* e la *Libertà*, in un punto contornato da una cornice nera — non so se in segno di lutto o per attirare l'attenzione sulla lettura — leggano questi giornali.

La *Libertà* — che è diretto dall'onorevole Tupini — scrive: «Le elezioni di Castellammare sono un monito. Noi non abbiamo mai sostenuto che i comunisti si fossero indeboliti; abbiamo sempre considerato come propaganda del *Cominform* quella tendente ad accreditare la voce che i comunisti avessero perso le loro forze». (*Si ride all'estrema sinistra*). E il giornale aggiunge: «Le elezioni di Castellammare hanno dimostrato che il comunismo è una realtà, è forte, organizzato, e continua ad avere molti aderenti». E noi aggiungiamo: molti più di prima, perché abbiamo ottenuto 51 seggi, mentre prima ne avevamo 48.

*Una voce al centro*. E tutti i comunisti che avete perso?

PAJETTA GIAN CARLO. Noi non abbiamo detto che tutti quelli che erano democratici cristiani sono diventati comunisti; stiamo dicendo che ora siamo più forti, più organizzati, e abbiamo maggior seguito nel paese. Non avete visto che cosa sia stato questo mese della stampa comunista? Mi-

lioni di uomini, di donne, di bambini e di vecchi, molti che hanno votato e voteranno ancora per la democrazia cristiana...

*Una voce al centro*. Anche i bambini? (*Si ride*).

PAJETTA GIAN CARLO. ...sono venuti alle nostre feste, lieti, ad ascoltare; non hanno dovuto turarsi le orecchie o chiudere gli occhi a quei colori, a quei canti e a quelle parole, soltanto perché siamo scomunicati.

Guardate ciò che è avvenuto in Calabria, dove, il primo giorno, su ordine di Scelba, si creava il mito che gli *agit-prop* avevano alzato i contadini e che i nostri morti fossero degli assassini. Ebbene, quanto è durata questa menzogna? E perché la realtà si è fatta subito strada? Perché v'è qualche cosa di nuovo: si è stanchi del monopolio; si vuole sapere e vedere. Questo è il qualche cosa di nuovo; questa è la genesi della crisi della quale voi vorreste che noi non ci rendessimo conto. Voi volete far credere vivo quello che ormai è un fantasma: il blocco del 18 aprile. Ormai questo è uno scenario di cartapesta, che voi oggi avete paura di muovere, perché tutto è parlato. L'onorevole De Gasperi teme di spostare le cose quiete e pure quelle meno quiete; perfino il conte Sforza è inamovibile; perfino questa cariatide potrebbe far crollare qualche cosa, se si toccasse. Per questa crisi, o crisetta, come si voglia chiamare, non basta un sedativo per calmarla. Io non credo che così la pensino anche coloro che hanno votato per voi, coloro ai quali dovete render conto.

Speravate di togliere all'opposizione la classe operaia! Io ricordo il discorso dell'onorevole Taviani dopo il 18 aprile, nel quale si manifestava l'intenzione di togliere all'opposizione la classe operaia. Ebbene, quale è stato il risultato? E si badi bene che non avete risparmiato alcun mezzo, pur di raggiungere lo scopo. Oggi avete dei sindacati bianchi, dei sindacati gialli, dei sindacati socialdemocratici, o almeno un'intenzione socialdemocratica di avere dei sindacati. Però la vostra classe operaia non funziona. Quando vi è uno sciopero, un'agitazione, non soltanto i lavoratori, ma perfino i rappresentanti di questi sindacati il più delle volte devono riconoscere tutte le nostre rivendicazioni, debbono chiamare i lavoratori a battersi. Il loro crumiraggio non può manifestarsi subito, sfacciatamente, e molti di coloro che si sono avvicinati, per motivi politici, a questi sindacati se ne ritraggono.

L'altro giorno a Crotone — guardate il caso — il segretario del sindacato metallur-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

gici della « libera confederazione » è ritornato nella F. I. O. M. Comunque, la classe operaia funziona come prima, più di prima.

Essa considera le nostre forze. Voi non siete riusciti ad impedire lo sciopero dei braccianti! Questa categoria è forte della solidarietà, dell'assistenza, del carattere nazionale che riveste la sua lotta. Perché è così forte? Perché ciascun italiano intende che questi lavoratori, questi operai non combattono soltanto per i loro interessi; ogni operaio, quando conduce la sua battaglia, è sicuro che gli altri sono solidali con lui. L'altro giorno le madri che piangevano in Calabria hanno sentito, attraverso lo sciopero generale, vicina alla loro voce, la voce delle madri di Torino e di Milano ed i baroni calabresi hanno sentito il monito della classe operaia di tutta Italia. È una decisione ferma da parte della classe operaia, che è tutta all'opposizione, compresi coloro che politicamente possono essere con voi. I contadini italiani, quei contadini che hanno votato per voi, a cui difendevate la proprietà, che garantivate dalle espropriazioni, che allontanavate da noi e da ciò che voi chiamate « il pericolo dei *kolkos* », sono oggi contro di voi. Non dico ancora che essi si siano schierati politicamente in altri partiti, ma sono oggettivamente all'opposizione. Direi qualche cosa di più: se invadono i municipi, se protestano, se si esprimono con tanta energia contro la vostra politica fiscale, si è perché, guarda il caso, quegli espropriatori, quei braccianti che dovevano andare a prendere l'unica vacca nella stalla del contadino, che dovevano rubare gli attrezzi quando v'è lo sciopero, vanno a lavorare proprio dai piccoli e medi contadini; quando scioperano e rimangono senza pane, trovano aiuto da questi contadini che aiutano i braccianti, i mezzadri, i fittavoli, i piccoli proprietari e li aiutano perché riconoscono che quei braccianti, quei fittavoli sono loro fratelli, sono loro compagni di lavoro e non degli espropriatori.

Ma vi è di più: sono tutti travagliati da un profondo disagio. Si verifica il fenomeno che noi, del resto, avevamo prospettato: è impossibile l'alleanza dei grandi gruppi capitalistici con i ceti medi. È impossibile che il ceto medio accetti questa alleanza, tanto più che si tratterebbe, per essi, di ripercorrere la strada che la nostra piccola borghesia aveva già percorso col fascismo. La voce delle cose suona più alta dei vostri discorsi e della radio dell'onorevole Spataro. La voce delle cose parla a questi uomini e a queste donne.

Permettetemi, onorevoli colleghi, un'altra citazione: durante le lotte di classe in Francia, nessuno aveva votato nella giornata di aprile, nessuno aveva combattuto nelle giornate di giugno per la salvaguardia della proprietà e per il ristabilimento del credito, con maggior fanatismo dei piccoli borghesi di Parigi. Caffettieri, trattori, osti, piccoli negozianti, merciaioli, artigiani: la bottega aveva raccolto tutte le sue forze e aveva lottato contro la barricata al fine di ristabilire la circolazione che porta dalla strada alla bottega. Ma, quando le barricate furono abbattute, e gli operai, cacciati i guardiani dalle botteghe, ubriachi di vittoria, si rovesciarono al ritorno nelle loro botteghe, ne trovarono barricato l'ingresso da un agente ufficiale del credito che agitava lettere di protesto, cambiali scadute, fitto scaduto, tratte scadute, bottega fallita, bottegaio fallito. Salvaguardia della proprietà: ma la casa in cui abitavano non era di loro proprietà, la bottega che custodivano non era di loro proprietà, le merci che vendevano non erano di loro proprietà, il tavolo su cui mangiavano e il letto su cui dormivano non appartenevano più ad essi. Era per il padrone di casa che essi avevano votato, per il banchiere che aveva scontato la cambiale, per il capitalista che aveva anticipato il danaro in contanti, per l'industria che aveva affidato le merci per la vendita ai bottegai, per il grosso negoziante che aveva dato le materie prime all'artigiano. I piccoli borghesi riconobbero con terrore che, schierandosi per la proprietà, si erano dati, senza resistenza, nelle mani dei loro creditori. La loro bancarotta, che si trascinava cronica, fu dichiarata pubblicamente.

Storia antica: perché ripeterla? Storia recente per il nostro ceto medio. Ecco perché vi è un fermento che tocca questi partiti minori; ecco perché vi è un fermento che pervade il corpo elettorale. E, con i contadini e con gli operai, è all'opposizione tutto il Mezzogiorno. Voi sentite che il Mezzogiorno è all'opposizione. Inutilmente avete imbalsamato l'onorevole Porzio su quei banchi; inutilmente, ogni tanto, lo fate muovere perché dichiararsi che è disposto persino a dimettersi: il Mezzogiorno continua ad essere all'opposizione. Esso non prende sul serio nemmeno l'onorevole Porzio.

L'onorevole Nenni ci ha letto ieri alcune righe di un articolo molto interessante di don Mazzolari. Mi interessa ricordarvene altre. Egli dice, ad esempio: « Responsabile di questo è il Governo, perché queste cose

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

dovevano sapersi prima, che il sangue fosse versato ».

Il Mezzogiorno è all'opposizione con i contadini, con il ceto medio, con gli operai. Cos'è questo disagio, cos'è questa crisi? Voi volete mantenere in vita la menzogna del 18 aprile.

Rispondendo a un collega che mi ha interrotto poco fa, io vi dico che noi non siamo miracolosi, noi non vi diciamo che la maggioranza dei vostri elettori adesso voterebbe per noi: noi vi diciamo di constatare che voi non convincerete più quegli elettori allo stesso modo, perché essi sono inquieti, scalpitano, sono angosciati non solo da problemi politici che si pongono...

SPIAZZI. Sono stati conquistati dei comuni che erano vostri, per la verità!

PAJETTA GIAN CARLO. Avete conquistato dei comuni che erano nostri perché i voti dei socialdemocratici, che prima erano schierati con noi, non sono più venuti. È soddisfatto? Spero, ora, che non mi interromperà più.

Noi possiamo dire che la caratteristica politica della crisi è questa: voi intendete irrigidire la situazione parlamentare; il Governo vuole accentuare il contrasto fra i partiti. Ma questo non corrisponde alla volontà del paese. La situazione, che voi volete qui rendere più aspra, non corrisponde alla situazione reale del paese, perché la geografia sociale e politica della nostra patria si rifiuta di modellarsi sulla topografia parlamentare. I deputati non cambiano: cambia il paese, per le esigenze di cui abbiamo parlato. Guardate cos'è il paese di fronte ai problemi fondamentali!

Lo sciopero della valle padana ha trovato uniti i lavoratori di ceti diversi, dalla piccola borghesia della città a quella della campagna, schierati di fronte al problema della smobilitazione industriale. E — mi appello ai colleghi pugliesi — quando a Taranto il Governo è intervenuto contro l'arsenale, tutta la città fu contro il Governo, a difesa di questa grande industria cittadina, con la benedizione del vescovo, insieme con gli scomunicati comunisti dell'arsenale, cioè con una delle nostre cellule più forti; essi combattevano insieme con i bottegai, con i commercianti, con coloro che avevano salvato la loro bottega votando per voi il 18 aprile; tutta la città fu concorde in uno sforzo unitario, in una formazione politica completamente diversa da quella che voi volete irrigidire nel Parlamento.

E per la libertà democratica, guardate che nessuno in Italia, se non qui, applaude ai

mitragliatori della « celere » quando si parla delle loro gesta. Pensate a quello che è avvenuto a Melissa. L'altro giorno quando l'onorevole Cacciatore ci parlava di quel paese, la maggioranza di coloro che ascoltavano avevano forse le lagrime agli occhi. Su quel monte ci si arriva per una rampa sulla quale non è possibile che passi alcun veicolo. In cima alla rampa, una porta antica serra questo paese. Qualcuno potrebbe dire: « Neppure Cristo è arrivato a passare per questa porta », se il giorno dei funerali il prete di quel paese si è rifiutato di benedire quei poveri morti perché non aveva ricevuto dal vescovo le relative disposizioni: morti di mitraglia, quindi maledetti.

Ebbene, per quella rampa è salita la classe operaia, per quella porta sono passati i lavoratori e sono andati per i budelli che sono le strade di quel paese, hanno chiamato i loro compagni di qualunque partito e li hanno portati nel feudo di Fragalà. Quando la polizia è arrivata, li ha trovati insieme sul terreno arato, liberato dai rovi di 14 anni, comunisti e democristiani, e insieme li ha colpiti con la mitraglia. Uno di quei morti era del movimento sociale italiano. Uno di quei morti, in vita, era chiamato « fascista » dai nostri. Ma quando si è trattato di andare al feudo a togliere i rovi, a prendere la terra, a lavorarla assieme, essi hanno dato la mano a quel fascista, lo hanno portato con loro. Io non so chi dei due caduti sia il fascista e chi il comunista: vorrei non saperlo mai. Voglio sapere solo che quando si tratta di andare a conquistare la terra, di andare a lavorarla sono assieme anche uomini che i partiti hanno diviso, anche uomini che i padroni possono subornare, anche quelli che vengono ingannati. Anche a Melissa per quella rampa, per quella porta è passata questa unità. Voi vorreste impedirle di trionfare in ogni parte del nostro paese. Vorreste vedere divisi gli italiani dopo questa azione, dopo questo sangue, dopo questa vittoria? Voi non lo potete.

La vostra politica economica unisce i lavoratori disperati ma la vostra politica impensierisce anche gli altri con la vostra invadenza, col vostro clericalismo, con la vostra intolleranza.

D'accordo, onorevole La Malfa: noi non abbiamo mai voluto e non vogliamo dividere gli italiani in clericali e in anticlericali. Non vogliamo dividere l'Italia fra quelli che vanno a messa e quelli che non ci vanno. Sul campo di Fragalà erano assieme. Ma non credo che si possa raggiungere questo accordo ac-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

cettando di cedere tutte le posizioni al clericalismo. Non credo si possa evitare questa divisione soltanto abbattendo le barricate e arginando questa invadenza di cui di volta in volta dimostrate di preoccuparvi.

L'altro giorno, quando l'onorevole Gianini accennava alla censura teatrale parlando su una materia in cui è particolarmente competente, ho visto molti sorrisi sui banchi della maggioranza; non mi pare che vi sia da sorridere, perché a censura segue censura (guai se diventasse pericoloso ridere in un paese!), perché non c'è solo la censura teatrale. Se vi pare troppo poco, pensate che è stato censurato anche il calendario; non solo la battuta di rivista avete fatto togliere, ma anche la data del 20 settembre; e gli italiani di tutti i partiti hanno protestato; ma voi non avete accettato di modificare neppure quell'elemento formale.

Credo che questo si possa dire: che bisogna fare diversamente, che non bisogna dividere l'Italia, ma che non bisogna neanche accettare quello che gli italiani di ogni epoca non hanno voluto mai: un governo di preti. Questo non possono, non devono volere, neppure nella loro maggioranza, i cattolici italiani.

Le necessità del paese sono quindi lungi dal giustificare la vostra politica.

Tutto ciò che occorre attuare in questo momento — riforme sociali, industrie che lavorino, la realizzazione della nostra Costituzione (quella Costituzione che dà tanto fastidio all'onorevole De Gasperi) — tutto questo esige la concordia delle forze lavoratrici. In questo momento, mentre le prospettive si fanno più oscure, mentre il presente già, qualche volta, è tragico, appare indispensabile che si raccolgano le forze che possano essere concomitanti; appare indispensabile nel paese un ristabilirsi diversò delle alleanze — non parliamo dei gruppi parlamentari, dei partiti — delle alleanze che sono ancora più al fondo delle cose, dell'affluire delle correnti di fondo. E perché questo avvenga, perché nel paese si realizzi questa alleanza sociale e politica, che può dare salvezza all'Italia, deve essere prima di tutto riconosciuta la classe operaia per quella che è, la funzione dirigente della classe operaia per la parte che ha nella vita economica del paese. Per la sua compattezza e per la sua maturità politica questa classe operaia italiana deve potere partecipare all'indirizzo produttivo, deve potere esercitare il suo controllo, deve partecipare alla direzione del paese.

Lasciate i fantasmi delle impossibili unificazioni, alle quali non credono neppure i milioni di operai che credono nel socialismo; lasciate il tentativo di sostituire un garofano rosso all'altro; non è da un garofano, non è da una retorica di qualsiasi tipo che la classe operaia può essere rappresentata al Governo.

Questa classe operaia, che è matura nel nostro paese, che è già unita, la rappresentiamo noi con le nostre organizzazioni; noi e i socialisti, con le loro forze unite alle nostre; noi, loro, con le grandi organizzazioni di massa, coi sindacati, nei quali gli operai riconoscono i loro rappresentanti legittimi. Noi rappresentiamo queste forze; e voi non potete, non dovete dimenticarlo.

Senza la classe operaia, contro la classe operaia organizzata non si salva, non si governa l'Italia.

Devono, comunque, mutare i rapporti fra Governo ed opposizione; direi che devono mutare i rapporti tra Governo e paese. Né lo diciamo soltanto noi. In questi giorni la grande stampa, e precisamente un giornale che rappresenta una parte della borghesia torinese, ha rimproverato al presidente del Consiglio di non aver voluto neppure prendere in considerazione il piano della Confederazione generale del lavoro. L'accusa, che l'onorevole Nenni faceva ieri, non è fatta soltanto dai socialisti e dai comunisti. Le *Cronache sociali* nell'ultimo numero dicono: « Con questo l'onorevole Scelba crede di avere risposto all'opposizione; ha elencato tutta una serie di problemi, parlando della storia di quel passaporto e di quella cittadinanza ». E da altri giornali di parte vostra, quando l'onorevole Nenni ha posto i problemi della politica estera, è stato detto: « Bisogna ascoltarla qualche volta l'opposizione ». Da ogni parte, anche del vostro partito, si dice: « Fate attenzione, non potete continuare soltanto con gli esorcismi; soltanto con una negazione vana e sterile; molte volte fate gridare i vostri giornalisti, i vostri deputati i quali accettano questo compito (e mi auguro che siano sempre meno); invece di discutere, esaminare e rispondere, voi volete mettere fuori legge quelli i quali pensano che questa collaborazione nel paese sia possibile ».

Ma per coloro i quali non gridano, per coloro che hanno votato per voi (e che non possono farsi cullare dall'ottimismo ufficiale e dal sorriso serafico dell'onorevole Scelba... dell'onorevole Pella, volevo dire — questo è proprio un *lapsus* — quando parla della situazione generale che essi, presi uno per uno, conoscono meglio dello stesso ministro poiché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

sanno quello che il Governo può fare per il paese), credete che basti un vostro grido per impedire una discussione?

Si è parlato l'altro giorno di una opposizione borghese. Non ho ancora udito la voce dei socialdemocratici né quella dei liberali in questa discussione ma so che essi in genere giustificano un certo loro timore nel prendere posizione e nel fare dichiarazioni dicendo che non vogliono confondersi coi socialisti e coi comunisti. Hanno tanta paura certi gruppi che quando non vogliono prendere posizione in una votazione, si astengono. Anzi, io proporrei che l'onorevole Presidente faccia mettere tre urne: una con le palle rosse per i comunisti, un'altra per gli oppositori ed una terza, più piccola, per quelli che votano a favore del Governo. (*Commenti*).

Vorrei dire una cosa a coloro che hanno paura di confondersi con noi, a coloro i quali temono l'accusa di criptocomunisti e di anarchici che può venire lanciata loro dai giornalisti dell'onorevole Andreotti: non ci seduce il monopolio dell'opposizione; tutto quello che vi era da dire di male sull'azione del Governo lo abbiamo detto; noi non abbiamo alcuna responsabilità in questa azione e neppure vogliamo confonderci od essere scambiati con i socialdemocratici e con i liberali. Ognuno ha la sua politica, ognuno ha la sua azione, ognuno ha la sua forza. Noi però dichiariamo che lavoriamo in ogni luogo e in ogni tempo con coloro che si pongono il compito di assolvere anche una sola delle esigenze nazionali; noi lavoriamo nel paese, dovunque, con coloro che vogliono unire la loro opera alla nostra per risolvere anche uno solo dei problemi che ci stanno di fronte e che possono interessare particolarmente le classi lavoratrici.

Noi vogliamo l'unione delle forze lavoratrici e democratiche, vogliamo rompere lo schema nel quale volete costringere il paese. Voi, signori del Governo, non volete unire gli italiani; voi forse non potete più unirli. La vostra politica di parte, la vostra politica faziosa e cieca, l'anticomunismo più abbietto vi hanno legato ai ceti privilegiati e all'America. Forse sperate di raccogliere ancora dei successi per questa strada, dell'illegalità e della violenza, sulla strada del totalitarismo; voi potete fare ancora molto male all'Italia, ma siete condannati. Sulla via della violenza e del totalitarismo voi non raccoglierete dei successi: vi sbagliate, non siete più in tempo; noi siamo troppo forti. Bisogna mutare politica, bisogna mutare coloro che sono responsabili della politica che può portare il paese alla rovina. L'Italia ha bisogno di una poli-

tica nuova, di una nuova unità democratica: gli italiani la ritroveranno! (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Compensi da corrispondere ai funzionari tecnici a riposo incaricati di collaudi di lavori ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

#### Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino Gaetano. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io penso che molto probabilmente i deputati liberali non avrebbero sentito il bisogno di intervenire in questo dibattito, se essi non fossero stati ieri chiamati direttamente in causa, prima dall'onorevole Nenni e poi dall'onorevole La Malfa. Lo ha fatto nuovamente oggi l'onorevole Pajetta, ma — in verità — la decisione di render noto con brevi dichiarazioni il nostro punto di vista in merito al problema che ci si presenta era stata già adottata ieri sera. L'onorevole Nenni affermò ieri, e non so da che cosa ciò gli risultasse, che il gruppo liberale è concorde nell'aderire alla sua visione costituzionale dell'ordinamento statale nel nostro paese (visione in verità alquanto originale, a parere mio); e l'onorevole La Malfa, riferendosi a quanto è trapelato, nel corso di questa che è stata chiamata « la piccola crisi » o « la crisetta », circa l'atteggiamento della direzione e dei gruppi parlamentari del partito liberale italiano, ebbe ad affermare che dietro quella cosiddetta riserva costituzionale, che sarebbe stata avanzata dal partito liberale italiano, in realtà si nascondeva il dissenso dei liberali per la politica del Governo in alcuni settori, e particolarmente per la riforma agraria o altre riforme sociali. Una precisazione dunque si impone.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

Dicevo che non saremmo probabilmente intervenuti, se non fossimo stati in tal modo chiamati in causa, in questo dibattito: non intendevo naturalmente dire con ciò che noi non ne riconosciamo la utilità o ne affermiamo la superfluità. Al contrario: noi riteniamo che il dibattito è opportuno, e pensiamo che bene ha fatto l'onorevole De Gasperi ad aderire prontamente, come egli ha aderito, ad una discussione sulle sue comunicazioni. Ed invero, onorevole Pajetta, non mi sembra esatto sostenere che l'onorevole De Gasperi abbia voluto evitarlo, questo dibattito. Egli non ha voluto, è esatto, far precedere questo dibattito da una dichiarazione programmatica. E la ragione è ovvia.

PAJETTA GIAN CARLO. Ce lo spieghi!

MARTINO GAETANO. Glielo spiego subito. L'onorevole De Gasperi ritiene che la fisionomia politica ed il programma del Gabinetto non abbiano subito mutamento alcuno. È questo appunto che giustifica la soluzione adottata per la crisi. Egli non potrebbe dunque, senza smentire il proprio convincimento e senza compromettere la solidità dell'argomentazione colla quale si prova la costituzionalità dell'atto che è stato compiuto, far precedere il dibattito — aderendo alla analoga richiesta dell'opposizione — dalla illustrazione di un nuovo programma di governo.

Legittima per altro a me sembra invece la richiesta dell'opposizione che una discussione si faccia sulle comunicazioni del presidente del Consiglio; ciò a me sembra non soltanto un diritto dell'opposizione, ma forse addirittura un suo dovere.

Noi non saremmo intervenuti se non fossimo stati chiamati in causa, soprattutto perché ritenevamo (e finora nulla ci ha smentiti) che niente di nuovo, che nessuna luce nuova avrebbe potuto trapelare in questa discussione, che nessuna voce nuova si sarebbe levata.

In verità una voce nuova si è invece levata: è quella dell'onorevole Giannini. Il quale, non essendo presente prima di ora alla Camera e quindi non avendo potuto cogliere precedenti occasioni per discutere e criticare la composizione e l'indirizzo del quinto ministero De Gasperi, ha pensato di farlo in questa circostanza, trascurando — come se ciò non fosse essenziale per la natura del presente dibattito — ogni raffronto fra l'attuale formazione governativa e quella precedente. Ma a parte la « voce nuova » dell'onorevole Giannini, per ciò che riguarda tutti gli altri oppositori nulla ci autorizza a ritenere che elementi nuovi essi abbiano dav-

vero apportato alla conoscenza del nostro problema politico.

Poiché ora siamo costretti a dire una nostra parola, eccomi qui a chiarirvi, ed in modo netto e conciso, il pensiero dei deputati liberali.

Ed anzitutto una risposta al mio amico onorevole La Malfa. Al quale m'è obbligo dire che mai mi sarei aspettato che un uomo politico della sua preparazione si potesse così facilmente lasciar trascinare dietro i più banali, abusati, ed oserei dire triviali, luoghi comuni della polemica politica. Può veramente un uomo fornito dell'acume e della cultura dell'onorevole La Malfa credere che i liberali possano essere i rappresentanti del capitalismo, i difensori ad ogni costo degli interessi degli agrari; credere che essi cerchino di mascherare con perplessità di carattere costituzionale la propria ostilità ad una riforma agraria? Ma, onorevole La Malfa, tutti sanno che i liberali non sono e non possono essere gli eletti degli agrari o degli industriali, che essi sono invece l'espressione di quel « ceto medio » al quale appartengono, dal quale provengono.

LA MALFA. Non ho detto assolutamente questo.

MARTINO GAETANO. Non l'ha detto, lo so bene. Ma era evidente, per la sua insinuazione che ho già ricordato ed anche per il tono del suo discorso, che ella si lasciava trascinare dietro questo luogo comune.

Il capitalismo, ella me lo insegna, non è che una forma storica dell'economia di mercato; caratterizzata soprattutto dal sorgere e dal fiorire di imprese superdimensionali e monopolistiche. L'economia di queste imprese non è determinata dalle condizioni del mercato, ma è essa invece che le determina e le volge a proprio profitto. Di modo che il capitalismo rappresenta proprio l'opposto del liberalismo, del quale, come disse bellamente Guglielmo Röpke, esso è la degenerazione e contro il quale prima di ogni altro proprio i liberali debbono ergersi a combattere.

Ma l'onorevole La Malfa ci ha rivolto una domanda assai precisa: « Volete voi la riforma agraria, o non la volete? ». Rispondo ripetendo l'affermazione fatta fin dal primo momento, quando l'onorevole De Gasperi comunicò ai giornalisti il proposito del Governo di attuare una riforma fondiaria, dal nostro segretario generale onorevole Villabruna: noi la vogliamo. Noi abbiamo fatto anche di più. Non ci siamo limitati alla dichiarazione pubblica del nostro segretario generale. Noi abbiamo elaborato un nostro progetto di riforma

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

agraria e lo abbiamo presentato al Governo. Questo progetto ha già incontrato il parere favorevole di molti tecnici. Si può dire che esso stia sulla linea politica dell'economista repubblicano Carlo Cattaneo, argomento questo al quale io penso non dovrebbe essere insensibile l'economista repubblicano Ugo La Malfa.

Ma vengo alla questione principale: quale è il nostro atteggiamento di fronte a questa modificata composizione del Governo?

Noi non potremo seguire l'onorevole Nenni in quella sua stravagante — mi consenta di definirla così, onorevole Nenni — dottrina costituzionale dei ministri, ognuno per proprio conto, autonomamente responsabili di fronte al Parlamento: dei ministri che attuano, ognuno per proprio conto, una politica autonoma, talché il Governo è come un aggregato di più anime in unico corpo e, mentre un ministro controlla, l'altro lascia fare; mentre uno crea barriere e vincoli, l'altro li distrugge. (Giustamente allarmato, l'onorevole Nenni constatava che due dirigenti erano stati sostituiti da due liberali, il socialista Lombardo dal liberale Pella, il socialista Tremelloni dal giolittiano Bertone).

Se questo fosse vero, io penso che noi liberali saremmo particolarmente lieti per tali sostituzioni, giacché noi non abbiamo eccessiva simpatia per i vincoli e per i controlli. Non che io voglia mettere in dubbio il fatto che l'onorevole Pella sia fondamentalmente un liberale: *un bon chrétien est un libéral qui s'ignore*. E l'onorevole Pella è sicuramente un buon cristiano. Ma io dubito assai che la dottrina costituzionale dell'onorevole Nenni possa essere ritenuta corretta. La responsabilità dei ministri non è individuale, ma collegiale; non esiste una politica personale del ministro, ma una politica generale del ministero.

Ella è stata forse tratta in errore, onorevole Nenni, dall'affrettata lettura dell'articolo 95 della Costituzione, là dove si parla, oltre che di una responsabilità collegiale dei membri del Governo, anche della responsabilità di ogni singolo ministro per gli atti del suo dicastero. Ma « per gli atti del suo dicastero », si badi bene. Si tratta quindi di atti amministrativi, per i quali il ministro è responsabile verso l'esecutivo, non verso il legislativo. (*Interruzione del deputato Nenni Pietro*).

Nessun mutamento nella politica del Governo importeranno quelle sostituzioni, giacché, per affermazione del presidente del Consiglio, la compagine attuale non deve avere

e non ha se non il medesimo indirizzo ed il medesimo programma della precedente: l'indirizzo ed il programma del quinto ministero De Gasperi.

Si è ripetuto da parte dell'onorevole La Malfa, si era detto da parte di altri, si era letto sulla stampa periodica, che noi liberali abbiamo sollevato una eccezione di incostituzionalità per la soluzione che a questa piccola crisi è stata data dall'onorevole presidente del Consiglio. È necessario che io chiarisca qual'è stato il pensiero del partito liberale italiano. Quando noi abbiamo deliberato di suggerire all'onorevole presidente del Consiglio una soluzione costituzionale della crisi, noi abbiamo usato, in sostanza, una espressione giuridica per designare un fatto politico. Con tali parole noi abbiamo voluto dire che sarebbe stato, a nostro parere, conveniente il trasformare la piccola crisi del partito socialista dei lavoratori italiani in una crisi di gabinetto. Ma a ciò noi non eravamo mossi da considerazioni di ordine giuridico, dalla credenza cioè che fosse incostituzionale la soluzione che voleva dare alla crisi l'onorevole De Gasperi, sibbene da considerazioni di ordine politico.

È evidente infatti che il peso relativo di quello che impropriamente è stato chiamato il fronte laico in seno alla compagine governativa è diminuito con la fuoruscita dei rappresentanti del partito socialista dei lavoratori italiani. E questo era avvenimento politico che non poteva non destare in noi delle preoccupazioni. Per questa ragione, dunque, noi pensammo di suggerire la « soluzione costituzionale » della crisi.

Rinunciammo a questa nostra richiesta quando ci convinchemmo che la soluzione ideata dal presidente del Consiglio non avrebbe avuto che un carattere provvisorio; e quando, soprattutto, ci convinchemmo — e lo apprezzammo — che nella intenzione del presidente del Consiglio questa soluzione doveva rappresentare pure una prova di solidarietà verso i colleghi socialdemocratici, i quali, per ragioni interne del loro partito, abbandonavano temporaneamente il Governo: a questa dimostrazione di solidarietà noi in nessun caso avremmo voluto sottrarci.

E, poiché ho accennato al « fronte laico », mi si consenta una digressione. Quando noi parliamo di laicismo o di Stato laico non intendiamo riferirci certamente a quell'anticlericalismo del quale discorreva ieri l'onorevole La Malfa e nemmeno a quel laicismo di cui ci parlava l'onorevole Nenni. Stato laico per noi...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

NENNI PIETRO. Perché, ce ne sono parecchi di Stati laici?...

MARTINO GAETANO. Desidero appunto dire che parecchi, e non concordi, sono i punti di vista. Stato laico, dicevo, per noi è quello nel quale i cittadini, sono vincolati esclusivamente dalla legge dello Stato. Definizione questa che non è mia, ma di un'alta autorità: del sommo pontefice. Questo è quello che noi intendiamo per Stato laico. Evidentemente noi non possiamo allora intendere il laicismo come l'onorevole Nenni. Infatti i social-comunisti non sono vincolati esclusivamente dalle leggi dello Stato: essi sono vincolati pure dai loro dogmi. Le loro credenze politiche sono articoli di fede. Essi, dunque, non sono laici, sono chierici. (*Si ride - Commenti*).

Tuttavia, io ho il dovere di non nascondere che effettivamente quel certo dissenso che è trapelato, e di cui tanto si è parlato, nell'interno del nostro partito esiste: però esiste in proporzioni molto diverse, molto minori, di quello che si vorrebbe far credere. Un certo disagio esiste — e forse non ingiustificatamente — anche in alcuni membri autorevoli del nostro gruppo parlamentare. Un disagio promosso da uno stato di perplessità, che è in alcuni di noi, a volte quasi di sospetto; da uno stato di intranquillità, di diffidenza, che deriva da una forse eccessiva invadenza di certi organi periferici della democrazia cristiana, da dichiarazioni a volte forse imprudenti di taluni uomini politici responsabili del partito democratico cristiano... Sono stato assai lieto ieri sera nell'ascoltare la smentita categorica che il presidente del Consiglio dava, interrompendo l'onorevole La Malfa, a quella dichiarazione che lunedì gli era stata attribuita dalla stampa circa il coordinamento dei ministeri economici. Gradirei che analoga smentita si desse anche alla dichiarazione che la stampa ha attribuito all'onorevole Pella nell'occasione dell'insediamento del suo nuovo sottosegretario, senatore Gava.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Sì, gliela do senz'altro la smentita. Si trattava semplicemente di una divisione interna del lavoro.

MARTINO GAETANO. Grazie. Ciò mi aiuta a dire che noi liberali, se pure v'è quel disagio, se pure v'è quel dissenso al quale dianzi accennavo, non pensiamo che esso sia tale da indurci addirittura a rinunciare a quella che finora è stata la nostra fedeltà alla cosiddetta formula del 18 aprile. Noi abbiamo ritenuto — così come il presidente del Con-

siglio, del resto, per il primo ha onestamente, acutamente, e direi anche generosamente riconosciuto — che, nel votare per i partiti della coalizione governativa, il 18 aprile, l'elettore italiano in sostanza ha inteso di votare per tutta la coalizione e non ha inteso distinguere fra partito liberale e partito democratico cristiano o partito repubblicano o partito socialista dei lavoratori italiani.

GIANNINI GUGLIELMO. Preziosa confessione!

MARTINO GAETANO. Onorevole Giannini, può darsi che questo abbia rappresentato causa di indebolimento della nostra o della sua forza elettorale...

GIANNINI GUGLIELMO. È un tradimento, non un indebolimento!

MARTINO GAETANO. ...può darsi pure però che questo abbia contribuito a farla ritornare a Montecitorio! Difficile sarebbe oggi calcolare, infatti, quello che presumibilmente si è guadagnato e quello che presumibilmente si è perduto da ognuna delle singole parti!

Ciò che possiamo dire oggi è questo: che, riconoscendo questo fatto, noi riconosciamo non soltanto il nostro diritto di chiedere per noi una valutazione maggiore di quella che il numero sparuto dei nostri rappresentanti alla Camera ed al Senato non comporterebbe, ma pure il nostro dovere di rimanere fedeli (per lo meno finché fatti nuovi, oggi imprevedibili non lo impediscano) a quella che è stata chiamata «la formula del 18 aprile».

Ed a questo proposito vorrei che mi si consentisse un'altra digressione: è esatto chiamare questa la formula del 18 aprile? Non è inopportuno, io penso, rifare un po' la storia degli avvenimenti passati. Il quarto ministero De Gasperi si formò il 31 maggio del 1947. Il Governo venne formato con democratici cristiani e con tecnici, appartenenti od estranei all'Assemblea Costituente: Einaudi, Grassi, Del Vecchio, Merzagora, Sforza. Questo Governo fu chiamato «monocolore» (oggi, più elegantemente, l'onorevole Pajetta lo chiamerebbe monocromatico) (*Si ride*): Governo monocolore, integrato da tecnici. Esso aveva il sostegno dei liberali, dei socialisti democratici, dei repubblicani, oltre che dei democratici cristiani.

\* Il 15 dicembre dello stesso anno, cioè del 1947, si dimise il ministro della difesa democratico cristiano Cingolani ed al suo posto fu nominato il repubblicano onorevole Facchinetti; si dimise il ministro democratico cristiano delle poste Merlin ed al suo posto fu nominato il socialdemocratico D'Aragona;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

si dimise il democristiano Togni da ministro dell'industria ed al suo posto fu nominato il socialista Tremelloni. Inoltre, l'onorevole Saragat e l'onorevole Pacciardi entrarono nel gabinetto in qualità di ministri senza portafoglio e vicepresidenti del Consiglio.

Si ebbe dunque un rimpasto, a mezzo del quale i socialisti democratici passarono dalla condizione precedente, che era quella del sostegno senza partecipazione, alla condizione della diretta partecipazione al Governo. Ciò avvenne senza crisi. Guardate la coincidenza: oggi i socialisti democratici passano dalla condizione della partecipazione al Governo a quella del sostegno senza partecipazione. E ciò avviene senza crisi. Che c'è dunque di nuovo?

PAJETTA GIAN CARLO. Sostegno?

MARTINO GAETANO. Sì, onorevole Pajetta.

PAJETTA GIAN CARLO. Aspettiamo che lo dica l'onorevole Vigorelli.

MARTINO GAETANO. Tale è la dichiarazione fatta dalla direzione del partito socialista dei lavoratori italiani; tale è la dichiarazione fatta dalla maggioranza dei due gruppi parlamentari, della Camera e del Senato, congiuntamente convocati.

Orbene, in quella occasione l'onorevole Togliatti accusò di incostituzionalità il Governo perché dal sostegno alla partecipazione si era passati senza crisi; oggi l'onorevole Nenni accusa di incostituzionalità questo Governo perché dalla partecipazione al sostegno si torna senza crisi. Come vedete, *nihil sub sole novi*.

Una voce all'estrema sinistra. Cosa vuol dire?

MARTINO GAETANO. Voglio dire che quella che si chiama la formula del 18 aprile 1948, in realtà è la formula del 31 maggio 1947; che quella che si chiamava pure ieri (quando c'erano i socialisti democratici al Governo) formula del 18 aprile, altro non era che la formula del 15 dicembre 1947.

Voglio dire, più precisamente, due cose: primo, come sia erroneo riferirci esclusivamente al 18 aprile; secondo, come in realtà nulla di nuovo si sia oggi verificato. Si è soltanto ristabilita la situazione di partenza.

Ma la soluzione di questa crisi è incostituzionale? È questo, se non erro, il punto fondamentale che dobbiamo discutere. Diceva giustamente ieri l'onorevole La Malfa: il problema principale, fondamentale, che ci si pone è quello dell'ordine del giorno dell'onorevole Nenni. Questa soluzione data alla crisi è una soluzione contraria alla lettera ed allo spi-

rito della Costituzione; contraria alla nostra prassi parlamentare? È essa una soluzione incostituzionale?

L'onorevole Nenni ritiene che la dimissione di alcuni ministri debba necessariamente importare la dimissione del Gabinetto.

NENNI PIETRO. Anche i liberali, nel loro ordine del giorno...

MARTINO GAETANO. No: questo l'ho già spiegato. Poiché non posso annoiare la Camera ripetendo cose già dette, sarò lieto se ella lo desidera di spiegarlo a lei ancora una volta in privato. (*Si ride*).

Deve necessariamente la dimissione di alcuni ministri importare la dimissione dell'intero Gabinetto? E quando ciò deve avvenire?

L'onorevole Nenni, a sostegno della sua tesi, citava la nostra prassi parlamentare. Non credo che essa sia stata citata a proposito. Mi limiterò a portare un solo esempio a sostegno della tesi contraria: il primo Gabinetto Nitti. Il 13 marzo del 1920 si dimisero ben dieci ministri e undici sottosegretari. Il 14 marzo, senza crisi, furono sostituiti i ministri e i sottosegretari dimissionari. E, badate, ciò avvenne nel periodo delle ferie parlamentari. Si può parlare addirittura di una « crisi extra-parlamentare ». Nessuno trovò niente a ridire sul terreno costituzionale.

PAJETTA GIAN CARLO. Quando si riaprì il Parlamento, il nuovo Governo si presentò con una dichiarazione.

MARTINO GAETANO. Appunto. Ciò rende quell'esempio ancora più importante: il fatto che ci sia stata una dichiarazione programmatica sta ad indicare che un mutamento del programma ci fu ed aggrava quella situazione nei confronti con l'attuale. Ciò dice infatti che si era verificata allora una di quelle due condizioni per cui la dimissione di uno o di più ministri deve importare necessariamente la dimissione dell'intero Gabinetto. (*Applausi al centro*).

MALAGUGINI. Non diffamiamo la classe politica italiana!...

MARTINO GAETANO. Onorevole Malagugini, non è certo mia intenzione diffamare nessuno. Vi sono due condizioni nel diritto pubblico di ogni paese retto a regime parlamentare, ed anche nella prassi costante dell'Italia prefascista, per le quali le dimissioni di uno o di più ministri debbono comportare le dimissioni dell'intero Gabinetto. La prima è lo spostamento della maggioranza parlamentare; la seconda è un mutamento tale della fisionomia politica del Gabinetto, da importare necessariamente un diverso pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

gramma. Queste sono le due sole condizioni per cui le dimissioni di alcuni ministri debbono importare le dimissioni del presidente del Consiglio, cioè la crisi di governo.

Nel nostro caso la prima condizione non si è verificata, e questo è ovvio. Alla Camera, il solo partito democratico-cristiano ha di per sé la maggioranza assoluta, e largamente: non ha alcun bisogno del concorso di nessuno dei partiti della coalizione governativa. Al Senato, i rappresentanti dei ministri dimissionari, cioè i socialisti democratici, sono tutti, o quasi tutti, sostenitori del Governo.

La seconda condizione non si è neppure verificata: primo, per le dichiarazioni esplicite e categoriche del presidente del Consiglio; secondo, per le dichiarazioni, non meno esplicite e non meno categoriche, della direzione del partito socialista dei lavoratori italiani.

Si potrebbe dire: ma, e se il presidente del Consiglio si inganna; e se al Senato, ad esempio, la maggioranza parlamentare non è assicurata da questa formula governativa? L'opposizione ha sempre un mezzo, ed è la mozione di sfiducia: si dà un voto di sfiducia al Governo e si provoca la crisi. Ma l'obbligo della crisi non c'è, per il presidente del Consiglio, se la presunzione è legittima che nessuna delle due condizioni cui accennavo si sia verificata.

È stato addotto un altro argomento a sostegno della tesi dell'incostituzionalità da vari oratori precedenti, e cioè che il conferimento di dicasteri *ad interim* rappresenterebbe un atto contrario alla prassi ed alla Costituzione.

Ieri l'onorevole Nenni disse, certo con eccessiva sicurezza, che mai nel passato prefascista della democrazia italiana si erano verificati casi, come questo, di *interim* conferiti a ministri in carica a seguito di dimissioni di altri ministri; e che, quando un *interim* era stato conferito, ciò era avvenuto solo per ragioni improvvise, come brevi malattie o viaggi del ministro titolare. E l'onorevole La Malfa ricordò una analoga dichiarazione dell'onorevole Nitti, o a lui attribuita dalla stampa; e, senza tentare di smentirla, ne prese occasione per rivolgere acerbe accuse al vecchio ed illustre parlamentare. Onorevole La Malfa, io desidero associarmi a questo proposito all'onorevole Pajetta nel rammaricarmi per quelle sue accuse. Io non ritengo molto appropriato quello che comunemente si fa di rimproverare a questi vecchi parlamentari liberali il sorgere del fascismo. La

storia dirà quali furono le cause principali per cui il fascismo poté attecchire in Italia: noi sappiamo che cause di varia natura vi furono. Ma non è generoso e non è bello che a questi uomini, i quali — piccolo o grande — un contributo avevano portato alla formazione dell'Italia — e non della « piccola Italia » o « Italiotta » d'una volta, ma della grande Italia, rispettata nel consenso delle nazioni, quale essa era prima del fascismo — si muova così frequentemente, come suole farsi da qualche tempo, un rimprovero di tal genere. Se l'onorevole Nenni e l'onorevole La Malfa fossero stati più diligenti e, anziché dare per dimostrata l'asserita novità dell'istituto dell'*interim*, si fossero informati, essi avrebbero potuto entrambi riconoscere che non soltanto vi furono spesso soluzioni interinali in casi di dimissioni di ministri, ma che sono addirittura rari i ministeri prefascisti in cui questo non avvenne. Io non porterò qui tutti gli esempi che potrei addurre per dimostrare quanto affermo. Sarebbe troppo lungo e annoierei la Camera. Poiché si è parlato dell'onorevole Nitti, porterò due soli esempi: il primo Ministero Nitti ed il secondo Ministero Nitti. (*Interruzione del deputato. La Malfa.*)

Toccava pure a lei vedere queste cose, onorevole La Malfa, perché ella pure dava per concesso quello che la stampa attribuisce al Nitti e che il Nitti non può aver detto in quella forma: che la soluzione interinale mai si fosse verificata prima d'ora in Italia per dimissioni di ministri dal Gabinetto. Questo non è stato smentito? Ebbene lo smentisco io, onorevole La Malfa (meglio ancora: lo smentiscono i fatti). Io ho il dovere di ritenere, poiché mi risulta che nei due Ministeri Nitti — nel primo e nel secondo — soluzioni di tal genere si verificarono, che l'onorevole Nitti non abbia detto le frasi a lui attribuite o abbia voluto dire altra cosa, e che il suo pensiero sia stato involontariamente travisato dai giornali.

Orbene, dal primo Ministero Nitti, il 13 marzo 1920, si dimise il ministro delle colonie Rossi: fu sostituito *ad interim* dallo stesso onorevole Nitti, presidente del Consiglio e ministro dell'interno; si dimise pure l'onorevole De Nava, ministro dei trasporti, il quale fu poi nominato ministro dei lavori pubblici ed egli stesso *ad interim*, ministro dei trasporti. E dal secondo Ministero Nitti, il 3 giugno del 1920, si dimise il ministro dell'industria e commercio, Abbiate: fu nominato *ad interim* il titolare del dicastero delle finanze, De Nava.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

Esistono dunque esempi, ed assai numerosi. Io ne cito solo due per non stancare la Camera. Non è questo pertanto un argomento che possa essere invocato per asserire l'incostituzionalità della soluzione adottata dall'attuale presidente del Consiglio.

Ma, dice l'onorevole Pajetta, non si poteva dare questo *interim* all'onorevole Giovannini che non ha niente da fare? Ebbene, onorevole Pajetta, ella ha scelto, per suggerire una soluzione interinale, proprio l'unico caso in cui è lecito dire che la soluzione stessa sarebbe stata incostituzionale. (*Si ride*). Infatti, solo ai ministri senza portafoglio non possono essere conferiti dicasteri *ad interim*. Non è che ci siano norme esplicite nella Costituzione, ma c'è la prassi parlamentare e politica costante del nostro paese. Vi sono, nella storia democratica del nostro paese, due soli esempi di soluzioni interinali con ministri senza portafoglio (*Commenti all'estrema sinistra*): sono quelli di Villa e di Colosimo, ministri senza portafoglio del Ministero Orlando, i quali furono successivamente, prima l'uno e poi l'altro, incaricati dell'*interim* dell'interno quando l'onorevole Orlando andava a Parigi per la conferenza della pace. Ma per fare questo, poiché si riconosceva che il ministro senza portafoglio non può essere nominato interinalmente titolare di un dicastero, si nominarono quei due ministri vicepresidenti del Consiglio, di modo che l'attributo di ministro senza portafoglio diventava secondario rispetto alla funzione principale di vicepresidente del Consiglio.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma io credevo che l'onorevole Giovannini fosse vicepresidente del Consiglio! Io non sapevo che cosa stesse a fare nel Governo!

CIMENTI. Deplorable errore!

MARTINO GAETANO. I ministri senza portafoglio, come tali, altro non sono che fattori di equilibrio politico. Essi non possono essere nominati *ad interim* titolari di dicasteri perché perderebbero tale qualità di fattori di equilibrio e ciò importerebbe un mutamento della fisionomia politica del Gabinetto.

Ma ieri l'onorevole Nenni produceva un altro argomento: la nostra Costituzione vieta, poiché non ne parla, la soluzione interinale. Il senatore Terracini è stato più diligente di lei, onorevole Nenni: non si è limitato a leggere gli articoli della Costituzione, è andato a leggere pure gli atti preparatori. Se ella avesse fatto altrettanto, avrebbe visto che la prima sezione della seconda sottocommissione della Commissione dei 75

votò un ordine del giorno col quale si raccomandò al futuro legislatore di disporre in tal modo, che i ministri non potessero avere più di un dicastero, se non interinalmente e per una durata non superiore a sei mesi. Dunque, si ammise l'*interim*: non solo non lo si negò, ma lo si riconobbe, e si volle suggerire il limite nel tempo. Infatti, il carattere indispensabile della soluzione interinale è proprio questo: la provvisorietà. Ma a questo proposito il presidente del Consiglio ha fatto esplicite dichiarazioni. Non v'è dubbio che la soluzione attuale avrà una durata assai limitata, una durata che non sarà certo quella dei sei mesi previsti dai formulatori di quell'ordine del giorno dell'Assemblea Costituente. Essa avrà una durata di appena due mesi.

Noi riteniamo dunque che, nei limiti che io ho detto, la soluzione adottata dall'onorevole De Gasperi sia perfettamente costituzionale. Non solo. Ma io sono pure autorizzato a dichiarare che per noi liberali essa è del tutto soddisfacente. (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vigorelli. Ne ha facoltà.

VIGORELLI. Onorevoli colleghi, nessuno di voi vorrà dolersi se io dirò con estrema chiarezza le pochissime cose che mi propongo di dirvi a nome del gruppo di unità socialista, che ho l'onore di rappresentare. La maggioranza del gruppo concorda in ciò che sto per dirvi. Il pensiero della minoranza vi sarà esposto dall'onorevole Simonini, e non vi stupirete se fra il pensiero dell'una e dell'altra parte (della maggioranza e della minoranza del gruppo) vi siano differenze talvolta anche profonde.

La crisi di cui ci occupiamo, che per opportunità particolare si è voluta chiamare « crisetta », è in verità una crisi autentica: è la crisi della democrazia nel nostro paese e la causa insieme della crisi che agita in questo momento i socialisti italiani.

Soltanto osservatori superficiali o malevoli potrebbero infatti vedere nello spezzettamento del socialismo italiano e nelle contese che ne agitano i movimenti e le frazioni una piccola vicenda di rivalità e di ambizioni personali, di ripicchi e di delusioni. Si tratta, invece, di un malessere profondo che supera le stature degli uomini che vi si agitano, e interessa le fondamenta stesse del nostro sistema di convivenza sociale.

A questo punto, tuttavia, nasce la divergenza sulle possibilità e i mezzi per risolvere questa crisi. Soprattutto nasce la divergenza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

fra coloro che ancora credono alla verità fondamentale e alla funzione politica del socialismo nel nostro paese e gli altri che in quella verità e in quella funzione non ripongono più alcuna fiducia.

Il partito socialista dei lavoratori è nato poco più di due anni fa, nel solco della tradizione del movimento socialista, come uno strumento tipico di difesa degli interessi delle classi lavoratrici, come un partito di lavoratori deciso a non smarrirsi nelle sacche del riformismo borghese. Noi intuivamo allora la necessità di una giuntura fra i lavoratori manuali e i cosiddetti ceti medi, gli uni e gli altri diversamente educati e preparati alla vita sociale, ma accomunati da una esperienza di lavoro e talvolta di miseria.

Tra i due blocchi — dei comunisti da una parte — legati a formule straniere e alla loro caratteristica mentalità, e dei democristiani dall'altra, legati ad una concezione confessionale e paternalistica e ad interessi troppo spesso diversi da quelli delle classi lavoratrici — noi giudicavamo e giudichiamo che il massimo interesse della nazione e dei lavoratori sia quello di rafforzare il nostro movimento, di farlo trionfare degli ostacoli che vi si oppongono, di affermarne vigorosamente le possibilità nel paese.

A queste convinzioni noi rimaniamo ancora aggrappati con tutta la nostra intima coscienza. Per questo abbiamo ritenuto e riteniamo assai più importante e più urgente il compimento del processo di unificazione socialista che la partecipazione al Governo; e siamo convinti che così operando non opponiamo certamente la preoccupazione dei nostri interessi di partito al più grande interesse, al solo grande interesse che deve tutti animarci, al supremo interesse del nostro paese.

L'unificazione socialista è dunque per noi il tema preminente che la realtà ci impone in modo crudo e deciso, e noi daremo tutto il nostro sforzo per la creazione del partito socialista unificato perché ad esso crediamo come allo strumento più efficiente per la difesa degli interessi dei lavoratori italiani. Nenni che ha optato per il comunismo non ha fede più naturalmente nel socialismo.

NENNI PIETRO. Aveva optato anche lei!

VIGORELLI. Ella adesso è comunista; e poiché ha optato per il comunismo, ha potuto affermare ieri l'inutilità di qualsiasi funzione del socialismo italiano, che ella chiama socialdemocrazia per tentare di difendere la sua posizione di non più socialista. Ma ella sa meglio di tutti a cosa può condurre

la inefficienza di un partito socialista. Vi sono ore nella storia in cui, dal profondo dell'animo popolare, risorgono violentemente i sentimenti della patria e della libertà; e in quelle ore possono su quei sentimenti innestarsi le speculazioni più atroci. Abbiamo visto assieme l'altra volta quali merci di contrabbando, quali speculazioni siano passate sotto il drappo glorioso del tricolore. E il nostro sforzo deve essere certamente quello di combattere a viso aperto tutte le forme di nazionalismo, che contrastano irriducibilmente con il grande ideale del socialismo, ma anche di conciliare nella coscienza dei lavoratori la dignità dell'uomo e il sentimento dell'umanità con il sentimento della nazione italiana.

In quelle ore voi comunisti avrete torto, perché cadrà il velo dietro il quale mascherate le verità della vostra ispirazione e dei vostri sentimenti.

L'unificazione socialista peraltro non è stata mai concepita da nessuno di noi come un atto di confusione. Soltanto un'audace deformazione del nostro pensiero potrebbe infatti pretendere di farci apparire diversi da quelli che siamo stati sin qui e che continueremo ad essere, avversari irriducibili di qualsiasi sistema totalitario, anche se camuffato da esigenze sociali.

Noi tuttavia non siamo né anticomunisti né antidemocristiani; ma siamo contro la umiliazione della personalità umana, contro le burocrazie centralizzatrici e la oppressione militarista che caratterizza il bolscevismo, con la stessa fermezza, con la quale combattiamo l'anti-comunismo egoista dei capitalisti, che difendono il privilegio fondato sulla ricchezza, per timore della nuova organizzazione sociale. E speriamo di non vedere risorgere nel nostro paese l'anticlericalismo, che sarebbe giustificato se taluno meditatesse di imporci il dominio clericale, se le aperte interferenze nelle faccende civili fossero continuate e aggravate. Ma nessuno mai potrà considerarci anticattolici o anticristiani, perché la libertà dello spirito è la più sacra delle libertà e perché noi sappiamo di operare, ogni giorno, nel solco della tradizione cristiana.

Il socialismo, insomma, all'infuori di ogni dottrina, marxista o non marxista, è, per mio conto, soprattutto comprensione umana: è, cioè, capacità di intendere le sofferenze e persino le ingiustizie altrui; volontà di lottare per dare a chi non ha, combattendo tutti i privilegi e tutte le prepotenze, da qualunque parte vengano e di qualunque colore si ammantino; solidarietà umana, sacrificio

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

cioè della nostra ricchezza, del nostro orgoglio e della nostra vanità a beneficio della collettività.

Ma l'unificazione socialista non è possibile se il partito socialista non si pone fuori dell'una o dell'altra delle due grandi forze che tengono quasi in esclusiva l'intera area politica italiana.

Noi abbiamo denunciato l'unità di azione coi comunisti, perché il nostro animo di socialisti era profondamente turbato e non potevamo pensare che vi fosse il socialismo là dove esistono capi adulati, burocrazie dominanti, uomini che esaltano le virtù guerriere; là dove chi dissente è perseguitato, imprigionato e ucciso; perché sappiamo che la nostra libertà è la libertà dei nostri avversari e che il nostro diritto è il diritto dei nostri avversari.

Se la scissione in atto fra i lavoratori è una grande sventura, l'identificazione nostra con i comunisti significherebbe veramente la mortificazione dello spirito socialista.

Il socialismo è dottrina di pace e non può sperare nel proprio avvento se non con i mezzi della pace e della democrazia. Esso tende alla conquista delle coscienze e quindi non può attuarsi con la violenza né imporsi con le armi. Noi respingiamo ancora l'opinione che insiste a raffigurare popoli di lavoratori da una parte e popoli di capitalisti dall'altra: tutte le guerre sono sempre state fatte dai lavoratori, e, se mai per nostra sventura ancora una volta dovessimo vedere una guerra, noi vedremo i lavoratori dell'una e dell'altra parte combattersi fra di loro e vedremo i capi militari e i capitalisti dell'una e dell'altra parte sedere nei loro uffici, assai lontani dalle trincee.

Sulle strade del socialismo marcia in questo momento anche il popolo inglese, che giustamente si vanta del sistema di sicurezza sociale che ha attuato senza avere messo in prigione un solo cittadino britannico.

In tutti i paesi del mondo esistono, comunque, proletari e capitalisti, proletari e burocrati: una classe lavoratrice sfruttata ed una classe dominante più o meno sfruttatrice, più o meno violenta, più o meno decisa a dominare tutte le forze del paese.

Il solo interesse dei lavoratori sul piano internazionale è di intendersi fra di loro, al disopra dei confini; è di riconoscersi fra di loro, di uccidersi non l'un l'altro nel nome di ideologie diverse, di combattere lo spirito della guerra. La verità è che tutte le guerre chiamano nuove guerre, ed invero molti di noi qui dentro ricordano come siamo stati

indotti a combattere la guerra 1915-18 con l'affermazione che sarebbe stata l'ultima delle guerre; e che tutte le violenze chiamano nuove violenze, come dimostra la lunga categoria dei dolori, delle sciagure e dei conflitti che ogni giorno sta allargandosi e di cui è un episodio il fatto recente di Crotone.

Ma non è neppure possibile che, svincolati dal legame con i comunisti, noi si accetti una specie di patto d'unità d'azione col partito della democrazia cristiana, sia nella politica di Governo, sia nella politica sindacale, sia in ogni altra manifestazione della nostra attività politica. Per questo, non è possibile l'unificazione socialista: mentre uno dei tronconi che dovrebbero unificarsi rimane nel Governo, o ne è fuori con una sorta di cortese ipoteca che prevede l'eventualità di un ritorno al Governo nelle stesse condizioni precedenti e sulla piattaforma del 18 aprile.

Questo è l'argomento del particolare disagio del nostro partito sul quale è necessario precisare il pensiero della maggioranza del gruppo parlamentare. Non vi è dubbio innanzitutto — come già ho detto — che essendovi grave disputa fra noi sulla utilità per la classe lavoratrice e per il paese della nostra partecipazione al Governo, l'unificazione socialista non sarebbe possibile se non fossimo liberi da qualsiasi vincolo anche morale che ci leghi all'attuale coalizione governativa.

Ma ad un'altra domanda noi dobbiamo rispondere: se la nostra partecipazione al Governo è stata tale fin qui da segnare qualche punto di vantaggio per le classi lavoratrici.

Per rispondere alla domanda occorre precisare prima due punti: anzitutto che nessuno di noi intende giudicare la collaborazione nostra al Governo con criterio negativo, massimalistico. Dell'antico massimalismo non esiste, mi pare, più traccia alcuna, giacché nessuno si sentirebbe oggi di sostenere la folle alternativa del « tutto o nulla », l'ingenua negazione della gradualità del progresso sociale, l'attesa inerte dei deterministi, che costituivano i presupposti del massimalismo; mentre è altrettanto certo che un partito socialista moderno non potrebbe escludere aprioristicamente la partecipazione al Governo con altre formazioni democratiche come mezzo per attuare un minimo di programmi sociali, a condizioni dunque ben chiare e precise e tali da garantire il conseguimento di qualcuna almeno delle aspirazioni della classe lavoratrice.

Un'altra precisazione dobbiamo fare: che non possiamo tener conto dell'argomento che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

la nostra presenza nel Governo costituirebbe una garanzia per le istituzioni democratiche italiane. Credo che sia difficile sfuggire all'alternativa per la quale, o la democrazia cristiana ha in sé la volontà e la capacità di difendere le istituzioni democratiche previste dalla nostra carta costituzionale (e io credo che sia così), ed allora questo argomento della nostra partecipazione cade; o questa volontà e possibilità in ipotesi la democrazia cristiana non avrebbe, ed allora non si vede davvero come potrebbe essere imposta da due o tre nostri rappresentanti nel seno del Governo.

Questo dico a prescindere dalla convinzione che una azione efficace per la salvezza delle istituzioni democratiche in Italia potrà risultare assai meglio dalla presenza attiva nel paese di un importante movimento socialista, il quale sia in grado di chiedere al Governo il sigillo della propria politica, che dalla presenza di due o tre ministri la cui azione non potrebbe mai essere, non diciamo ispirata, ma neppure ravvivata dal nostro modo di vedere le cose e di impostare i problemi, e che sia finalmente libero di assumere gli atteggiamenti più conformi alle sue intime convinzioni senza correre il pericolo di confondersi con l'opposizione comunista o con il conformismo democristiano.

In concreto, infatti, la nostra azione nel Governo si è diluita e annullata in quella generica, ma numericamente soverchiante, degli altri partiti: e ne abbiamo assunto la corresponsabilità senza che ci fosse possibile affermare con efficacia la nostra azione e far prevalere nel Governo la nostra direttiva, neppure in quei settori che erano stati affidati alla nostra apparente direzione.

Su questo punto abbiamo riferito, quasi con le stesse parole, le previsioni di un nostro compagno; e su questo punto le nostre affermazioni trarranno conferma dalla relazione di un altro nostro compagno, l'uno e l'altro investiti dal partito del non facile compito di rappresentarlo nel Governo.

E allora non abbiamo diritto e ragione di domandarci quale sia l'opera che il Governo ha potuto compiere a favore delle classi lavoratrici, a favore dei più umili, perché più poveri, cittadini del nostro paese?

Non è questa evidentemente la sede per un esame della politica economica del Governo, né dei grandi problemi, che, dalla liberazione ad oggi, dopo cinque lunghi anni, non hanno trovato, non diciamo una soluzione, ma neppure una impostazione.

L'offensiva contro la disoccupazione avrebbe dovuto essere impostata con estrema

energia di propositi e larghezza di mezzi, sia sul piano preventivo, con una politica economica e produttivistica di piena occupazione, sia sul terreno curativo e cioè assistenziale, con criteri rigorosamente razionali, così da dare sicurezza di un pane a coloro cui lo Stato non può garantire il lavoro. Si è dispersa, invece, in una serie di misure scollegate fra di loro, dirette quasi sempre a tamponare qua e là le situazioni rivelatesi più dolorose e preoccupanti per l'ordine pubblico.

Abbiamo avuto così per tre anni una commissione interministeriale per il soccorso invernale che si affannava a raccogliere, dalle categorie riluttanti dei datori di lavoro e dei lavoratori, qualche centinaio di milioni per integrare il miliardo dello Stato e per distribuirli poi, con criteri assai empirici.

Avrebbe giovato alla soluzione del problema della disoccupazione qualche indagine che non è stata mai fatta sulla concentrazione della ricchezza nelle diverse regioni italiane. La rilevazione statistica offre dati di un'estrema serietà in argomento e avrebbe consentito di abbandonare l'empirismo passato nelle raccolte e nelle distribuzioni.

Risulta infatti che il grado di concentrazione economica, conteggiato sulla media italiana di cento, oscilla da un massimo di 222,75 per la provincia di Milano, seguita da Mantova, Vercelli, Roma, ecc., ad un minimo di 23,30 per la provincia di Nuoro; mentre nessuna provincia dell'Italia meridionale raggiunge l'indice di cento.

Il grado di concentrazione della disoccupazione, a sua volta, oscilla da un massimo di 217,07 per Modena, seguita da Brescia, Gorizia, Massa Carrara, Vicenza, Padova, ad un minimo di 33,96 per Bolzano, seguita da Asti, Viterbo, Ravenna, ecc.

Ma questo problema della disoccupazione si inquadra nel più vasto problema della sicurezza sociale. Ho già avuto occasione di affermare — e ho i dati a disposizione — che gli stanziamenti dello Stato per fini assistenziali, disseminati nei diversi bilanci, raggiungono l'imponente complesso di lire 99 miliardi 383.170.400. A questa cifra si debbono aggiungere almeno 450 miliardi erogati, secondo le affermazioni del ministro del lavoro, dai 34 istituti di previdenza sociale e raccolti con i contributi di datori di lavoro e di lavoratori; le spese assistenziali dei comuni e delle province di cui non siamo in grado di precisare l'entità, ma che assommano, per 23 tra i più importanti comuni d'Italia, alla cifra di 6 miliardi e 715 milioni — sicché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

per le 91 province e i 7749 comuni della Repubblica non sembra eccessivo presumerle in almeno 50 miliardi; i fondi E. C. A. all'Amministrazione Aiuti Internazionali in 16 miliardi e 781 milioni e al Ministero del lavoro e ad altri ministeri; i redditi patrimoniali e di altra natura a disposizione di enti pubblici di assistenza (ospedali, casse mutue, enti comunali di assistenza, ecc.) che rappresentano qualche altra diecina di miliardi. Si tratta complessivamente della cifra quasi fantastica di circa 700 miliardi che lo Stato italiano e gli enti pubblici spendono all'anno per l'assistenza: cifra che sarebbe certamente sufficiente, se esistesse una seria ed organizzata politica sociale, a garantire ad ogni italiano, in qualunque ora della sua vita, il minimo sufficiente di alimenti, di medicine, di vestimenti, di alloggio, ecc., cui ogni cittadino ha diritto per una legge sociale ed umana, ed anche per la nostra Carta costituzionale.

Invece non soltanto nelle aree depresse dell'Italia meridionale, sulle cui condizioni di vita troppo spesso siamo bruscamente richiamati da dolorose vicende, ma anche a Milano, a Napoli, a Roma, la miseria appare in forme di grandezza e di estensione tali da impegnare profondamente, come il problema più urgente ed importante, gli uomini di Governo.

PAJETTA GIULIANO. È necessaria l'inchiesta proposta dall'onorevole Togliatti.

VIGORELLI. Da anni io vado segnalando senza fortuna — e l'onorevole De Gasperi me ne può dare atto — questo contrasto fra l'incredibile mole delle spese e la meschinità e comunque l'insufficienza dei risultati. Appare quindi urgente predisporre un piano coordinato per assicurare anche al nostro paese, come a tutti i paesi civili del mondo, un sistema moderno di sicurezza sociale.

Si è cercato da taluno di identificare nella previdenza la sicurezza sociale; e, poiché si parla di una riforma imminente della previdenza, si pensa che questa riforma sia sufficiente a soddisfare tutte le esigenze. Ne discuteremo a suo tempo, ma non possiamo non rilevare subito il fenomeno che ci sovrasta. È difficile per chi non abbia cognizione di questa materia rendersi conto di quello che, a titolo di esempio, se ne può dedurre in ordine alle conseguenze di una mancanza di organizzazione delle attività dello Stato.

E particolarmente non crediamo che il Ministero dell'interno sia il più adatto ad una politica di questa specie. Mi permetto di citare alcuni esempi. Dopo una riunione del consi-

glio direttivo dell'associazione che raccoglie gli enti pubblici di assistenza — di cui potete intendere lo spirito... sovversivo quando saprete che ne è vicepresidente uno dei nostri più cari colleghi che siede su cotesti banchi — poiché nel corso della stessa qualcuno aveva espresso la speranza di una maggior comprensione da parte del Governo, per i bisogni dei poveri, si presentò agli uffici dell'associazione un funzionario di polizia, e vi si intrattenne lungamente per accertarsi chi fossero gli intervenuti alla riunione, a quale partito appartenessero, quali cose avessero discusso e quali ordini del giorno votato. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Nello stesso spirito, ed ubbidendo evidentemente alle stesse ispirazioni, il 30 agosto di quest'anno un prefetto scriveva al presidente di un E. C. A. che, come sapete, è un ente pubblico, la seguente lettera che leggo perché è brevissima: « La signoria vostra, senza chiedere la preventiva autorizzazione di questa prefettura ebbe ad indire i giorni 17 e 18 corrente una riunione, in questo capoluogo, di tutti i presidenti degli E. C. A. della provincia allo scopo di discutere e di esaminare i problemi dell'assistenza. La riunione si è conclusa con un ordine del giorno che suona apprezzamenti e rilievi non certo benevoli nei riguardi dell'azione governativa in tale campo. La invito formalmente ad astenersi in avvenire dall'indire riunioni del genere, per le quali, comunque, dovrà essere richiesto il preventivo benessere dell'ufficio scrivente ».

Non intendo certamente chiedere conto di questa lettera all'onorevole Scelba che, sono certo, non l'ha ispirata e non intenderebbe mai difenderla. Ma ho voluto leggerla, perché essa esprime lo stato d'animo di diffidenza e di preoccupazione degli organi responsabili verso qualsiasi manifestazione che non sembri completamente ortodossa e subordinata all'azione governativa.

D'altronde i mezzi migliori per combattere lo spirito del disordine e del sovvertimento, per impedire la formazione dell'ambiente nel quale la passione popolare può fermentare, non sono quelli di cui dispongono le forze di polizia — che non sempre tutelano la libertà di tutti i cittadini e che troppo spesso diventano per i poveri e per i diseredati degli organismi di intimidazione — quanto la tempestiva adozione di quei provvedimenti che prima, e non dopo, il verificarsi di eventi tragici e dolorosi sono possibili, e valgono meglio di qualsiasi discorso a persuadere i cittadini che veramente si è voluto fondare la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

Repubblica sul lavoro, sulla libertà, sul reciproco rispetto di tutti. Nessuno di noi può restare più a lungo indifferente di fronte a questo pericolo di miseria, e quindi io sono certo che questo dovrebbe in ogni caso costituire il fondamento di una qualsiasi futura azione comune, di una qualsiasi futuro nostro concorso nella composizione del Governo.

L'estensione data a questo problema mi consiglia di intrattenermi a lungo su altri. Ma una sola parola vorrei dire a proposito della emigrazione, che è il problema angoscioso che tutti conoscete, e che, dopo cinque anni, mentre certamente non esiste in alcuno Stato estero il desiderio di aprirci le proprie porte, non sembra ancora menomamente avviato a soluzione, tanto che non si è ancora riusciti neppure a ricostituire quel Commissariato generale per la emigrazione che in altri tempi aveva dato prova di sapere assolvere con sollecitudine e con intelligenza al suo ufficio. Per ora si è soltanto di fronte ad un progetto governativo la cui sola preoccupazione sembra quella di non dispiacere né al Ministero del lavoro né al Ministero degli affari esteri che si contendono questa materia.

Il gruppo di unità socialista si limita a registrare le condizioni delle classi più umili, e se non adempisse a questa sua caratteristica funzione altri certamente ci sostituirebbe e ci supplirebbe in questo settore. Ho visto ieri per le strade di Roma un lungo corteo nel quale si cantavano ancora gli inni del fascismo...

GIANNINI GUGLIELMO. Erano 14 persone.

VIGORELLI ...e si inneggiava a quel regime che miseramente è crollato nel 1945 dopo aver seminato il nostro paese di lutti e di dolori! Noi non possiamo permettere che i nostri giovani, che non sono disposti a diventare comunisti e che non sono disposti a diventare democristiani, si stanchino della democrazia e ritornino ad illudersi di trovare nei regimi totalitari l'espressione dei loro sentimenti talvolta generosi! Nel giudizio sul passato e nei propositi per l'avvenire, questa Camera — almeno su questi punti — dovrebbe essere concorde!

Ho notato, invece, ieri, con rincrescimento, durante il discorso dell'onorevole Nenni, un episodio che mi ha colpito: Nenni accennava ai caduti della Resistenza; e alcuni settori di questa Camera si sono alzati in piedi, altri settori sono rimasti seduti. Ora io vi dico, cari colleghi che i nostri caduti, tutti i nostri caduti, coloro che sono stati

sacrificati dalla follia incontrollata e dalla ferocia di chi allora teneva in Italia il potere, e quelli assai più vicini al nostro cuore, i partigiani, che hanno consapevolmente offerto la loro gioventù ad un grande ideale; quelli che sono caduti con le armi in pugno, e quelli che sono stati inchiodati contro un muro dai plotoni di esecuzione, e quelli che sono stati consunti nei campi di internamento; tutti i morti d'Italia, di tutte le ore e di tutti i luoghi, pure se diversi nella nostra esaltazione di sopravvissuti e nel ricordo che di loro serbiamo, sono tuttavia uguali per il dolore delle madri italiane e per la nostra umiliazione di uomini che non abbiamo saputo sufficientemente odiare e allontanare la guerra!

Onorevoli colleghi, lasciamo quanto più possibile i nostri morti nella pace solenne dell'eternità e non contendiamoci qui dentro per fini di parte; ma, se per avventura li ricordiamo, non dividiamoci anche nel loro ricordo; quando parliamo dei caduti, da tutti i banchi, leviamoci in piedi!

Ed ora rapidamente concludo. Vi ho parlato di una crisi del socialismo e di una crisi della democrazia che, per me e per i miei compagni, sono problemi infinitamente più importanti della « crisetta » o della « crisi » governativa, perché nessuna crisi governativa potrà mai ricomporsi, se non ci saremo proposti fermamente e serenamente la soluzione dei problemi economici e dei problemi sociali, senza di che la democrazia fallirebbe al suo compito principale. Ma lasciatemi sperare che questo non avvenga e che i socialisti italiani, ricongiunti finalmente, al di sopra dei loro contrasti contingenti, possano diventare presto un'autentica forza, non importa se al Governo o all'opposizione, per la salvezza della democrazia nel nostro paese! (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

#### Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla III Commissione (Giustizia):

« Aumento degli onorari di avvocato e degli onorari e diritti di procuratore » (747);

dalla X Commissione (Industria):

« Aumento dei limiti fissati dall'articolo 10 della legge 14 novembre 1941, n. 1442, per le

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

cauzioni degli spedizionieri » (831) — (Con modificazioni);

« Aumento dei limiti fissati nell'articolo 9 della legge 29 aprile 1940, n. 496, per le cauzioni degli agenti marittimi raccomandatari » (832) — (Con modificazioni);

« Fissazione del termine per la presentazione delle domande di concessione di integrazione di prezzo sui combustibili fossili nazionali agli esercenti di aziende minerarie » (852);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessione di una pensione straordinaria alla signora Castellina Castellani, vedova della medaglia d'oro tenente colonnello dei carabinieri Giovanni Frignani » (806);

« Denuncia dei beni, diritti ed interessi italiani situati nel territorio della Repubblica Federale Popolare Jugoslava » (834);

« Cessazione del corso legale delle am-lire e di biglietti della Banca d'Italia da lire 50 e da lire 100 di vario tipo » (860);

« Cessazione dell'efficienza, a decorrere dal 31 dicembre 1950, dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 32 » (754-B).

La IV Commissione ha inoltre approvato, con modificazioni, la proposta di legge dei senatori Bergmann ed altri:

« Contributo alla pubblicazione degli scritti di Carlo Cattaneo » (697).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

**Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucifredi. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Onorevoli colleghi, dovendo prendere la parola in questo dibattito a nome del gruppo della democrazia cristiana per trattare il problema della costituzionalità della crisi testé chiusa, ho desiderato essere fra gli ultimi a prendere la parola per vedere se attraverso gli argomenti che venivano svolti dall'uno o dall'altro degli oratori dell'opposizione l'eccezione di incostituzionalità venisse in qualche modo consolidata e chiarita. Purtroppo, in questa mia aspettativa sono rimasto deluso. Sono rimasto deluso, perchè i vari oratori dell'opposizione che su questo argomento dovevano intrattenersi, e che proprio questo argomento avevano preso

inizialmente, negli spunti polemici della loro stampa, come base per l'apertura di questo dibattito, hanno elegantemente scivolato, nella discussione, su questo argomento: o, come ha fatto l'onorevole Giannini, dicendo che trattare questa questione sarebbe come fare una semplice causetta di pretura, e che non valeva la pena di trattarla, tanto più che la pretura neppure esisteva, oppure, come ha fatto oggi l'onorevole Pajetta, dicendo che la questione è addirittura quasi uno scherzo, e che in sostanza il problema da discutere è ben più grave di una semplice questione procedurale, di una semplice questione di rispetto di uno o di un altro articolo della nostra Costituzione.

Mi stupisco di questo ripiegamento; e tanto più me ne stupisco, quanto più acceso è stato l'impeto con cui inizialmente i colleghi dell'opposizione si erano scagliati contro l'impostazione che il Governo aveva voluto dare alla risoluzione di questa crisi. Se prendiamo, per esempio, *l'Unità* del 3 novembre, vi troviamo, sotto un vistoso titolo: « Terracini denuncia l'incostituzionalità dei ministri *ad interim* », tutta una serie di argomentazioni tendenti a sostenere precisamente che colla soluzione accolta sarebbe stato gravemente violato lo spirito della Costituzione. Ma non soltanto l'onorevole Terracini in quella occasione si esprimeva; ben più autorevolmente, lo stesso onorevole Togliatti si pronunziava sull'argomento con queste precise parole: « Costituzionalmente vi sarebbero parecchie osservazioni da fare; ma chi si interessa o si preoccupa nel campo governativo della Costituzione repubblicana? Consiglio, decide e fa tutto De Gasperi. Questa è la sola istanza costituzionale ».

Dopo queste premesse, mi pare che fosse lecito e legittimo da parte nostra attenderci uno svolgimento di tutte queste osservazioni che ci venivano fatte; tale svolgimento è mancato, e qui di tutto si è parlato da parte dell'opposizione, tranne che di questo. Si è parlato *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*, ma non si è parlato proprio di questa contestazione.

FARALLI. Desideravamo che ne parlaste voi! (*Rumori al centro e a destra*). Volevate anche che vi facessimo questo piacere?

LUCIFREDI. Onorevole amico Faralli, noi non chiediamo affatto che voi ci facciate dei piaceri; vi chiediamo soltanto un minimo di coerenza. (*Applausi al centro e a destra*).

E allora, onorevoli colleghi, potrebbe essere anche superfluo ritornare su questo argomento; potrebbe essere superfluo, tanto più

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

dopo la bella dimostrazione che della costituzionalità del procedimento ha fatto poco fa l'onorevole Gaetano Martino, dimostrando una volta di più come egli sappia così brillantemente accoppiare alle sue qualità di fisiologo le sue doti recondite di giurista. Sarebbe superfluo, dicevo, ritornare su questo argomento, se non sembrasse utile che qui, nel Parlamento dello Stato italiano, una volta di più, si riaffermasse in modo preciso e chiaro (mi illuderei se dicessi « in modo definitivo ») che il Governo presieduto dall'onorevole De Gasperi è un Governo che ha cara la Costituzione, vuole il rispetto della Costituzione che l'Assemblea Costituente ha dato al nostro paese e da tale rispetto non intende deflettere.

Dobbiamo dirlo, questo, e dobbiamo ripeterlo in modo chiaro, perché continuamente, a puro intento polemico, ci sentiamo rinfacciare dai banchi dell'estrema sinistra e dai banchi del movimento sociale che per noi il dispregio delle forme costituzionali è costante; ci sentiamo dire sempre che noi vogliamo offendere la democrazia, il prestigio del Parlamento e le tradizioni parlamentari. Tutto questo lo si dice e lo si ripete senza la più piccola prova della verità dei fatti, esclusivamente creando colla fantasia le basi su cui costruire mere ipotesi non dimostrate. Bisogna dirlo chiaro, e mai come in questo caso è facile fornire in modo preciso la prova che nessun addebito sul terreno costituzionale può essere portato contro l'azione del presidente del Consiglio.

Gli addebiti che all'impostazione ed alla soluzione data alla crisi dal presidente del Consiglio sono stati mossi, sono addebiti di due distinte nature. Il primo si impernia sul concetto dell'illegittimità, dell'incostituzionalità della soluzione dei ministri *ad interim*; il secondo ha invece come suo punto di partenza l'affermazione che incostituzionale sarebbe stato il comportamento del presidente del Consiglio, per non aver voluto portare in questa sede, attraverso sue specifiche dichiarazioni sull'argomento, la spiegazione dei motivi che lo hanno indotto a dare alla crisi una determinata soluzione; e al riguardo lo si imputa di aver voluto sfuggire a un dibattito parlamentare.

Mi propongo di dimostrare rapidamente che né l'uno né l'altro addebito hanno il più piccolo fondamento.

Primo punto: questione dell'interinato. È legittimo o non è legittimo l'interinato? Si è invocata in contrario la Costituzione, si è invocato lo spirito della Costituzione, si è

invocata la prassi parlamentare. In realtà, su nessuna di queste tre basi si può dimostrare l'assunto. In realtà, su ciascuna di queste tre basi si deve dire che la soluzione è perfettamente legittima, è costituzionale.

Che la Costituzione, come tale, non sia stata violata, è addirittura una verità lapalissiana. Non c'è nessuna norma della Costituzione che questa soluzione vieti. Nessuno ha citato un solo articolo della Costituzione con cui questa soluzione sia in contrasto. Ma, hanno detto l'onorevole Nenni e l'onorevole Pajetta, c'è uno spirito della Costituzione al quale voi siete tenuti, dal quale troppo sovente vi discostate, e dal quale anche in questo caso vi siete discostati.

Onorevoli colleghi, io diffido sempre un po' da ogni impostazione di tesi giuridica che abbia alla sua base non una norma di legge, ma semplicemente lo spirito di una legge, e così pure, in questo caso, da ogni impostazione che si basi non su una norma della Costituzione, ma sullo spirito della Costituzione.

Tutti coloro i quali esercitano la professione di avvocato sanno che, quando non si hanno frecce migliori al proprio arco, si ricorre sempre all'arsenale inesauribile dello spirito della legge, col quale si riesce a far dire ad ogni norma ciò che si vuole...

GIANNINI GUGLIELMO. Povero Montesquieu!

LUCIFREDI. L'onorevole Giannini mi ricorda Montesquieu. Io mi permetterei ricordare a lui un'altra interpretazione dello spirito delle leggi, mi permetterei ricordare il diritto nazista...

GIANNINI GUGLIELMO. Che c'entra?

LUCIFREDI. ...nel quale diritto nazista accanto alla legge — me lo permetta l'onorevole Giannini — v'era in prima linea il *Volksgeist*, lo spirito del popolo, attraverso il quale e secondo il quale si dovevano interpretare le leggi; e tutte le illegalità, tutte le iniquità che il regime nazista commise, le commise sempre invocando il *Volksgeist*, lo spirito del popolo secondo il quale le leggi dovevano essere interpretate.

GIANNINI GUGLIELMO. Ma Montesquieu diceva precisamente il contrario!

LUCIFREDI. Io non ho fatto altro che raccogliere la sua interruzione, onorevole Giannini, e credo che la mia affermazione sia piuttosto fondata. Lo spirito della legge molte volte uccide la legge. Comunque ho voluto fare questa affermazione di carattere preliminare più che altro ad intento polemico, perché in realtà, se vogliamo andare a ricercare quale fosse lo spirito della Costituzione, non v'è

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

il più piccolo dubbio che anche in questo campo la soluzione data alla situazione dal presidente del Consiglio debba dichiararsi nettamente e precisamente costituzionale.

GIANNINI GUGLIELMO. Permetta, onorevole Lucifredi: noi siamo sostanzialmente d'accordo. Il mio richiamo a Montequieu era soltanto un invito a non confondere Iddio col diavolo, vale a dire l'*esprit des lois* settecentesco con ciò che hanno fatto i nazisti molto tempo dopo.

LUCIFREDI. Sono molto lieto di questa sua precisazione.

Ha già ricordato l'onorevole Martino poco fa i lavori preparatori dell'Assemblea Costituente. Non temano i colleghi che io li affligga con una troppo lunga lettura, ma non posso non ricordare che nella seduta del 10 gennaio 1947, nella prima sezione della seconda sottocommissione della Commissione dei 75 dell'Assemblea Costituente, questo problema fu affrontato, e fu affrontato prendendo come punto di partenza un'iniziativa dell'onorevole Cannizzo, il quale aveva proposto che all'articolo 21 fosse aggiunto un emendamento così formulato: « Il primo ministro e i ministri non possono essere titolari di più di un dicastero ». L'onorevole Fabbri propose di aggiungere alla fine dell'emendamento Cannizzo le parole: « se non *ad interim* », e si iniziò su questo una discussione in cui intervennero, accanto ad autorevoli rappresentanti della maggioranza, fra cui l'odierno Presidente della Repubblica, anche gli onorevoli Lussu e Nobile, tutti concordi su questo punto di vista. Si arrivò così ad una votazione: « PRESIDENTE: Pongo in votazione la proposta che vieta per il primo ministro e ogni altro ministro di essere titolari di più di un dicastero se non *ad interim*... (non è approvata); pongo in votazione la proposta degli onorevoli Cannizzo e Fabbri in una formula, come raccomandazione, del seguente tenore: « La prima sezione della seconda sottocommissione esprime l'avviso che nella legge prevista dall'articolo 21 debba essere iscritta una disposizione a tenore della quale il primo ministro e i ministri non possono essere titolari di più di un dicastero se non *interinalmente* e per la durata massima di sei mesi ».

La proposta fu approvata come raccomandazione, non come norma della Carta costituzionale: perché fu proprio l'onorevole Lussu a dire che questa materia non avrebbe avuto nella Costituzione la sua naturale sede.

Davanti all'Assemblea Costituente, quando poi si discusse il testo definitivo, questo

problema non fu per nulla affrontato. E allora mi sembra evidente che, se di uno spirito della Costituzione dobbiamo fare ricerca, questo spirito può trovarsi unicamente in quel tale ordine del giorno che, come raccomandazione, fu votato: ordine del giorno che prevedeva come soluzione tutt'altro che straordinaria questo interinato, e vi poneva semplicemente un limite di tempo di sei mesi.

Io credo che nelle intenzioni del presidente del Consiglio, quali sono state da lui stesso così chiaramente espresse...

NENNI PIETRO. Espresse in che sede?

LUCIFREDI. Onorevole Nenni, non è a una persona della sua competenza e della sua esperienza che io devo dare comunicazione di ciò che sa tutto il popolo italiano che si occupa di politica.

NENNI PIETRO. È in questa sede che noi vogliamo conoscerle!

LUCIFREDI. Non dubiti, onorevole Nenni, ella sarà accontentata. Non è certamente nelle intenzioni del presidente del Consiglio, dicevo, che questo interinato abbia a durare più di sei mesi: durerà certamente molto meno. E allora neppure lo spirito della Costituzione può dirsi violato.

Passiamo, ora, alla prassi parlamentare. A questo riguardo, l'onorevole Martino ha già rievocato con molta ampiezza una serie di precedenti e si è soffermato in particolare (ed era tanto utile) sul precedente specifico del Governo Nitti del 1919-20. Dico che era tanto utile perché (in questo concordo un po' con l'onorevole La Malfa, al quale oggi è stato forse esageratamente rimproverato il suo atteggiamento di ieri su questo punto specifico) sarebbe stato certamente opportuno che l'onorevole Nitti, prima di fare certe dichiarazioni — se poi le ha fatte: i giornali, almeno, gliele hanno attribuite — fosse andato a rinfrescarsi la memoria, rileggendo quello che egli stesso aveva fatto. (*Commenti*). Chi la memoria perde è bene si aggiorni, almeno per quanto riguarda direttamente il suo operato.

GIANNINI GUGLIELMO. Ma a che serve tutto questo?

LUCIFREDI. Onorevole Giannini, la sua è un'opinione rispettabile; ma permetta che sia da parte nostra vivo il desiderio che si dica una volta per tutte che la Costituzione c'è e che la vogliamo rispettare, perché nella difesa della Costituzione sta la libertà del popolo italiano; e questa libertà noi la vogliamo davanti a tutti affermare, proclamare e difendere, perché è il popolo che ce ne ha

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

dato il mandato. (*Applausi al centro e a destra*).

E allora, dicevo, il precedente del gabinetto Nitti è un precedente istruttivo. Ma non è il solo. Da parte dell'onorevole Nenni si è tenuto a sottolineare la necessità che si tratti di casi proprio nascenti da circostanze episodiche: il ministro che si ammala, il ministro che va all'estero, il ministro che si trova nell'impossibilità momentanea di attendere al suo compito. No, onorevoli colleghi. Se noi scorriamo indietro la storia dei governi dell'Italia parlamentare, troviamo che questo espediente dell'*interim* è stato tante e tante volte utilizzato in casi completamente diversi e per durate (me lo permettano gli onorevoli colleghi) anche notevolmente superiori a quella che verosimilmente avranno gli *interim* affidati dall'onorevole De Gasperi.

Non voglio certo fare una storia completa: ricordo soltanto qualche particolare. Nel Ministero Orlando del 1917 vi fu un interinato Zuppelli al Ministero delle armi e munizioni che durò oltre un anno. Nel Ministero Giolitti del 1911 vi fu un interinato Tedesco alle poste e telegrafi che durò parecchi mesi. Nell'altro Ministero Giolitti del 1903 vi furono un interinato alle finanze del Luzzatti, che durò oltre un anno, e un interinato Tedesco alle poste e telegrafi, che durò quattro mesi. Nel Ministero Zanardelli del 1901 vi fu un interinato dello stesso Zanardelli agli interni per oltre quattro mesi e ancora dello Zanardelli all'agricoltura per altri quattro mesi.

Allora, evidentemente, quando lo stesso presidente del Consiglio assumeva così a ripetizione interinati, mi pare che si presentasse una situazione alquanto più grave di quella che è stata con parole catastrofiche dipinta da alcuni colleghi. E allora mi sembra non abbia molta ragione l'onorevole Nenni quando ci dice che l'onorevole De Gasperi pretende instaurare costumi e metodi nuovi cui non eravamo abituati. L'Italia, il Parlamento dell'Italia democratica, vi erano abituati. Vi erano abituati tanto che (e con questo chiudo la serie delle mie citazioni) all'epoca di Crispi, sia nel Ministero Crispi del 1887 che in quello del 1889, per tutto il tempo dei due ministeri il Crispi stesso tenne l'*interim* degli esteri espressamente nella forma dell'interinato: un interinato molto strano (io sono d'accordo con voi, onorevoli colleghi, se così volete definirlo), ma pur sempre un interinato. Non riteniamo che, con questi precedenti nella nostra prassi parlamentare, si possa dire che la soluzione oggi data alla crisi dal

presidente del Consiglio sia contraria alla nostra prassi parlamentare.

E con questo, per quanto riguarda il primo punto, mi pare che la questione sia chiusa. Né la Costituzione, né il suo spirito, né la prassi parlamentare sono titoli idonei a dare la più piccola parvenza di fondamento ad una eccezione di incostituzionalità.

E veniamo al secondo punto. Il Governo, si dice, per restare nell'ambito della costituzionalità doveva presentarsi alle Camere, doveva fare delle dichiarazioni, doveva su queste dichiarazioni provocare un voto del Parlamento, doveva ottenere un nuovo voto di fiducia. E a questo riguardo ci è stato amabilmente ricordato che l'Assemblea Costituente non ha voluto che il presidente del Consiglio fosse un primo ministro, un cancelliere, ma semplicemente un presidente del Consiglio.

Ora, onorevoli colleghi, è ben vero che il presidente del Consiglio è soltanto presidente del Consiglio, però, non è men vero che nel sistema della nostra Costituzione il presidente del Consiglio non è un ministro come tutti gli altri. Infatti, l'articolo 95 della Costituzione stabilisce che « Il presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile, mantiene l'unità di indirizzo politico e amministrativo, promuovendo e coordinando le attività dei ministri ».

Ora, non v'è alcun dubbio che questa norma costituzionale attribuisca al nostro presidente del Consiglio una posizione di preminenza, che è necessaria conseguenza della sua posizione di responsabilità. Ed allora, evidentemente, il presidente del Consiglio ha una sua direttiva da dare, ha una sua iniziativa da prendere; ed è una iniziativa, è una direttiva, della quale egli non è tenuto a rispondere di fronte al Parlamento, se dal Parlamento, nelle forme costituzionali, non gliene venga fatta richiesta; perché, nelle forme costituzionali, il Parlamento ha sempre il modo — lo ha già ricordato l'onorevole Martino — di provocare un dibattito, di provocare anche la caduta del Governo, attraverso una mozione di sfiducia, con forme già qui abbastanza note, perché più volte, ad iniziativa dell'opposizione, mozioni del genere sono state presentate e discusse. L'opposizione non ha ritenuto di avvalersi di questo procedimento costituzionale. Io non devo giudicare il perché essa abbia desiderato di scegliere quella strada; mi permetto però di rilevare, che, se questa strada essa non ha scelto, non può imputare al Governo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

di essersi sottratto ad una discussione, che era in potere dell'opposizione provocare.

E qui mi si permetta un breve inciso. Trovo forse poco tempestive, direi anche poco opportune, le osservazioni che ella, onorevole Nenni, faceva, quando diceva che il Governo non vuole la discussione, e considera tempo perduto quello che si dedica ai dibattiti politici, mentre questi rappresentano e devono rappresentare tanta parte della nostra vita. Onorevole Nenni, la mia modesta accusa di intempestività nasce da questo: che non sono ancora decorsi 20 giorni da quando qui dentro abbiamo discusso, uno dopo l'altro, tutti i bilanci dello Stato, ed in quella occasione sono stati affrontati tutti quanti quei problemi, che, onorevoli colleghi dell'opposizione, avete qui oggi in varia forma sollevato: dal problema dell'assistenza al problema della polizia, dal problema dell'emigrazione a quelli dell'industria, ecc.. Io non credo — posso essere in errore — che in 20 giorni tanti fatti nuovi si siano maturati nel nostro paese su queste questioni di carattere tecnico, da esigere che esse abbiano ad essere qui discusse da capo.

Comunque, ripeto, a voi toccava l'iniziativa costituzionale. Il Governo all'iniziativa costituzionale non si sarebbe certamente sottratto.

GHISLANDI. Iniziativa costituzionale: fate ridere!

LUCIFREDI. Il Governo avrebbe dovuto fare delle dichiarazioni ed enunciare un programma se avesse inteso modificare il programma con il quale al momento della sua composizione si era qui presentato. Sarebbe stato allora dovere del presidente del Consiglio venirci a dire: « In quella seduta del maggio io ho detto che in questo settore avrei seguito questa politica, e in quest'altro settore quest'altra politica. Il cambiamento che ho attuato nel Governo è in funzione di un diverso orientamento politico che voglio dare all'uno e all'altro settore dell'attività del mio Ministero ». Ma il presidente del Consiglio questo non l'ha detto e non lo doveva dire, per il semplice motivo — ed egli mi smentirà se interpreto male il suo pensiero, di cui non sono interprete autorizzato — che il presidente del Consiglio ha dato questa soluzione alla crisi precisamente per dimostrare che il programma del Governo è intatto, che le sue direttive di azione politica e sociale sono sempre immutate ed immutevoli, e non muteranno, qualunque abbia ad essere la soluzione della crisi interna del partito socialista dei lavoratori italiani. Infatti le

direttive del Governo sono direttive che rispondono sì alle esigenze della collaborazione ed alle esigenze del Governo del 18 aprile (o — come osservava l'onorevole Martino — addirittura del maggio 1947), ma sono e vogliono essere prima di tutto le direttive della democrazia cristiana, la quale accetta la collaborazione degli altri partiti, ne è lieta e la desidera (e questa soluzione interinale dimostra appunto quanto sia vivo il desiderio della democrazia cristiana di tenere al suo fianco le altre forze democratiche che agiscono nel paese, e che a fianco del nostro partito possono così egregiamente servire a realizzare in Italia la nostra idea di democrazia), ma è prima di ogni cosa legata al suo programma di governo che, di conseguenza, non muterà, anche se disgraziatamente — e formulo il voto più caldo che questo non debba verificarsi — la soluzione della crisi dovesse essere nel senso che in seguito alla decisione del loro congresso i rappresentanti del partito socialdemocratico non dovessero far più parte della compagine governativa.

Onorevoli colleghi, abbiamo sentito poco fa dall'onorevole Vigorelli una serie di affermazioni di carattere teorico e una serie di preoccupazioni di ordine contingente. Sul terreno delle affermazioni di carattere teorico egli ha nel modo più chiaro confermato l'adesione sua e dei suoi amici alle direttive della democrazia e dell'azione democratica, ed alla lotta per la difesa della libertà. Al tempo stesso egli ha rivolto al Governo alcune critiche perché, a suo giudizio, in parecchi settori l'azione del Governo non sarebbe stata sufficiente. Che da parte di alcuni degli appartenenti al partito socialista dei lavoratori italiani vi fosse un atteggiamento di questo genere non è cosa nuova: del resto, una prova fu data parecchi mesi fa dalle dimissioni da sottosegretario dello stesso onorevole Vigorelli.

Vi è indubbiamente, nel campo dei socialisti democratici, un procedimento di evoluzione che si concluderà con l'una o con l'altra formula. A noi qui non interessa, in questo momento, esaminarla; a noi interessa soltanto formulare l'augurio che questa crisi si risolva con un rafforzamento del partito dei socialisti democratici, che crediamo estremamente utile all'affermazione ed al mantenimento in Italia degli ideali di vita democratica.

Ma, fin tanto che questa crisi non sarà risolta, molto bene ha fatto il presidente del Consiglio a tenere le cose in sospeso, nel senso di rimandare al momento in cui alla soluzione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

si verrà la definitiva sistemazione della compagine governativa.

Con questo suo atteggiamento, l'ho già detto e tengo a ripeterlo, il Governo ha voluto riaffermare fedeltà ai suoi programmi, fedeltà che rimane e rimarrà qualunque sia l'evoluzione che possa subire la crisi cui ho accennato.

E allora, mi pare, onorevoli colleghi, che tra quei motivi delle soluzioni interinali che erano ieri prospettate e elencate da parte dell'onorevole Nenni, anche quella attuale abbia perfettamente diritto di cittadinanza; soluzione interinale, in attesa che si verifichino i presupposti per dare alla compagine governativa un orientamento definitivo, realizzato il quale potrà il Governo nella sua nuova formazione ripresentarsi al Parlamento. Nel frattempo la compagine ministeriale provvisoriamente integrata nei dicasteri vacanti col sistema dell'interinato vale a garantire, con quello stesso impegno di cui fino ad oggi ha dato prova, l'azione per l'adempimento del programma governativo; essa varrà anche per quel periodo di settimane o di pochi mesi, in cui questa situazione si protrarrà.

Onorevoli colleghi, la questione costituzionale è esaurita, né io voglio tediarevi più oltre addentrandomi all'esame del problema sotto il profilo politico; altri ne parleranno dopo di me. Desidero, però, concludere con quello stesso richiamo da cui ho preso le mosse, ricordando cioè ai colleghi dell'opposizione, ricordando a noi stessi che questo impegno di attuare in ogni occasione, in ogni momento la Carta costituzionale dello Stato è per noi un impegno fondamentale. È vero, non abbiamo potuto ancora realizzare tutte le leggi fondamentali che sono necessarie per l'attuazione della Costituzione, ed io mi unisco all'onorevole Giannini nel formulare il voto che esse vengano al più presto approvate, sicché anche quella « pretura » cui egli ha accennato, anche la suprema corte costituzionale abbia ad entrare al più presto in funzione, perché ad essa venga portato il giudizio su ogni controversia in cui si tratti della costituzionalità degli atti del Governo e del Parlamento. Ma se la Corte costituzionale ancora non c'è, né dobbiamo temere le sue sanzioni, non per questo noi intendiamo violare la Costituzione, perché per noi il giudice della costituzionalità o meno dei nostri atti c'è già, ed è il popolo italiano. Il popolo italiano, di fronte al quale noi rispondiamo della legalità dei nostri comportamenti, di fronte al quale noi dobbiamo

mantenere l'impegno che ci siamo assunti di essere i difensori delle libertà costituzionali e delle istituzioni parlamentari che la Costituzione ha creato.

Il popolo italiano il 18 aprile ha attribuito a noi questo mandato, e il partito democratico cristiano non lascerà a nessun altro il compito di essere più vigile tutore delle norme della Costituzione. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Simonini. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io parlo qui — è stato del resto già annunciato — a nome di quel gruppo dei deputati del partito socialista dei lavoratori italiani che seguono le direttive politiche segnate dai congressi del partito e che sono interpretate dalla direzione del partito. Questa distinzione — voi lo comprendete — si è resa necessaria dopo le dichiarazioni che il presidente del nostro gruppo ha fatto alla Camera.

Parlo a nome, dunque, di questo gruppo di deputati, che certamente alla Camera interessa il parere dei deputati più che l'opinione della direzione del partito, per dichiarare — e lo dichiaro esplicitamente — che noi approviamo la soluzione data alla crisi dal presidente del Consiglio, soluzione che ci sembra approvata dal paese, in quanto è consona agli interessi politici e sociali del paese stesso.

Certo, nel paese vi è anche chi dissente, e voci del paese in questa Camera si sono udite che dissentono dalla soluzione data dal presidente del Consiglio a questi problemi: voci che approfittano di tutte le occasioni per manifestare il loro dissenso e per inchiodare sul tavolo dell'incostituzionalità l'azione del Governo.

Se noi dovessimo prendere per buone tutte le molte dichiarazioni che in svariatissime occasioni si sono fatte qui dentro, bisognerebbe riconoscere che questo Governo nemmeno una volta sola ha fatto alcunché di costituzionale. (*Approvazioni al centro*). Si può, quindi, in base a ciò concludere molto tranquillamente e senza astio per nessuno che questa tribuna serve più che per parlare agli onorevoli deputati, per parlare al paese.

È evidente, infatti, che il discorso oceanico di ieri del nostro amico Nenni è quello straripante di oggi di Gian Carlo Pajetta non sono fatti in fondo se non per il paese. E si può dire che, con questi discorsi, si è aperta la campagna elettorale amministrativa. Io

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

credo d'altronde che siano utili queste discussioni, nè io certo mi rammarico che sia stata scelta questa occasione per impostare una discussione così ampia che ha investito un po' tutti i problemi della vita nazionale ed ha posto in risalto gli elementi di una crisi che probabilmente, anzi certamente, va oltre quello che è il piccolo problema della crisetta e delle dimissioni dei tre « inutili » ministri « saragattiani », come li avrebbe ad un dipresso definiti ieri l'onorevole Nenni, e la soluzione interinale data dal presidente del Consiglio.

Crisi permanente, l'ha definita in una interruzione l'onorevole Leone Marchesano: certo è una crisi che se non sarà permanente, certamente durerà molto. La crisi del nostro paese, infatti, durerà fino al giorno (e ce ne vorrà per arrivare a questo traguardo) in cui non si sia risolto il problema del pane quotidiano per tutti gli italiani. Avremo da discutere e da lavorare molto tempo assieme prima che questa meta sia raggiunta.

Il nostro amico onorevole Nenni ieri ha investito, a dire il vero cortesemente, il nostro partito e si è chiesto se questa crisi non sia per caso il fenomeno di un partito che antepone gli interessi e le manovre interne di partito a quelli superiori del paese. Mi verrebbe quasi voglia di dire all'onorevole Nenni: da che pulpito viene la predica! Ma voglio evitare ogni ricorso a motivi polemici interni ed esterni di partito e mi limito a dire che egli stesso forse, l'onorevole Nenni, ha risposto a questo dubbio quando con l'ampio e, ho già detto, oceanico discorso che ha fatto ha investito quello che è il vero problema che affiora anche dagli stessi dissensi interni del nostro partito e che è il problema sociale.

Sono i problemi sociali del nostro paese che hanno portato ad un certo momento un elemento di divisione, o di non intesa per lo meno, nello stesso interno del nostro partito e ci hanno portato a questa crisi. Non le manovre interne di partito.

Il partito ha deciso (ed i ministri, consenziente la maggioranza dei gruppi parlamentari senatoriale e della Camera, hanno ubbidito e si sono dimessi) di uscire dal Governo perché al Governo si sta quando dietro le spalle si ha un partito che sostiene. Al Governo non si può onestamente stare per amministrare il pubblico interesse quando dietro le spalle c'è un partito che litiga.

Fino a che non avremo risolto questi nostri problemi — e per questo abbiamo convocato un certo congresso — noi al Governo

certamente non torneremo anche se sappiamo *a priori*, perchè già scontata, che la decisione del nostro partito, nella grande maggioranza confermerà la politica di collaborazione ed indicherà alla futura direzione di continuare la politica della coalizione governativa.

Forse ha ragione il nostro amico Nenni quando afferma che fra due mesi torneremo al punto di partenza e non ci sarà nulla di mutato rispetto a quella che è la conformazione geografica, o, meglio, geopolitica, della compagine governativa. Il cosiddetto governo nero col fiore rosso all'occhiello... È bella questa definizione, mi è piaciuta molto. Ma se, come l'onorevole Nenni vuole, l'onorevole Saragat è il fiore rosso all'occhiello di De Gasperi, l'onorevole Nenni potrebbe essere considerato il fiore rosa all'occhiello di Togliatti. (*Si ride*).

Mi piace riferirmi alla conclusione alla quale è arrivato l'onorevole Nenni. Se la memoria non mi tradisce (perchè non ho preso l'appunto di questa sua ultima frase) egli ha detto che non si governa senza la diretta collaborazione dei partiti più rappresentanti delle classi lavoratrici, e, naturalmente, fra questi partiti è il partito socialista che egli dirige. E questo mi fa sospettare che egli aspiri ad entrare in quell'occhiello (*Si ride* — *Applausi al centro*), non come persona, perchè l'onorevole Nenni non è uomo che subordini le sue posizioni o gli atteggiamenti politici alle possibilità di mettersi sotto braccio un portafoglio ministeriale, ma come partito, per intervenire (se volete) a « tradire » la classe lavoratrice.

Ma vediamo se possiamo superare questi argomenti polemici e cerchiamo di stabilire se è possibile rispondere a quella che è una seria domanda (vorrei quasi dire una profonda domanda) che ieri l'onorevole Nenni ha posto, durante il suo intervento, parlando di noi, di questo partito che egli conosce in gran parte, di cui conosce gli uomini: perchè veniamo dalla stessa placenta, siamo fratelli, eravamo nella stessa casa. Dice l'onorevole Nenni: non sappiamo quale valore ha questa rappresentanza socialdemocratica nel Governo, nel Parlamento, nel paese. Io vorrei rispondere all'onorevole Nenni con una frase dell'onorevole Togliatti, se i comunisti mi permettono di appropriarmi di una frase del loro capo (ne dichiaro la provenienza perchè non voglio sembrare un plagiatario).

PAJETTA GIAN CARLO. La pregherei di cercare di dire anche qualche cosa di serio! (*Proteste a sinistra e al centro*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

SIMONINI. L'onorevole Pajetta sa che in materia di *boutades*...

*Una voce al centro.* Batte tutti!

SIMONINI. ...lo posso eguagliare. Batterlo no, lo so, è difficile batterlo.

Io voglio dunque rispondere al quesito posto dall'onorevole Nenni, quesito al quale ho cercato in fondo di rispondere con un certo mio discorso sul bilancio degli interni che aveva nelle mie intenzioni un orientamento costruttivo, ma che, per la vostra intolleranza, è divenuto invece un battibecco, un dialogo fra me e voi, per cui avete voluto ravvisare nel mio discorso una sola impostazione: l'anticomunismo. Ma se leggerete il resoconto stenografico capirete che la colpa è specialmente vostra e soprattutto dell'onorevole Di Vittorio se quel discorso è diventato — dicevo — un dialogo fra me e voi a causa della vostra intolleranza che mi ha portato fuori dalla linea che mi ero proposto.

Io non credo che le vostre ingiurie possano giovare al paese, e nemmeno che giovino a voi. Solo le idee, anche se modestamente dette come posso dirle io, possono onestamente contribuire ad orientare gli italiani, gli elettori e i lavoratori italiani.

Ha detto, dunque, l'onorevole Togliatti che noi siamo l'aristocrazia della classe operaia. Ed io credo che l'onorevole Togliatti se ne intenda di queste cose e che effettivamente noi possiamo rivendicare questa qualifica, se non di aristocrazia, di avanguardia della classe operaia (*Commenti all'estrema sinistra*). S'intende, non di avanguardia nel senso in cui voi credete.

*Una voce all'estrema sinistra.* Ella è un capitano senza truppa!

SIMONINI. Ma dietro le spalle — lo ha riconosciuto anche l'onorevole Pajetta — ho un milione e 800 mila voti.

PAJETTA GIAN CARLO. Aveva...

SIMONINI. Io potrei seguirvi ad esaminare alcuni casi di elezioni locali, nelle quali avete avuto un successo, e potrei dimostrarvi che non è vero che noi, anche se abbiamo preso pochi voti, abbiamo retroceduto, perché in quelle zone di voti ne abbiamo presi pochini anche in occasione del 18 aprile. Aspettiamo un'altra prova per poter giudicare. Ed a proposito delle elezioni di Castellammare vi dirò che la cosa era già scontata e che io stesso avevo smontate le illusioni di miei compagni circa le possibilità di una nostra affermazione in quella cittadina. È quella cittadina in una tragica situazione. La onorevole Bianchi Bianca era presente al primo comizio elettorale con me

ed ha come me parlato con quei nostri amici, ed essa sa che io dissi loro: badate che colla miseria che impera in questo paese, con le crisi delle industrie locali, c'è un terreno così favorevole alla impostazione demagogica che danno i comunisti di questi problemi, per cui non dobbiamo farci illusioni. Ma onorevole Pajetta, non si crei illusioni. Una rondine non fa primavera, ed aspettiamo la primavera quando verranno prove maggiori, le elezioni comunali e quelle regionali (*Commenti all'estrema sinistra*), ed allora avremo la riprova per vedere se ha ragione l'onorevole Romita, cioè che si debbono fare le elezioni generali politiche; perché ci sarebbe nel paese un certo orientamento della massa elettorale, o se invece non sia vero quello che diciamo noi, e cioè che se effettivamente si andasse oggi o domani o fra pochi mesi ad una consultazione elettorale chi ne uscirebbero vittoriosi sarebbero ancora quei signori là del centro che non piacciono a voi... (*Commenti all'estrema sinistra*). Piuttosto che voi in 307, preferisco loro, perché essendoci loro posso ancora parlare da questa tribuna. (*Applausi al centro*).

Non è accettabile l'impostazione che voi avete dato qui, cioè che questa crisi, come ha detto l'onorevole Nenni, sia il fallimento della terza forza. L'onorevole Nenni, addirittura, con quella ironia che egli sa trovare, ha affermato che, ci sia o non ci sia, la terza forza nulla conta. Se fosse vero questo che l'onorevole Nenni afferma, (che ci sia o non ci sia nulla muta), per quale ragione perderemo tante ore noi e voi per discutere del fatto che una briciola di questa terza forza si è allontanata dal Governo? Per quale ragione, in sostanza, si partirebbe da questo modestissimo fatterello di tre ministri social-democratici che se ne vanno ed andandosene rivelano addirittura una crisi profonda come quella che voi avete denunciato? Non vale qui ricercare quale sia stato l'apporto personale, politico o tecnico che ciascuno dei tre ministri ha portato. Qui l'onorevole Nenni ha avuto il torto di fare dell'ironia.

NENNI PIETRO. Il problema è politico.

SIMONINI. L'onorevole Nenni ha avuto il torto di fare dell'ironia sull'apporto di questi ministri alla direzione politica dell'amministrazione del paese in questi ultimi due anni. Noi potremmo rovesciare il discorso e dire a lui: « Onorevole Nenni, ma lei non è stato forse uomo di governo nel nostro paese, insieme con altri valentissimi uomini preparati, capaci (socialisti e comunisti), in un

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

governo di coalizione; non è stato anche lei, ripeto, uomo di governo? ». E cosa avete fatto? Ella sarebbe imbarazzato se la invitassi a precisare le conquiste da voi fatte e a precisare l'influenza che potete avere avuto nella direzione della politica italiana. Ed eravate in condizioni molto più favorevoli delle attuali!

*Una voce all'estrema sinistra.* Non si ammazzavano gli operai e i contadini!...

SIMONINI. È azzardata la vostra affermazione secondo la quale questa crisi sarebbe un indice inequivocabile del fallimento della politica socialista-democratica o, come amate dire in tono piuttosto spregevole, neo-riformista, nel nostro paese. Il riferimento a Bissoiati e a Bonomi non vale. Ogni azione politica di uomini o di partiti non si può intendere se la si riferisce a situazioni lontane da quella nella quale questi uomini o partiti hanno operato.

L'onorevole Nenni non vorrà venire a sostenere che oggi nel nostro paese la situazione politica, economica e sociale sia eguale a quella del 1912 o del 1913. I problemi che si pongono oggi sono enormemente diversi, ed io non mi illudo di convincere l'onorevole Nenni che lui ha torto ed io ragione, ma mi illudo, per lo meno, di dimostrare che lui ha pronunciato un giudizio troppo rapido, con eccessiva leggerezza, perché è troppo presto ancora per dire che la politica che noi abbiamo cercato di fare nel nostro paese sia stata un fallimento. Mettere in piedi un partito in mezzo alle enormi difficoltà nelle quali abbiamo dovuto operare non è facile. Ed operare in una situazione difficile qual'è la situazione interna del nostro paese, è altrettanto difficile. Vi sono troppi problemi: Mezzogiorno, problemi industriali, riforma agraria, riforma tributaria; tutta l'Italia è un grande problema, di fronte al quale il miracolo non si può operare, né lo potrà operare mai nessuno. (*Applausi al centro*).

Come giustamente diceva ieri l'onorevole La Malfa, non si può pretendere di giudicare un esperimento politico ogni due settimane ed ogni due mesi; occorre del tempo, ed occorrerebbe realizzare la collaborazione fra tutte le forze politiche e sociali, e allora forse qualcuno dei problemi che angosciano la vita del nostro paese sarebbe possibile risolvere. Potremo vedere insieme, rapidissimamente, che mi sono proposto di essere breve, come possa influire in questa azione di rinascita e di rinnovamento del paese un partito socialdemocratico anche se sia costretto dagli eventi a collaborare con altri partiti nelle note con-

dizioni di inferiorità numerica, che non è però inferiorità morale.

L'onorevole Pietro Nenni ha delineato a fosche tinte la situazione internazionale. Io non starò a chiedergli se per caso non considera giustificato l'apprezzamento che vorrei fare circa quanto ha detto ieri parlando della Germania. Mi sembrava d'udire un deputato gaullista! Denunciare un pericolo di guerra che verrebbe dalla Germania occidentale, ed ignorare che c'è una Germania orientale nella quale non solo non si è effettuato il processo di denazificazione ma, se le informazioni di stampa sono esatte (*Commenti all'estrema sinistra*), i nazisti sarebbero mobilitati in un esercito il quale certamente, come tutti gli eserciti, non si prepara a fare solo delle passeggiate militari, mi pare che sia porre il problema in termini, onorevole Nenni, che sono fuori dell'onestà politica. (*Applausi al centro*).

Noi siamo fra coloro che credono nella necessità di favorire la politica della riunificazione di tutta la Germania, ma non per lanciarla contro l'U. R. S. S., come l'onorevole Nenni affermava ieri. Ma chi pensa alla guerra all'U. R. S. S.? Amenoché non sia vero ciò che un giorno è stato detto, mi pare, dall'onorevole Gonella (quando scriveva quei suoi brillanti articoli sull'*Osservatore romano* che leggevamo tutti), che cioè agli uomini politici sarebbe stato dato il dono della parola perché imparino a nascondere il loro pensiero, a meno che non sia profondamente vero questo, mi pare che da nessuna parte — scusate la mia ingenuità — si minacci questa guerra alla Russia e che nessuno possa avere oggi interesse ad andare a disturbare la Russia, soprattutto ora che ha la bomba atomica... (*Rumori all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. La minaccia... Andreoni!

SIMONINI. Non credo che Andreoni sia una formidabile potenza tale da far tremare la Russia! A parte le sue idee, che non qui si discutono, non mi pare che la Russia sia per sua causa in pericolo.

Noi siamo per l'unità della Germania nel concerto dei popoli liberi dell'Europa, perché noi crediamo, da vecchi socialisti internazionalisti che non hanno rinunciato alle loro utopie, se così volete chiamarle, alla fratellanza dei popoli. Noi pensiamo che, se si guadagna tempo, la guerra si allontana, e che, se i popoli potranno finalmente rinsavire, comprenderanno che i loro problemi se li possono risolvere senza ricorrere alle armi, ma

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

ricorrendo alle libere discussioni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Mi associo a quanto ha detto poco fa l'onorevole Vigorelli, quando ha deplorato che ieri, in una certa occasione una parte della Camera sia rimasta seduta (ed io pure rimasi seduto) mentre una parte si è alzata e ha applaudito.

Purtroppo quello spirito che noi ritrovammo alla Consulta e alla Costituente si è dileguato.

Non andiamo a ricercare le responsabilità, perché sarebbe troppo lungo. Credo che voi ne abbiate la vostra parte. Cercate di accollarvela e, se possibile, cercate di evitare che in altre occasioni, di fronte alla sacra maestà della morte e del sacrificio, questa Camera si trovi divisa, perché divisa nello spirito non è. È divisa nel corpo perché la polemica politica riesce a travolgere anche i più nobili sentimenti! (*Applausi a sinistra e al centro*).

Ma io consento pienamente con l'onorevole Nenni quando egli denuncia lo stato d'immensa miseria in cui si trovano centinaia di migliaia di famiglie italiane. Denunciare la miseria di un popolo, e di un popolo come il nostro, significa essere vicini alla realtà, purtroppo. La miseria è stata sempre un retaggio del nostro paese, specialmente in quelle che oggi vengono chiamate le zone depresse, nelle quali non è compreso, purtroppo, solo il meridione. Andate a vedere il basso Polesine, il basso ferrarese. In tutta Italia troverete zone nelle quali esiste un problema che si potrebbe chiamare, per intendersi, il problema meridionale, cioè il problema della miseria del popolo.

Noi sappiamo che non sono problemi facili a risolvere; però, sappiamo anche che le classi abbienti del nostro paese non sempre sanno dimostrare di essere all'altezza del loro compito. Sono agnostiche, attendiste. Queste classi hanno atteso che passasse la bufera della paura che le aveva prese subito dopo la liberazione. Si sono riorganizzate ed oggi apertamente manifestano sentimenti reazionari; e andrebbero anche più in là, se non vi fosse l'attenzione vigile di un governo, il quale ha la possibilità di tenerle a bada. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Lo so che ci siete anche voi: certamente siete un elemento molto importante del gioco. Siete un elemento molto importante del gioco, e finora, oso dire, avete giocato in modo tale da consentire che l'equilibrio potesse essere mantenuto. Ma non oserei sperare che, se voi continuate a giocare il gioco che avete giocato finora, la vostra funzione

non diventi, come si dice, controproducente, e non favorisca, invece, l'insorgere di forze reazionarie che porterebbero ad un conflitto aperto, che potrebbe finire nel modo che ora solo Iddio può sapere. Certamente, non finirebbe con vantaggio per il popolo italiano. (*Applausi*).

Ed io, approfittando di questa occasione che ci porta, come giustamente osservava ieri l'onorevole La Malfa, a parlare di quello che è l'avvenire di questo Governo, dico al Governo stesso che occorrerà un'energica azione per piegare queste classi abbienti e dirigenti italiane a compiere il loro dovere. Sostenendo l'azione delle organizzazioni dei lavoratori con l'appoggio del Governo e delle leggi, sempre quando le organizzazioni dei lavoratori (che sono diverse, purtroppo: non andiamo a cercarne le ragioni e le responsabilità) siano esse sindacati, o siano esse cooperative, propongano la soluzione di un problema con il quale si risolva, sia pure in minima parte il problema della miseria del popolo italiano.

L'onorevole Nenni ha avuto ieri un felicissimo accenno quando ha affermato che il Governo non dovrà abbandonare quei contadini che sono stati immessi alla terra (e che ciò hanno ottenuto perché essi stessi hanno costretto il Governo ad affrontare e risolvere il problema con una urgenza e una immediatezza della quale gli va data lode, ma sarebbe stato bene che lo risolvesse senza questa urgenza e senza questa immediatezza e senza la pressione della agitazione popolare e meglio ancora senza i poveri morti che hanno marcato con il loro sangue, come sempre purtroppo avviene, questa sia pur modesta conquista della classe lavoratrice calabrese).

Ricordiamo pure noi al Governo il dovere di intervenire perché, come già altre volte è avvenuto; non sia bruciata questa conquista dei lavoratori i quali hanno bisogno di essere sostenuti. È un mio chiodo fisso questo. L'onorevole Nenni ricorderà i contrasti che noi abbiamo avuto nel vecchio partito socialista italiano di unità proletaria, dove io ho sempre insistito affinché il partito, nel campo sindacale come nel campo cooperativistico, si mettesse al fianco della classe lavoratrice, e perché il problema del bracciantato agricolo si tentasse di risolverlo con la costituzione di grandi cooperative alle quali si doveva dare non solo la protezione formale della legge, ma la possibilità di essere ammesse attraverso le partecipazioni collettive e le affittanze collettive allo sfruttamento delle terre, sostenute da

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

larghi crediti, da forniture di macchinario, da forniture di tecnici, perché la terra è buona madre, ma non vi può dare il pane subito il giorno stesso in cui vi occupate di lei. Il lavoratore che affronta il problema ha bisogno di avere dietro le spalle chi lo sostiene, e chi lo sostiene in questo caso non può essere che quel comitato di affari, « della borghesia italiana » direbbe Nenni, che è il Governo, quale comitato di affari del popolo italiano, essendo Governo democratico espresso da questa Assemblea democraticamente eletta dal popolo italiano. (*Approvazioni al centro*).

L'onorevole Nenni mi permetterà, egli che ha citato tante volte Giustino Fortunato, che io non posso citare perché non lo conosco, perché ho fatto solo le elementari e alle elementari non lo si legge...

PAJETTA GIULIANO. Se fosse andato in galera invece di fare i suoi affari lo avrebbe trovato il tempo!...

SIMONINI. Non dica sciocchezze, onorevole Pajetta! Mi permetterà, l'onorevole Nenni, che io citi me stesso. In un discorso pronunciato il 2 ottobre 1947 all'Assemblea Costituente ed al quale ho dato un titolo modesto: « Il tempo di difendere il popolo dalla miseria », parlando del problema delle cosiddette zone depresse e particolarmente del problema della disoccupazione della mano d'opera agricola, dopo aver ricordato ciò che un grande tecnico, Arrigo Serpieri, consigliava, che cioè all'agricoltura bisognava avvicinarsi con cautela e rispetto, io dicevo che la possibilità di trasformazioni, di miglioramento della condizione agraria del nostro paese, tanto da poter offrire una maggiore possibilità di collocamento della mano d'opera e di assorbimento del bracciantato, dipendeva dalla immissione delle grandi masse nelle partecipazioni agricole. « E ciò potrà essere — dicevo — il risultato della realizzazione di un ardito piano di sviluppo delle bonifiche che finora si sono svolte con piani non sempre bene ordinati ma che dovranno essere oggetto di cura da parte di questo Governo — il governo di allora — o del governo più corrispondente agli interessi della classe lavoratrice dei nostri tempi, che all'attuale dovrà succedere ».

Ora, se io dovessi dichiarare che il Governo che è succeduto a quello di allora, questo problema lo ha affrontato e risolto meglio del primo, direi una bugia a me stesso. Io so che molti sono i problemi e che non si risolvono con colpi di bacchetta magica. Ma penso che su questo terreno si sarebbe

potuti camminare un po' più rapidamente, specialmente portando alla luce quella riforma agraria, che è oggetto di studio di tante commissioni. Questa riforma agraria avrebbe potuto essere già in corso, solo che il Governo lo avesse voluto, anche se per realizzarla bisogna prendere a sculacciate una categoria, come quella dei latifondisti del nostro paese, verso i quali non dobbiamo avere nessuna remissione.

Non vale parlare, come ieri faceva un nostro collega in una interruzione, di miliardi che vanno al nord e di miliardi che dovrebbero andare al sud e che, se andassero al sud, non andrebbero al nord. Vi sono circostanze che costringono talvolta i governi ad agire ed orientarsi verso una determinata politica anche se economicamente quella politica non è la politica del migliore rendimento e del migliore impiego.

Sarebbe facile dimostrare che, delle decine di miliardi che lo Stato ha dato a certe industrie del nord, non tutti sono stati spesi bene; ma non bisogna dimenticare che quelle industrie non dovevano crollare, dovevano anzi essere sostenute nell'opera di riconversione, che per taluna, come è avvenuto nelle officine meccaniche della mia città, si è potuta operare felicemente, per il concorso di molte circostanze, non ultime la capacità e la volontà di lavoro delle masse operaie; ma che non si è potuta effettuare in tutte le industrie alla stessa maniera.

Eppure, è questo un problema che deve essere affrontato e risolto per quel tanto che resta ancora da risolvere.

Si fa presto a dire: Ivan Matteo Lombardo ha smobilitato le industrie. Credo sia difficile dimostrare che sulle spalle di un uomo solo possa pesare una responsabilità di questo genere, come che dall'azione di un uomo solo si possa attendere la soluzione di questi grossi problemi.

PAJETTA GIAN CARLO. Vada a parlare agli operai in questo modo.

SIMONINI. Si capisce che ci vado, se ella non dice loro di impedirmelo, allora riesco a parlare (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Non avete nessun interesse ad affrontare una discussione su questo tema, perché vi potrei dire che, quando l'onorevole Saragat, dopo quel che accadde a me, è andato a Guastalla e ha potuto parlare a circa 10 mila lavoratori, senza che nessun altro incidente accadesse, i dirigenti del vostro partito di Guastalla si vantano del fatto che non era successo niente, dicendo: « Avevamo dato ordini precisi »: il che vuol

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

dire che quando andai io avevano dato ben altri ordini... (*Applausi al centro*). I lavoratori sanno ascoltare e giudicare; ma voi impedito che si possa parlar loro chiaramente. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

L'odierna discussione deve orientarci alla ricerca di una nuova politica di potenziamento dell'economia nazionale. Noi socialisti democratici partecipiamo a questa discussione ed attendiamo le decisioni del nostro congresso di gennaio per decidere della nostra azione. E quando, nel prossimo gennaio, si concluderà la discussione e si consoliderà il governo (del quale l'onorevole La Malfa ha auspicato la durata almeno fino alle prossime elezioni e che soltanto se durerà fino alle prossime elezioni potrà seriamente realizzare un piano) potremo riprendere il nostro posto di responsabilità.

Credo che il Parlamento, dovrà, allora, cercare di contemperare le esigenze del nord con quelle del sud, perché non esiste possibilità di sviluppo della democrazia nel nostro paese se non si elimina il profondo dislivello che esiste fra le condizioni economiche della classe lavoratrice del nord e quelle della classe lavoratrice del sud. Allora si potranno esaminare tutti i piani, anche quello dell'onorevole Di Vittorio, che si è sostituito in ciò al « gran pianificatore » Tremelloni, sul quale faceva ieri dell'ironia l'onorevole Nenni. È difficile fare dei piani soprattutto in un paese che ha tante esigenze; i piani comportano spese che il paese, si sa, non può affrontare. Il piano dell'onorevole Di Vittorio importerebbe una spesa enorme e non si capisce dove si potrebbe prendere la somma necessaria.

Comunque, è certo che tutto ciò che potrà costituire un contributo alla risoluzione di questi problemi dei quali soffre oggi il popolo italiano dovrà essere accettato, anche se viene dall'onorevole Di Vittorio, e non credo si possa far colpa al Governo se esso non si è pronunciato su tale piano. Infatti la Confederazione generale del lavoro non è un organo costituzionale.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nessuno ci ha mai mandato questo famoso piano: abbiamo dovuto leggere i giornali per conoscerlo. Ma, a proposito di questo, l'onorevole Nenni ha detto che le comunicazioni dei giornali non contano e che io avrei dovuto fare delle dichiarazioni qui in Parlamento. E poi volete che io in base alla comunicazione che ne hanno dato i giornali studi il progetto! (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

NENNI PIETRO. D'ora in avanti le manderemo tutti i piani.

PAJETTA GIAN CARLO. E il famoso « piano K » l'avete trovato?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non lo conosco, ma ignoro anche gli altri piani (*Commenti all'estrema sinistra*).

SIMONINI. Occorre un piano serio ed efficiente di ricostruzione e di continuazione dell'opera di ricostruzione già iniziata nel nostro paese. È assurdo e, starei per dire, imbecille, venire a dire che nulla si è fatto. Guardatevi intorno! Sono passati cinque anni...

ANGELUCCI MARIO. ...e c'era la corrente elettrica... (*Rumori al centro e a destra*).

SIMONINI. ...e si è lavorato per cinque anni. Meglio si potrebbe dire che si è lavorato pre tre anni, perché i primi due li abbiamo persi in logomachie inutili alla ricerca di non si sa bene cosa, ed è stato un periodo che poteva essere molto favorevole per le soluzioni che voi (*Indica l'estrema sinistra*) volete, ma è stato un periodo in cui voi non avete saputo ricostruire.

Con un programma equilibrato, ma energico, questo Governo si dovrà proporre di risolvere questi problemi che potranno però essere affrontati e risolti soltanto da una coalizione e non da un governo monocoloro, o « monocromatico », come ha detto l'onorevole Pajetta. Potranno essere risolti da una coalizione, perché quella che è la parte di classe operaia che noi rappresentiamo dovrà essere presente, e le idee socialiste dalle quali non siamo fuori, ed alle quali noi ci ispiriamo, dovranno informarci nell'azione che dovremo svolgere in questo nuovo governo e che continueremo a svolgere ammaestrati dall'esperienza passata, esperienza che certamente è servita a tutti.

Si dice che questa crisi ha messo in luce qualche cosa. Ha messo in luce — io dico — ciò che tutti sapevano e cioè che i liberali non possono essere entusiasti della riforma agraria (forse occorreva la crisi per farlo sapere?). Ma anche noi non possiamo essere molto entusiasti della riforma agraria come è stata prospettata dal ministro Segni il quale vuol suddividere in tanti piccoli poderi il latifondo. Pensate soltanto a quello che accadrà fra 40-50 anni quando gli attuali nuclei famigliari non ci saranno più. Il problema si riproporrà da capo!

Noi pensiamo ad una diversa soluzione: affidare le terre alle collettività dei lavoratori a mezzo delle compartecipazioni o delle affittanze collettive e alle gestioni cooperativisti-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

che. Ma le cooperative non possono fare da solo con le loro forze come un tempo. Le cooperative di Santa Vittoria, di Fabbrico; del modenese, del reggiano e di Romagna da sole operarono un tempo miracoli. Ora ciò non è più possibile. Occorrono capitali immensi, che i lavoratori non possono esprimere dalle loro braccia, e hanno perciò bisogno dell'appoggio del Governo del paese. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). La « celere » domani non potrà più esserci, almeno per la funzione che voi le attribuite. Solo una grande coalizione può affrontare e risolvere i problemi delle riforme di struttura, sia pure nei limiti modesti consentiti dall'attuale situazione, dalla realtà e dalle possibilità del nostro paese. I limiti di questa coalizione sono segnati. Noi confermiamo la nostra fedeltà a questa coalizione che si richiama alla formula del 18 aprile e respingiamo l'affermazione che è stata fatta fuori di qui e secondo la quale del 18 aprile si vuole fare una specie di 28 ottobre.

Consideriamo la formula del 18 aprile, al punto in cui siamo giunti, come un punto di equilibrio, come pedana di lancio per raggiungere domani un altro equilibrio. Per salvare al popolo italiano la possibilità di una libera ricerca attraverso l'espressione del voto, e nella libertà e in un regime democratico più solido dell'attuale, se possibile, un'altra formula di vita e di governo. L'onorevole Nenni ci nega la validità di un'azione che non è consentita, secondo lui, dalla struttura sociale del nostro paese. L'esperienza politica che abbiamo tentato noi non sarebbe consentita dunque dalla struttura economica e sociale del nostro paese. Ma l'onorevole Nenni difficilmente potrebbe dirci quale altra azione politica potrebbe essere nel nostro paese svolta in difesa degli interessi che afferma che a lui sono cari, ed io non ho il diritto di mettere in dubbio la sua buona fede, quelli della classe operaia.

Fuori della nostra politica non v'è posto che per quell'azione che punta alla conquista del potere e tenta di risolvere i problemi della giustizia sociale e della realizzazione del socialismo con l'esercizio della dittatura, con la violenza, con la limitazione della libertà dei cittadini! È un discorso che abbiamo fatto altre volte, è una vecchia polemica, vecchia di un secolo! Ebbene, noi socialisti democratici restiamo ancorati alla formula che definisce il socialismo un apostolato di educazione e di elevazione della classe lavoratrice e che vuole condurre la

classe lavoratrice, attraverso lo sviluppo delle sue attitudini e delle sue capacità di conquista e di consolidamento delle conquiste di ieri, a prepararsi a quelle di domani, camminando sul terreno vivo della realtà nella quale la classe lavoratrice è costretta ad operare.

Affermare che il camminare per questa strada vuol dire essere fuori del socialismo, io dico che vuol dire proprio tradire il socialismo stesso, non averlo capito: il socialismo. Se io posso comprendere che c'è una realtà storica che ha ormai qualche decennio di vita e di esperienza vissuta e che spiega la posizione dei comunisti, non capisco però quella del socialismo dell'onorevole Pietro Nenni.

Confermiamo dunque la nostra fedeltà alla coalizione, nella quale noi entriamo spogli di fronte a tutta quella che è la polemica deteriore relativa al laicismo e al clericalismo. Noi ci possiamo permettere di affermare che, di fronte a problemi come questi, può ancora valere questa formula: « in un paese come questo, in cui l'organizzazione della Chiesa continua ad avere il proprio centro e dove logicamente un conflitto con la chiesa turberrebbe la coscienza di molti cittadini, noi dobbiamo regolare con attenzione la nostra posizione nei confronti della chiesa cattolica e del problema religioso ». Dall'esperienza vissuta possiamo trarre vari insegnamenti, e cioè: che « non vi è contrasto fra il socialismo e la coscienza religiosa di un popolo, così come non vi è contrasto fra l'idea socialista e la libertà religiosa della Chiesa, e in particolare di quella cattolica ». (*Applausi al centro*).

« Il nostro voto — così concludeva l'onorevole Togliatti il suo discorso per dichiarazione di voto sull'articolo 7 della Costituzione (*Commenti — Interruzioni*) — sarà dato secondo la convinzione che questa politica è quella che meglio corrisponde agli interessi della nazione italiana ». Ebbene, onorevoli colleghi comunisti, io vi dico che in questo momento noi sentiamo di fare nostre, nello stesso spirito in cui le pronunciava allora l'onorevole Togliatti, che non abbiamo ragione di non ritenere in quel momento sincero, quelle parole... (*Interruzioni*). Voi pensate di farmi pentire di una cosa che torna invece a mio onore: ho votato contro l'articolo 7 della Costituzione per coerenza a tutto il mio passato, ma non v'è nulla di peggio per un uomo politico del non capire che ogni atteggiamento non va valutato se non nel quarto d'ora in cui esso ricade o viene assunto. (*Approvazioni*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

Ma abbiamo qui udito anche voci d'oltre tomba. Sono cose che bisogna dire, onorevole Treves, bisogna dirle...

TREVES. Ma non ne vale la pena.

SIMONINI. Ed io invece credo che ne valga la pena, onorevole Treves.

In occasione del mio discorso sul bilancio dell'interno, posi un problema che parecchi colleghi mi dissero che era posto bene: quello della gioventù del nostro paese. Questa gioventù in quale direzione cammina? È l'incognita di domani. Scusate se mi ripeto. I vecchi domani non ci saranno più: questi giovani fatti uomini allora che cosa faranno? Dove andranno? Nei seminari, si risponde a sinistra. Se andassero a finire tutti nei seminari, sarebbe poco male, ma il posto per tutti nei seminari non c'è. (*Commenti*).

La verità è che il pericolo maggiore è rappresentato dal fatto che quei giovani potrebbero incolonnarsi dietro quei tali neri gagliardetti che ieri si sono visti ancora per le vie di Roma. Voci d'oltre tomba. Qui si è parlato ancora della « carta del lavoro », delle corporazioni. Tutte esperienze che il nostro paese ha già vissuto e che non servono, non risolvono il problema perché sono fuori dallo spirito ed escludono la partecipazione diretta della classe lavoratrice. Non vi è possibilità di soluzione di un problema che interessa la classe lavoratrice se questa non partecipa alla soluzione stessa.

Noi, dunque, restiamo fedeli e fermi alla formula del 18 aprile, considerandola una formula di equilibrio dalla quale puntiamo verso altre formule ed altre soluzioni da conseguirsi nel rispetto della democrazia e nel consolidamento della libertà nel nostro paese. Il consolidamento della democrazia è della libertà però è strettamente legato alla soluzione dei problemi sociali del nostro paese che nei prossimi tre anni questo Governo dovrà affrontare.

Con questi intendimenti noi collaboreremo ancora, se il nostro congresso approverà questo nostro punto di vista, con tutti i partiti democratici, non entrando a far parte di un Governo nero o di un governo democristiano o monocromatico come da sinistra si afferma, ma facendo parte intenzionalmente — ed operando perché ciò sia — di un governo di coalizione nel quale noi rappresenteremo l'orientamento socialista di una grande parte della classe lavoratrice italiana e lotteremo sempre contro tutte le minacce di totalitarismo, vengano da destra o da sinistra, o vengano anche, onorevoli colleghi del centro ed onorevole presidente del Consiglio, da certe

manifestazioni di accaparramento della vita politica ed economica nazionale che si verificano anche nel vostro partito. Io non ve ne faccio un torto. Noi tutti veniamo da una esperienza che è durata un quarto di secolo. Vi sono ceti sociali nel nostro paese, specialmente nelle zone meno politicizzate del centro e del meridione d'Italia, vi sono zone e provincie nelle quali il vostro stato maggiore è costituito pressoché dallo stato maggiore e dagli interessi che si appoggiavano ieri al fascismo. Il lupo perde il pelo ma non il vizio. Anche questo è un pericolo e noi combatteremo anche contro di esso. E così opereremo affinché il popolo italiano sia domani l'arbitro, il solo arbitro, dei suoi destini. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere al fine di evitare la chiusura del cantiere navale Breda di Venezia-Marghera.

(874) « GATTO, PONTI, LIZIER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se e come intenda porre riparo alla scandalosa sperequazione che si verifica nelle tariffe della energia elettrica, per la quale, per esempio, a Catanzaro si è raggiunta la cifra che oscilla intorno alle lire 60 per chilovattore, mentre in altre località il prezzo è di molto inferiore.

« Gli interroganti ravvisano la necessità di procedere rapidissimamente alla elaborazione di nuove norme, in virtù delle quali il costo della energia elettrica dovrebbe esser lo stesso per tutte le località del territorio nazionale.

(875) « SILIPO, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se in considerazione dello scioglimento del Centro profughi e confinati politici di Lipari, che con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

sente la messa a disposizione di ampi e ben attrezzati locali, e, constatate le condizioni di disagio in cui versano le popolazioni dell'arcipelago delle Eolie, non reputi opportuno usufruire di tali vasti locali per la istituzione della Scuola di polizia portuale, che, nell'avvalersi degli impianti già esistenti in sito, recentemente ispezionati da un Ispettore di pubblica sicurezza, rechi un alito di vita nell'arcipelago Eoliano, già così preoccupantemente depresso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1510)

« SAIJA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, sulla verità delle voci le quali — se non per tutti — per alcuni Ministeri segnalano che le operazioni per la liquidazione delle perequazioni delle pensioni, prevista dalla legge 29 aprile 1948, n. 221 (le quali dovrebbero essere completate entro il 31 dicembre 1949) proseguano con tanta lentezza da non far sperare il rispetto del termine fissato.

« Tali voci hanno gravemente allarmato la categoria interessata ed è necessario smentirle, confermando che il termine fissato sarà rispettato. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1511)

« TOZZI CONDIVI, LUCIFREDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno — considerato che è stata effettuata per altri statali la riliquidazione delle pensioni sulla base degli stipendi al 1° novembre 1948; considerato che quasi certamente non sarà possibile nei termini previsti dalla legge aprile 1949 (31 dicembre) effettuare tale riliquidazione per gli ufficiali pensionati dell'Esercito — concedere ai suddetti ufficiali, con carattere di urgenza e prima delle feste natalizie, un congruo anticipo sulle somme già ampiamente maturate al loro credito per arretrati dal 1° novembre 1948 ad oggi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1512) « RUSSO PEREZ, CUTTITTA, TOZZI CONDIVI, DI FAUSTO, NEGRARI, VIOLA, REGGIO D'ACI, CONSIGLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è in grado di assicurare che il Provveditore alle opere pubbliche di Napoli stia per decidersi a finanziare le seguenti perizie, giacenti da ol-

tre un anno sul suo tavolo, il cui importo non supera un milione di lire:

a) ricostruzione ponte « Maciocie » in Civitanova del Sannio (lire 300.000);

b) riparazione danni di guerra nella scuola media di Agnone (lire 300.000);

c) riparazione danni di guerra nella casa comunale di Agnone (lire 200.000). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1513)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali misure abbia adottato per stroncare la grave epidemia di tifo che è in atto nel comune di Eboli e al fine di conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda prendere o proporre per la sistemazione completa in quel paese dell'acquedotto e delle fognature, sistemazione che sola potrà assicurare la popolazione di Eboli contro il rinnovarsi dell'epidemia. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1514)

« AMENDOLA PIETRO, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali gravissime ragioni giustificano la mancanza di fermata delle automotrici nelle stazioni di Vietri di Potenza e Balvano, che crea notevoli disagi economici e fisici alle popolazioni di quei due comuni e di altri comuni vicini e spesso impedisce che ammalati, feriti e gestanti vengano tempestivamente trasportati agli ospedali di Potenza o Salerno e salvati dalla morte. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1515)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri e il Ministro dell'interno, per sapere per quali motivi 670 ebrei provenienti dall'Egitto e diretti in Palestina sono attualmente trattenuti nel campo di Bocca di Puglia di Brindisi, e se è vero che alla Direzione del campo siano state date disposizioni che parte di essi possa raggiungere la Palestina, mentre l'altra parte è messa a disposizione della polizia italiana; e, in caso affermativo, per sapere da chi siano state date dette disposizioni e per quali motivi dei cittadini stranieri di passaggio siano trattenuti a disposizione della polizia italiana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1516)

« SEMERARO SANTO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per sapere:

1°) se intende prendere in considerazione i progetti presentati dalle due organizzazioni sindacali C.G.I.L. e L.G.I.L. riguardanti i miglioramenti economici al personale delle Amministrazioni dello Stato, dopo il noto impegno assunto dal Governo il 1° luglio 1949 e se pensa di sottoporli con urgenza al Parlamento;

2°) se risulta al Governo che in determinate città, il costo della vita è superiore al costo della vita dei grandi centri, e quali provvedimenti intende adottare al fine di evitare le sperequazioni dovute alle diverse percentuali derivanti dagli attuali criteri di applicazione dell'indennità di carovita, sperequazioni che incidono sensibilmente sul tenore di vita dei larghi strati di dipendenti pubblici dislocati fuori dei grandi centri;

3°) come giustifica l'esclusione della indennità di funzione, riservata al personale appartenente al Gruppo A e B dell'ordinamento gerarchico secondo il progetto governativo, di tutti i dipendenti del Gruppo C, del personale impiegatizio non di ruolo dei salariati dello Stato;

4°) quando intende sistemare nei ruoli i salariati dello Stato, disponendo il Regolamento di attuazione relativo al decreto legislativo n. 940;

5°) quando intende sistemare nei ruoli transitori il personale impiegatizio non di ruolo comunque denominato, disponendo il regolamento di attuazione relativo al decreto legislativo n. 262;

6°) quando intende attuare il regolamento di applicazione del decreto legislativo numero 585, relativo all'inquadramento dei mestieri dei salariati dello Stato, allo sblocco degli scatti paga, nonché alla sistemazione dei salariati con mansioni di ufficio;

7°) se intende da ultimo prorogare oltre il 31 dicembre 1949, le attuali disposizioni intese a favorire lo sfollamento volontario del personale delle Amministrazioni dello Stato, tenuto conto che tali disposizioni sono pressoché inoperanti, non potendo il personale in parola decidersi sullo sfollamento, non essendo in grado di sapere se sarà o meno sistemato a ruolo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1517)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere, tenuto presente il testo della circolare della Direzione

generale imposte dirette, Divisione II, numero 202330, del 20 luglio 1949, se non ritenga opportuno chiarire che con la cessazione dello stato di guerra (15 aprile 1946) è venuto implicitamente ad abrogarsi il contributo erariale di guerra di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 12 aprile 1943, n. 205.

« Non appare infatti giusto né utile che, mentre per agevolare la ripresa delle costruzioni si accorda ai nuovi fabbricati la esenzione venticinquennale dall'imposta fabbricati, si voglia poi neutralizzare, attraverso il contributo di cui innanzi, di carattere straordinario e contingente, il predetto beneficio, e ciò in evidente contrasto con gl'intendimenti di favore che ispirano la recente legislazione diretta ad eccitare l'attività edilizia e col risultato di arrestare la ripresa della attività stessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1518)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente dare disposizioni, se occorre telegrafiche, alle segreterie universitarie, perché provvedano al sollecito rilascio dei certificati di abilitazione provvisoria, indispensabili agli interessati per la partecipazione a concorsi di imminente scadenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1519)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri della difesa e del commercio con l'estero, per conoscere se corrisponde al vero la notizia apparsa su alcuni giornali di Roma, da cui risulterebbe la scoperta fatta dall'Arma dei carabinieri di quaranta carri armati, in procinto di essere esportati clandestinamente, via mare, da Civitavecchia.

« E per conoscere, in caso affermativo, se il Governo intenda fare urgenti dichiarazioni ufficiali, per informare l'opinione pubblica, e promuovere una severa e approfondita inchiesta parlamentare, al fine di stabilire la provenienza interna di tali carri armati, la loro destinazione estera, e tutte quelle responsabilità, anche di ordine morale, di coloro che hanno potuto concepire e mettere in esecuzione un siffatto disegno criminoso, atto a sottrarre al nostro Esercito preziosi materiali d'armamento corazzato di cui difetta, in sommo grado, a causa dell'alto costo, che ne

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1949

rende difficile l'approvvigionamento, così le scarse disponibilità di bilancio della Difesa. (225) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i criteri che lo hanno ispirato nella valutazione dei lavori da fare eseguire nel campo della bonifica, con particolare riguardo a quelli di Sant'Eufemia Lamezia, in provincia di Catanzaro. (226) « SILIPO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 21,15.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 10:*

1. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei concluso a Roma fra l'Italia e la Gran Bretagna il 25 giugno 1948. (Approvato dal Senato). (537). — *Relatore Veronesi.*

Estensione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia ed il Libano concluso a Beirut il 24 gennaio 1949. (761). — *Relatore Veronesi.*

Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 800 milioni all'Azienda Carboni Italiani (A.Ca.I.). (Approvato dal Senato). (733). — *Relatore Cagnasso.*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore Repossi.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (Urgenza). (175). — *Relatori: Dominèdò e Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (Approvato dal Senato). (251). — *Relatore Tozzi Condivi.*

*e della proposta di legge:*

senatore BOSCO LUCARELLI ed altri: Soppressione del ruolo degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie e passaggio degli aiutanti nel ruolo dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (Gruppo B). (Approvata dalla II Commissione permanente del Senato). (595). — *Relatore Fietta.*

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (Modificato dal Senato). (22-B). — *Relatore Tesauro.*

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. ALBERTO GIUGANINO